



CAFFÈ  
**NEW YORK**  
ESPRESSO  
PISTOIA 0573 24281  
www.caffenewyork.it

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

# l'Unità



CAFFÈ  
**NEW YORK**  
ESPRESSO  
PISTOIA 0573 24281  
www.caffenewyork.it

Anno 82 n. 139 - domenica 22 maggio 2005 - Euro 1,00

www.unita.it

**La palla al balzo. «Se Rutelli dice che sono ancora comunisti, lo posso dire anch'io...». Silvio Berlusconi**



**ieri era raggianti con i giornalisti per il fatto che fosse stato per la prima volta un esponente**

**dell'opposizione ad avvalorare le sue tesi sul «pericolo rosso»».**

Corriere della Sera, 21 maggio 2005

## Tre giorni per salvare l'Ulivo

Mediazioni nella Fed per il vertice ma Prodi non esclude una sua lista

L'editoriale

FURIO COLOMBO

### Con Prodi

Noi siamo con Prodi. In queste righe dovrò dire noi chi, noi perché. E che cosa è accaduto per motivare questa dichiarazione. Sono trascorsi alcuni giorni difficili. Sono stati i giorni in cui ha avuto luogo, rimbalzando da un telegiornale all'altro, un dibattito in stretto politichese di cui i non addetti ai lavori (tutti gli italiani che vanno a votare) e alcuni che dovrebbero almeno avere più orecchio (parlo di me) hanno capito solo la domanda iniziale («Dobbiamo restare uniti nel centrosinistra per battere il centrodestra?») e la risposta finale (un no secco accolto da prolungati applausi). Ma non hanno capito il senso di quella domanda e di quella risposta. Sto parlando dell'assemblea della Margherita, un partito nuovo, moderno, composto di laici e credenti, di persone impegnate nel cambiamento del Paese, nella netta vittoria su questa destra, nel tentativo di cancellare i gravi danni inflitti agli italiani e al Paese dal governo di Berlusconi.

Dunque - dice e pensa chiunque stia all'opposizione - un punto di riferimento indispensabile nella vita politica del nostro Paese. Se poi qualcuno, come me, ha avuto l'occasione e il modo di vedere da vicino (mentre ero deputato) il lavoro, l'impegno, la qualità morale di molti che ora sono «La Margherita», allora sa bene che l'opposizione di questo Paese non è una aggregazione occasionale di scontenti. È l'accostarsi di affinità profonde che vengono prima di qualunque programma elettorale, che costruiranno insieme quel programma, e lo sosterranno insieme fino a dare, al «Paese più malato d'Europa» (definizione dell'Economist) una realistica speranza di tornare a vivere e a contare orgogliosi della nostra Storia antifascista, della nostra Costituzione repubblicana, del nostro lavoro, delle conquiste sociali fatte e di quelle che verranno.

segue a pagina 27



### AMAZZONIA Lo stupro della foresta tropicale

La soia divora l'Amazzonia. Solo nel 2004 sono stati cancellati 26000 chilometri quadrati di foresta pluviale. Un'area grande quasi quanto il Belgio. Lo scempio è il risultato della richiesta europea di mangimi di soia. A pagina 15

## Rotative ferme al Corriere contro i palazzinari romani

**SCALATA** Gli immobilizzatori romani all'assalto del Corriere della Sera. Anche Coppola investirà in Rcs. Giornalisti in sciopero

Roberto Rossi a pagina 17

Il Corriere della Sera è stretto sotto assedio dagli immobilizzatori romani. Dopo Francesco Caltagirone, Giuseppe Statuto e Stefano Ricucci, anche Danilo Coppola è pronto a investire in Rcs MediaGroup. I quattro, che si muovono fuori dal patto di sindacato che regola la vita del gruppo editoriale, avrebbero in mano già oltre il 20% della società. Quello che basta per formare un sindacato di blocco capace di ri-

voluzionare l'attuale assetto azionario. Contro «questa minaccia esterna» i giornalisti hanno deciso di scioperare. Per questo oggi il Corriere non sarà in edicola. Ma la protesta della redazione è indirizzata anche contro la società «più interessata all'equilibrio dei potentati» e poco al prodotto finale. Ricucci: «I giornalisti stiano tranquilli. Credo nell'azienda. Da parte mia non c'è speculazione».

**IL GIORNO DELLA VERITÀ** Mercoledì si riunisce la presidenza della Federazione, i partiti tentano di ricucire dopo lo strappo della Margherita. Senza passi avanti, il leader dell'Unione è pronto a sfidare Rutelli con una lista del presidente

■ Andriolo, Benini, Collini e Anastasia

Il vertice della Federazione è convocato per mercoledì prossimo. È il primo appuntamento collegiale dopo il no della Margherita alla lista unitaria dell'Ulivo. Prodi sembra intenzionato a rilanciare e punta a non farsi chiudere nell'angolo. Com-

prende bene che il no di Marini e Rutelli al suo progetto potrebbe indebolire la sua leadership. E per questo che non esclude una lista Prodi alle politiche del 2006, ed accarezza nuovamente l'idea delle primarie.

alle pagina 2 e 3

LE INTERVISTE



**Massimo D'Alema: «Ulivo, ora tentiamo di limitare il danno»**

Cascella a pagina 4



**Guglielmo Epifani: «Il governo ha portato l'Italia alla paralisi»**

Pivetta a pagina 6

Staino



Qui comincia l'avventura...  
Elle Kappa e Sergio Staino a pagina 9

Commenti

Francia

### LA SINISTRA ARMATA DEL NO

GIANNI MARSILLI

Esultano. Non credono ai loro occhi. Si trattengono dall'urlo liberatorio per pura scaramanzia. Per loro, la sera del 29 maggio è già un'alba carica di promesse, dorata da quel «sole che si leva laggiù sull'Oriente e che illumina la nostra strada», come declamò Léon Blum al congresso di Tours nel 1920, e mal gliene incolse, perché anche qui, come a Livorno un anno dopo, la sinistra si scisse in due anime a tutt'oggi contendenti. Loro, l'anima radicale, la «vraie gauche» che Mitterrand aveva svuotato e zittito con programmi comuni e prebende ministeriali, sentono odor di rivincita della Storia.

segue a pagina 13

Referendum

### L'USO POLITICO DELLA CLONAZIONE

CARLO ALBERTO REDI \*

Dalle pagine dei quotidiani di questi ultimi mesi abbiamo assistito a un dibattito senza precedenti per il nostro Paese riguardo la determinazione dell'origine dell'individualità biologica: la materia del contendere tra pensatori di varia estrazione è se sin dal momento della fecondazione ci troviamo dinanzi a un nuovo individuo. È stato molto interessante assistere alla citazione di testi classici della embriologia molecolare in questa disputa, non solo santi e padri della Chiesa ma anche Lewis Wolpert, per sostenere che un nuovo individuo (animale o vegetale) risulta da un processo capace di integrare piani sempre più complicati di organizzazione cellulare e tissutale. Aspetto quanto mai chiaro ai biologi e ai medici.

\*Università di Pavia  
segue a pagina 26

All'interno

CUBA

### Expulsa dall'isola l'invia di Repubblica

a pagina 13

CANNES

### La Palma d'Oro torna ai fratelli Dardenne

Crespi e Gallozzi a pagina 20-21

CULTURA

### È morto Paul Ricoeur il «filosofo dell'ascolto»

Cantarano a pagina 23

## STORIE DI PIZZO A CAPO D'ORLANDO

VINCENZO CONSOLO

Capu d'Orlannu e munti Pid-dirinu  
Biati l'occhi chi vi vidirannu. (Capo d'Orlando e monte Pellegrino / beati gli occhi che vi vedranno)  
recita il distico coniato certo dagli orlandini, i quali, per esaltarne la bellezza, paragonano il loro promontorio a picco sul mare al molto più vasto e alto palermitano monte Pellegrino («il più bel promontorio del mondo») lo definisce Goethe).  
Anch'esso bello, sì, il capo di Orlando, con in cima il castello e il santuario, come lo sono, sulla costa tirrenica di Sicilia, il promontorio del Tindari e la rocca di Cefalù.

segue a pagina 10

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

### Quel 75 per cento

L'URLO di Francesco Rutelli («Ho tirato la carretta... ho mangiato pane e cicoria»), dopo aver riempito i tg di venerdì, ha debordato anche sul sabato. Parallelamente, andava in onda l'illare Berlusconi impegnato a comporre il dissidio con Fini. Per contrapposizione di immagini, passava l'idea che da un lato si fosse verificato uno tsunami, mentre dall'altro la domanda delle domande di Fini («si può affrontare un passo storico come il partito unico, in 11 mesi di campagna elettorale?») veniva superata dalla pragmatica sicurezza di Berlusconi («si lavora nei tempi che sono dati»). Questa impaginazione del dibattito interno alle due coalizioni, identica per tutti i tg, non è costata molta fatica ai vari Mimun: stavolta si sono trovata la pappa fatta. A sminuire il colpo inferto alle speranze degli elettori di centrosinistra è stato il solo Giuliano Ferrara, che in serata ha spiegato come lo strappo di Rutelli riguardi solo la quota proporzionale, il 25% dei voti. E perché diavolo non ce lo hanno detto prima? Ci saremmo risparmiato un 75% di vaffanculo.

**2005**  
Insieme, nell'interesse di tutti.  
2005 L'Italia comincia da te. Aderisci.  
Info: tel. 848 58 58 00  
(costo di una telefonata urbana)  
www.dsonline.it

**Senza Ritorno**  
il nuovo romanzo di Eugenio Cardì  
www.eugeniocardi.it

A prevalere sono gli orfani della lista unitaria: non si lasci tramontare il progetto prodiano

Un appello di giovani per l'Ulivo rilancia: costruire la casa comune senza se e senza ma

## «Ma la Margherita non era l'anima dell'Ulivo?»

Dopo lo strappo, amarezza e delusione, ma anche orgogliosa rivendicazione nel forum Di

di Mara Anastasia / Roma

**C'È GRANDE FERMENTO** nella base della Margherita, dove lo strappo di Rutelli suscita sentimenti contrastanti: se molti lo vivono come un «tradimento» dello spirito ulivista, per altri introduce finalmente un elemento di chiarezza. E non manca neppure chi è

convinto che, in fondo, si stia facendo «troppo rumore per nulla». Che si tratti comunque di un passaggio che, nel bene e nel male, sorprende e lascia pieno di punti interrogativi l'elettorato lo si intuisce da un rapido sguardo al sito ufficiale del partito: qui, negli ultimi giorni, si sono moltiplicati i contatti al forum, dove è in corso un serrato dibattito sul voto dell'assemblea federale

A prevalere sono gli orfani della lista unica, animati da un'unica, grande preoccupazione: che sia definitivamente tramontato il progetto prodiano. «Sono sempre stato convinto che la Margherita fosse l'anima dell'Ulivo - scrive, tra gli altri, Drokò - e che il suo ruolo fosse quello di animare e trainare la coalizione. Per questo ho sempre sostenuto e votato i suoi candidati. Non lo farò più. Peccato». Come Drokò, sono diversi i diellini che annunciano l'addio al partito, da Rabakb («Ancora una volta hanno vinto i personalismi») a Stiz62, che dice «basta a questo sconcio» e fa sapere di aver deciso con una decina di amici di «non votare e fare votare più la Margherita».

L'indice degli scontenti, ovviamente, è puntato contro «il bello giuglione» che, secondo Andreott, rappresenterebbe «solo il suo ego e quello di 4 vecchi politici democristiani».

Non tutti però scelgono di abbandonare il campo. Alcuni restano, anche se con «tanta amarezza», come Paolo40, o si consolano pensando che ogni transizione richiede tempo. E tra tanti, c'è anche qualcuno che riesce a vedere il bicchiere mezzo pieno: «In realtà i popolari della Margherita sono per vocazione di centrodestra - scrive Ranvit - e vogliono ricongiungersi al Ppe in Europa. Ai prodiani non resta che staccarsi e continuare a lavorare per un Ulivo che sarà così più omogeneo».

Questa conclusione non convince affatto Lucameni, il più sfegatato difensore della linea Rutelli, che sogna una Margherita de-ulivizzata: «Io dai Parisi e dal "partito democratico" non mi sarei mai sentito rappresentato. Il "suicidio", come lo chiama Prodi, a mio avviso sarebbe stato proseguire nell'ambiguità e offrire all'elettorato soltanto un partito unico con dentro comunisti puri e conclamati».

Dal sito, la discussione si sta ora rapidamente spostando nelle sezioni locali. Da Rimini, due circoli diellini esprimono «disappunto» per una scelta che reputano «sbagliata» e preparano la mobilitazione via mail, all'indirizzo riminiperprod@yahoo.it.

E da Reggio Emilia, il Movimento per l'Ulivo si dichiara «preoccupato» per il ritorno a una logica di divisione, che ha già portato alla sconfitta della coalizione.

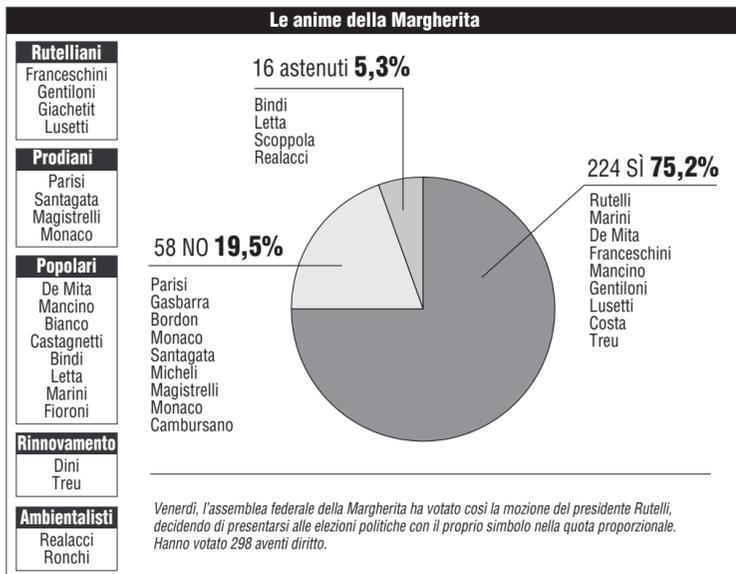
«Non ci appassiona più la difesa intransigente (sincera o meno) dell'

Da Reggio Emilia il movimento dell'Ulivo: la divisione porta alla sconfitta

identità - è scritto in un appello firmato da aderenti e dirigenti di Giovani per l'Ulivo di Modena, giovani per la Margherita di Bologna, Europa plurale di Parla e Pordenone - Per questo facciamo proprie le nostre storie e le nostre diversità, le immergiamo nella politica senza ambiguità e con determinazione. Per questo siamo favorevoli al progetto dell'Ulivo e dell'Unione, senza se e senza ma. E siamo pronti, senza timidezza e senza presunzione, a fare la nostra parte per costruire e rilanciare la casa comune e con essa l'etica del dialogo».



Foto di Benvenuti/Ansa



### Di chi è il simbolo «Uniti nell'Ulivo»

Chi è il proprietario il simbolo dell'Ulivo? Chi ne ha la disponibilità tecnica e politica? La proprietà è di Romano Prodi, ma il simbolo «Uniti nell'Ulivo», proprio come il vecchio simbolo dell'«Ulivo» del '96, è depositato presso un incaricato, un cittadino di Montopoli nel Lazio, che ha il compito di depositarlo formalmente alle elezioni.

La disponibilità politica del simbolo, invece, è dei quattro partiti che lo formano (Ds, Margherita, Sdi, Repubblicani europei), regolata da uno statuto. Che stabilisce, ad esempio, come sia impossibile presentare la lista se anche solo uno degli «azionisti» non sia d'accordo.

Ogni partito, poi, ha un suo «responsabile politico». Legata al simbolo è anche la questione dei rimborsi elettorali. Nelle passate regionali la lista Uniti nell'Ulivo si è presentata in nove regioni. Là dove si è costituito un gruppo regionale (o parlamentare, comunale, provinciale), a quel gruppo arriveranno i rimborsi. Altrimenti, caso assai meno raro, i fondi si divideranno tra i quattro gruppi, ripartiti secondo i risultati elettorali della precedente tornata elettorale. Anche qui, nulla è lasciato al caso, ma c'è un regolamento sulla gestione finanziaria della lista unitaria molto dettagliato e depositato dal notaio.

La novità ci sarebbe alle prossime politiche, se venisse presentata la lista Uniti nell'Ulivo. Perché Prodi ha ottenuto, negli stanziamenti elettorali e poi negli eventuali rimborsi, una quota dell'8 per cento da gestire autonomamente per la sua campagna elettorale.

## Villetti, Sdi: non si archivia così l'Ulivo

Preoccupati, gli alleati incalzano la Margherita. Chiti: non rinunciamo al progetto

Pressing Ds, Sdi e Repubblicani europei non vogliono rinunciare alla lista dell'Ulivo alle politiche del prossimo anno e incalzano la Margherita, che però non ha alcuna intenzione di rivedere le proprie decisioni e avverte: la lista unitaria non si fa, indietro non si torna. La maggioranza dei Dl deve anche fronteggiare la schiera dei prodiani, intenzionati a non mollare e a dare battaglia contro il voto dell'Assemblea federale. Nel centrosinistra c'è preoccupazione ma nello stesso tempo nessuno mette in dubbio la leadership di Prodi.

«Non rinunciamo al progetto - spiega il co-

ordinatore della segreteria diessina Vanni Chiti - cercheremo di convincere la Margherita a cambiare idea». Sulla stessa linea Roberto Villetti: «Non ci arrendiamo all'idea che un progetto come quello dell'Ulivo possa essere puramente e semplicemente archiviato mettendo un punto e andando a capo». Anche perché secondo il vicepresidente dello Sdi, «la leadership di Prodi, che rappresenta un punto di forza per tutta l'Unione, può dispiegare tutta la sua potenzialità politica ed elettorale se è accompagnata dalla costruzione dell'orizzonte strategico finora concordemente perseguito».

La risposta della Margherita non si fa attendere. Beppe Fioroni, numero due dei mariniani, spiega che la decisione del partito è presa ed è alle spalle e chiede ai Ds più rispetto: «Massima considerazione per la posizione dei Ds, ma ci aspettiamo dai Ds analogo considerazione per la posizione presa dalla Margherita. Il fatto che i due maggiori partiti del centrosinistra abbiano posizioni diverse sulla scelta di tattica elettorale non va drammatizzato. Il ricorrente tentativo di non prendere atto della posizione della Margherita configura invece il rischio di una escalation polemica che sarebbe, que-

sta sì, drammatica». Nessuna intenzione di mollare da parte dei prodiani. Il capogruppo al Senato Willer Bordon accusa Rutelli di avere idee arretrate e ribadisce che il progetto dell'Ulivo è obbligatorio. «Se Francesco Rutelli pensa in questa maniera di prendere più voti dall'altro campo e quindi di rafforzare il centrosinistra - dice Bordon - fa un'analisi solo in parte corretta, perché è stato dimostrato in tutti i sistemi bipolari che si attrae di più il voto moderato, che è inevitabilmente quello decisivo, dando garanzia e stabilità».

## L'Italia in copertina sull'Economist: vero malato d'Europa

«Dov'è il governo?», si chiede il settimanale britannico. «Gli scarsi risultati dell'economia hanno minato la qualità della vita»

L'ECONOMIST ha dedicato al caso italiano la copertina e diversi servizi. Ecco alcuni brani tratti dall'editoriale.

«A quanto pare fu lo zar Nicola I di Russia a coniare l'espressione "malato d'Europa" in riferimento all'impero ottomano. Da allora molti altri paesi sono stati chiamati nello stesso modo. Negli anni sessanta e settanta, una Gran Bretagna in preda agli scioperi e segnata da una crescita lentissima era la candidata favorita al titolo; negli anni novanta, il malato d'Europa era la Germania. Adesso c'è un altro paziente in lizza per il titolo: l'Italia.

(...) Per un certo periodo le debolezze italiane sono sembrate riconducibili a quelle più generali della zona euro, per la lentez-

za delle tre economie principali - Germania, Francia e Italia - responsabili insieme del 70 per cento del suo Pil. Tutti e tre i paesi soffrono a causa degli ormai familiari problemi europei - estrema rigidità del mercato del lavoro e della produzione, spesa pubblica e imposizione fiscale troppo elevate ed eccesso di regolamentazione. La notizia (diffusa la scorsa settimana) che l'Italia è entrata in recessione nel primo trimestre del 2005, mentre Francia e Germania sono in ripresa, sembra indicare che i problemi italiani sono ancora più gravi di quelli degli altri due paesi.

(...) Gli scarsi risultati dell'economia italiana non hanno danneggiato solo il mondo degli affari; hanno anche minato la qualità della vita del paese. Questa è la principale ragione per cui gli italiani stanno voltando le spalle alla coalizione di centro destra

guidata da Silvio Berlusconi, al governo dal 2001. Anche se il premier italiano ha avuto delle buone notizie dalle votazioni in Sicilia, in generale le ultime elezioni hanno confermato che questo governo è estremamente impopolare.

(...) L'Economist non ha esitato a esprimere il suo parere su Berlusconi nel 2001, sostenendo che non era adatto a guidare l'Italia. La nostra opinione si basava sulla sua lunga storia di problemi legali, oltre che sullo stridente conflitto di interessi che lo riguardava, essendo Berlusconi a capo del governo (e quindi indirettamente anche della televisione pubblica) e controllando allo stesso tempo quasi tutti i canali televisivi privati italiani.

Ma avevamo anche lasciato la porta aperta a una speranza: che l'uomo d'affari diventato politico potesse applicare le riforme

economiche di cui l'Italia aveva bisogno, e riuscisse a riportare sotto controllo le finanze pubbliche.

(...) Quattro anni dopo, il governo Berlusconi non è riuscito a fare neanche questo. Concentrato sulle sue faccende legali e dipendente dalla sua litigiosa coalizione di governo, Berlusconi ha introdotto poche riforme (anche se i suoi interessi personali se ne sono giovati). La sua cura per le finanze pubbliche italiane si è basata soprattutto su misure una tantum come i condoni fiscali; ma il deficit di bilancio sta nuovamente aumentando. È riuscito a tagliare leggermente le tasse, ma non tanto quanto aveva promesso. Ha fatto qualche cambiamento nel sistema pensionistico e della previdenza sociale, ma in generale le sue riforme sono state troppo poche, e sono arrivate in ritardo».

### Autogol



### Casini: prima i valori comuni poi ci si unisce

Forza Italia sbeffeggia l'Ulivo, ma qualcuno teme l'effetto della risacca. E dunque Giro, responsabile di Fi per i cattolici lancia un allarme: «Solo il partito unico dei moderati potrà ora conquistare i voti del centro liberale, cattolico e riformista ai quali la Margherita sta dando la caccia». Più articolato il giudizio del presidente della Camera, Casini. Il Partito unico di centro-destra? Non sono contrario. «ma bisogna costruirlo su programmi concreti e obiettivi comuni». Invece di concentrarsi sulla leadership, dibattito irritante, meglio consolidare il bipolarismo, puntare sui contenuti, costruire un forte partito nazionale senza cedere a trasformismi localistici. «I moderati italiani - insiste Casini - hanno bisogno di nuove suggestioni, e di nuove soluzioni. All'indomani della vittoria del 2001 dichiarai che il centrodestra doveva passare dall'effetto Berlusconi ad un processo coesivo di diverse identità e diverse tradizioni. Fui investito da una gragnuola di critiche. Ma il problema di oggi è lo stesso». Dunque «Le forze di centrodestra si sono sedute ed impigrite sulla leadership di Berlusconi, come se le liberasse dal gravoso compito di preparare un terreno di valori comuni e di programmi concreti per i moderati. E non hanno certamente aiutato nemmeno le critiche di lesa maestà, puntualmente manifestate da parte dei più zelanti, ogni volta che questo tema veniva affrontato».



Romano Prodi durante un'assemblea. Foto Giglia/Ansa

# La tentazione di Prodi: una lista con il mio nome

## Il Professore prepara il rientro al vertice di mercoledì. Senza una ricucitura è pronto a sfidare Rutelli

di Ninni Andriolo / Roma

**LISTE PRODI PER L'ULIVO** Alle politiche 2006, potrebbe essere questa la risposta del Professore al no di Rutelli e Marini. Il progetto da gettare sul tavolo della trattativa sugli assetti elettorali dell'Ulivo che prenderebbe atto della strada senza ritorno imboccata

dalla Margherita con il voto della sua Assemblée federale. Le Liste del Presidente dovrebbero raccogliere la spinta ulivista che il leader dell'Unione ha registrato in questi mesi girando in lungo e in largo l'Italia. Una lista che si affiancherebbe nel proporzionale a quelle degli altri partiti della Fed e dell'Unione e che potrebbe calamitare l'elettorato che si riconosce nell'Ulivo, che si è distribuito tra partiti diversi e ha rappresentato una quota importante del consenso elettorale della Margherita. L'ipotesi è in campo e potrebbe diventare concreta. Nei prossimi giorni, però, peserà non poco nella partita a scacchi che si gioca intorno all'Ulivo e alle Liste unitarie: il progetto di gran lunga preferito dal Professore nel proporzionale. Lo stop

di Rutelli e Marini impongono di correre ai ripari. Anche perché, come spiegava ieri Arturo Parisi al *Corriere*, «la situazione attuale pone un problema: a quale partito si apparta Romano Prodi?». Parisi aggiungeva che le liste del Professore non sono «nell'agenda del presente», ma non le escludeva in linea di principio. Se dovesse naufragare il progetto delle Liste unitarie, il Professore dovrebbe candidarsi o con i Ds o con la Margherita, contraddicendo così l'immagine di un leader che «sta al centro della coalizione». E' un Prodi amareggiato ma battagliero quello arrivato ieri a Mosca direttamente da Pechino. Il Professore rilancia e punta a non farsi chiudere nell'angolo. Non esclude nulla e torna ad accarezzare le primarie per la scelta del candidato premier dell'Unione. Comprende bene, infatti, che il no di Rutelli e Marini al suo progetto potrebbe indebolire la sua leadership. «Se ci sarà bisogno di contarsi per definire chi decide cosa, si possono trovare varie formule», afferma. Non si sa se la pro-

spettiva delle Liste Prodi per l'Ulivo e delle primarie diventerà materia di discussione del vertice della Federazione convocato per mercoledì prossimo. Ma le due possibilità costituiranno lo sfondo del «chiarimento» chiesto da Prodi dopo il pronunciamento della Margherita e diventeranno parte integrante del pressing volto a far mutare posizione al partito di Rutelli e Marini. Anche i Ds si pongono questo obiettivo, ma la parola d'ordine del vertice della Quercia è «sdrammatizzare», evitare che i conflitti si acuiscono. È questo l'oggetto dell'iniziativa che sta portando avanti Fassino in queste ore. E che punta a evitare che la riunione

Parisi: senza le liste il professore dovrebbe candidarsi con Ds o Di, perdendo di imparzialità

di mercoledì della Federazione si trasformi in un «prendere o lasciare che avvelena il clima». Il leader diessino, tra ieri e l'altro ieri, ha parlato via telefono con Prodi, Marini e Parisi. «C'è la volontà di cercare una soluzione - spiegavano ieri i collaboratori del Professore - Ma questa dovrà essere coerente con il progetto dell'Ulivo al quale

Romano non rinuncia». Dietro le quinte si cerca di ritessere la tela del dialogo. I Ds puntano a mettere la leadership di Prodi al riparo dalle intemperie e a consolidare l'Unione dando gambe al programma per il governo del Paese. «Bisogna andare avanti sulle cose che ci uniscono, senza rinunciare alla prospettiva delle Liste unitarie», spiegano in via Nazionale. E «se dalla Margherita giungono perfino segnali di disponibilità al rafforzamento dei poteri della Fed - aggiungono - non si capisce perché, poi, la strada maestra della presentazione del simbolo dell'Ulivo alle politiche non debba essere imboccata». «Rispettiamo le decisioni, però vogliamo discuterne - spiega il diessino Vannino Chiti - Fino a poco tempo fa, dopo le Europee, la Margherita e Rutelli parlavano della lista unitaria come di un contributo, di un pezzo del mosaico che costruisce la Fed come soggetto autonomo dei riformisti. Ora ci dicono di no». Chiti invita «a non mettere in campo pretesti inesistenti» o «argomenti strumentali come la volontà di annessione dei Ds». E aggiunge che «i riformisti devono essere uniti e questo vuol dire fare vivere la Fed». E il progetto, aggiunge, «richiede anche, secondo noi, che la lista dell'Ulivo sia presente nel proporzionale». Di questo, sottolinea, «dobbiamo discutere assieme, con serenità, in modo rispettoso». Ma la Quercia «non intende rinunciare».

**L'INTERVISTA Dario Franceschini** Avviso agli alleati: non gettate benzina sul fuoco

## «La Margherita non torna indietro ma il cammino unitario prosegue»

di Luana Benini / Roma

«La Margherita lavora per il massimo di unità ed è pronta ad andare avanti nella costruzione della Fed. Ha scelto di presentarsi da sola nel proporzionale perché questo è più utile alla coalizione. Questa decisione è stata presa in modo democratico e non si mette in discussione». Dario Franceschini non ci sta a subire le sferzate. A Prodi dice: «Nei momenti difficili chi ha maggiori responsabilità non butti benzina sul fuoco».

**Vi accusano di aver minato la sopravvivenza dell'Ulivo...**

«Non credo assolutamente. È una lettura fuorviante. Non solo. Si sta colpevolmente trasmettendo agli elettori l'idea e la preoccupazione che il centrosinistra vada diviso alle prossime elezioni. Tutti dovrebbero impegnarsi a rettificare, a partire da Prodi. Perché alle prossime politiche andremo con l'Unione in tutti i collegi. Lì ci sarà lo scontro politico fra centrosinistra e centrodestra, fra Prodi e Berlusconi. Riconduciamo le cose alla loro dimensione: stiamo discutendo di quanti simboli presentare nella quota proporzionale della Camera, una scheda che nei comportamenti elettorali degli italiani è assolutamente marginale...».

**La divisione riguarda i partiti della Fed (Ds, Margherita, Sdi, Repubblicani europei) che alle europee e alle regionali si sono presentati con la lista Uniti nell'Ulivo e che alle politiche invece sarebbero l'uno contro l'altro nella quota proporzionale...**

«Intanto non vanno l'uno contro l'altro. Alle europee facemmo quella scelta perché o si andava con la lista Uniti nell'Ulivo, oppure con liste che, essendo il sistema puramente proporzionale, sarebbero state concorrenziali fra di loro. Alle regionali abbiamo fatto una scelta intelligente che, rispettando le diverse situazioni regionali, ha portato ad avere un ottimo risultato laddove c'era la lista unitaria e laddove c'erano liste distinte. Alle prossime politiche saremo tutti insieme nei



collegi uninominali. Nessuna concorrenza. La campagna elettorale per il voto ai simboli dei partiti nella scheda proporzionale è praticamente inesistente». **Per quali ragioni avete scelto di andare con il**

Si sta colpevolmente trasmettendo agli elettori l'idea che il centrosinistra vada diviso alle prossime elezioni

**simbolo della Margherita nel proporzionale?**

«Noi riteniamo che fermo restando il quadro di unità, ci sia l'esigenza di raccogliere quanti più voti possibile e che la Margherita abbia la possibilità di intercettare i voti degli elettori delusi del centrodestra che si sentono traditi. È un servizio che facciamo alla coalizione. Questo non comporta affatto che si blocchi il percorso della Federazione».

**I Ds obiettano che la lista unitaria è un pezzo del mosaico per costruire la Fed. E la Fed senza lista unitaria scompare.**

«È un altro errore che ci ha portato a perdere sei mesi, a non far funzionare la Fed. Abbiamo costituito gli organi, ceduto sovranità su temi importanti e poi si è bloccato tutto dicendo che era inutile andare avanti se non c'era prima la disponibilità a fare la lista unitaria nella quota proporzionale. Ma i processi politici vanno avanti se sono costruiti, non passano attraverso i simboli. Se si fosse radicata la Federazione dandogli una voce unica sui temi delegati, facendola maturare nel paese, forse la scelta della lista unitaria diventava più facile. Ma i processi politici sotto ricatto non vanno avanti...».

**Lei dice che la Margherita andando da sola raccoglierà i voti dei moderati delusi del Polo. Vi accusano di perseguire una strategia centrista. Dicono che dovrebbe essere la Fed, in quanto nucleo riformista dell'Unione, ad attrarre questo tipo di voto...**

«Trovo offensivo e fastidioso dopo dieci anni perdere ancora tempo a ripetere che per noi la scelta di centrosinistra è irreversibile. Nessuno ha in testa strategie neocentriste. Serve recuperare elettorato di centro o no?» **Non potrebbe recuperare la lista Uniti nell'Ulivo?**

«Certo. Ma la guida riformista della coalizione va costruita con pazienza. Le elezioni sono fra un anno. L'elettorato moderato ha bisogno ancora di qualche filtro. Adesso nella Fed c'è un peso importante e consistente dei Ds. L'attrazione è più faticosa. Siccome le norme elettorali ci consentono questa offerta differenziata dove sta il male? Certo, se la filosofia è tutto o niente... Ci sono atteggiamenti che in queste ore ci stanno veramente mettendo in difficoltà...».

**A chi si riferisce?**

«C'è un partito che discute, si confronta e vota. Il 75 per cento esprime una posizione chiara e alcuni esponenti vicini al candidato premier annunciano manifestazioni di piazza contro questa decisione, i Ds ci dicono che ancora bisogna decidere. Ma non abbiamo mica scherzato eh!».

**Quindi non c'è più spazio per fare passi indietro?**

«Noi andremo al tavolo con Prodi per spiegare le nostre decisioni. Mi chiedo perché enfatizzare fino all'inverosimile questo tema».

**Prodi ha detto che per la Margherita è un suicidio politico.**

«Mi sarei aspettato che in un clima come questo non buttasse benzina sul fuoco».

**Ma lui aveva legato il suo impegno al progetto dell'Ulivo e dell'Unione...**

«Non mi pare che lui abbia legato la sua candidatura al fatto di andare con una lista nel proporzionale...».

**L'INTERVISTA Franco Monaco** Prodi non rinuncerà alla lista unitaria

## «L'Ulivo è troppo importante è il cuore riformista dell'Unione»

di Simone Collini / Roma

Franco Monaco di una cosa è convinto, e cioè che «Prodi non rinuncerà al suo progetto». Il vicepresidente dei deputati della Margherita, per anni ascoltato consigliere politico del cardinale Carlo Maria Martini e oggi tra i diellini più vicini al Professore, critica la «svolta centrista» impressa al partito dall'asse rutelliano-marini, e non dà affatto per scontato che alle politiche non ci sia il simbolo dell'Ulivo sulla scheda elettorale.

**Onorevole Monaco, solo il 20% della Margherita si è detto favorevole alla lista unitaria...**

«Ci sono minoranze attive che sanno bene esercitare il loro protagonismo nella vita dei partiti. Dentro la Dc, Moro ebbe al massimo il 9%».

**La maggioranza dice comunque che indietro non si torna. Niente simbolo dell'Ulivo alle politiche?**

«Sono sicuro che la spinta di chi si riconosce nel simbolo e nel progetto dell'Ulivo troverà modo di esprimersi».

**Elettoralmente?**

«Anche elettoralmente. Sappiamo per esperienza che l'elettorato che si riconosce nell'istanza unitaria e non in quella particolaristica dei singoli partiti è non solo cospicuo, ma decisivo per la vittoria. Bisognerà trovare il modo per andargli incontro».

**Come? C'è chi parla di una possibile lista "Per l'Ulivo".**

«Sono questioni premature, al momento il problema è quello di porre rimedio a una decisione sbagliata. Intanto, per il 17 giugno diamo appuntamento agli ulivisti della Margherita per una iniziativa pubblica nella quale dare voce alle nostre istanze e riflettere insieme su come condurre avanti efficacemente il progetto».

**Il 17 giugno deciderete anche da quale posizione proseguire il percorso?**

«La posizione è già scelta: dentro la Margherita e oltre la Margherita».

**Oltre la Margherita?**

«Tra i cittadini».

**È circolata la parola scissione.**

«Al momento, nessuno di noi ha prospettato rotture o scissioni. Sfidare la maggioranza del partito a dare mostra in



concreto della sua coerenza con parole che sono state spese in abbondanza, ma che non ci hanno convinto». **Cosa non l'ha convinto del discorso di Rutelli?**

«Ha detto: vogliamo più Ulivo e più Federazione, ma intanto do-

Nessuna scissione

Ma esasperare

la polemica anti Ds

per giustificare lo strappo

è sbagliato e nocivo

po dieci anni si vuole far scomparire il simbolo dell'Ulivo dalla scheda elettorale. Oppure: l'Unione ha realizzato una straordinaria vittoria elettorale alle regionali e nel frattempo ci si assume la responsabilità di rompere la trama unitaria che è stato il segreto di quella vittoria. O ancora: vogliamo un di più di riformismo dentro l'Unione, ma poi si introduce un elemento di competizione fino al conflitto con naturali alleati del fronte riformista».

**Rutelli ha evocato il rischio dell'egemonia diessina.**

«Conosciamo quel rischio e non siamo sospetti di subalterità: fondammo il partito dell'Asinello per contrastarlo. Ma da allora se ne è fatta di strada. Saremmo ingenerosi anche con noi stessi se non lo riconosciamo. Oggi è non solo sbagliata ma anche nociva la ricerca di esasperare la polemica antidiechina per propiziare il no alla lista dell'Ulivo. Questa polemica non è utile per battere Berlusconi e per dare compimento alla democrazia italiana».

**La maggioranza del suo partito sostiene che un conto è la Federazione, un conto è la lista.**

«Ne abbiamo sentiti di paradossi o contraddizioni in due giorni. Anche questo argomento lo trovo sofisticato e persino

ipocrita, perché se è vero che abbiamo bisogno di dare spessore alla Federazione, allora è difficile sostenere che a questo fine aiuti la decisione di interrompere l'esperienza della lista unitaria. Non solo: ci si dice che non è vero che si rinuncia alla Margherita per l'Ulivo, formula scolpita nel nostro statuto, ma al tempo stesso si rifiuta la lista unitaria e si annuncia la disponibilità a stringere un'intesa elettorale con una forza che sta fuori dal perimetro della Federazione: l'Udeur».

**Dalla Margherita per l'Ulivo alla Margherita con Mastella...**

«C'è persona degna. Ma chiaramente questo configura un profilo diverso della Margherita che è difficile non denominare centrista. E questo è un profilo, dal punto di vista elettorale, che sono convinto aliena alla Margherita quote cospicue di consenso, specie nel centro-nord».

**Da questa vicenda esce indebolita leadership di Prodi, secondo lei?**

«Sarebbe ipocrita negare che il no alla lista dell'Ulivo, a cui notoriamente tiene Romano Prodi, non rappresenti anche un problema per Prodi stesso».

**Come pensa reagirà?**

«Per come lo conosco, so che non rinuncerà tanto facilmente alla sua convinzione, secondo la quale l'Ulivo rappresenta il cuore riformista dell'Unione, che deve trovare visibilità anche presso gli elettori. Ma soprattutto, di questo sono sicuro, Prodi non accetterebbe di capeggiare un mero cartello di partiti litigiosi oggi, e di presiedere domani un governo che non abbia una solida base politica che lo metta al riparo dal quotidiano ricatto di questo o di quel partito, di questa o di quella corrente. Prodi è stato vaccinato, e per il rispetto che porta ai cittadini è determinato, solo se ve ne sono le condizioni, a siglare con essi un patto solenne che impegni lui e i partiti che lo sostengono».

**Solo se vi sono le condizioni?**

«Certo, non a qualsiasi condizione. Perché al di là delle nostre dispute, che giustamente generano disorientamento negli elettori, questa è la posta in gioco: dare all'Italia un governo coeso, stabile e di legislatura, all'altezza della condizione drammatica in cui versa il Paese per responsabilità del governo Berlusconi».

Oggi non è in discussione alcun partito unico  
Sgombriamo il campo da confusioni e sospetti



«Il Brasile ha imboccato la strada della compatibilità tra risanamento e redistribuzione sociale»

# D'Alema: limitiamo il danno per l'Ulivo

«Evitiamo che una situazione già così negativa possa portare a ulteriori lacerazioni»

Di ritorno dal Brasile: «Lula ha avviato profonde riforme anche se i problemi restano acuti»



Un manifesto dei Democratici di Sinistra e Ulivo Foto di Andrea Sabbadini

di Pasquale Cascella /Roma

**«NON VORREI ENTRARE NELLA POLEMICA, per favore...».** Non è certo per snobismo che Massimo D'Alema preferisce dar conto della missione in Brasile, da cui è appena rientrato, e di quella che si accinge ad affrontare con Piero Fassino in Medio Oriente. La preoccupazione per il precipitare del ri-

fiuto della Margherita alla lista dell'Ulivo alle prossime elezioni politiche si sente già nell'accento alla disputa esplosa in sua assenza. Per «limitare il danno», se possibile. Insomma, più che allontanare l'amaro calice, l'ansia del presidente dei Ds è di scostare un po' del caos determinato dalla lacerante scelta della Margherita: «Parlami chiaro, non c'è una discussione tra noi Ds e la Margherita». Semmai, ci sarebbero due modi diversi di valutare e rispondere all'idea del leader del centrosinistra per una lista unitaria e una Federazione tra le forze riformiste dell'Ulivo. Ma «se c'è chi cerca di provocare un tale scontro, a maggior ragione è bene che sia la prudenza, come già con molta saggezza ha fatto Fassino, a vanificare i pretesti». Poco serve stuzzicare D'Alema, riproponendogli le citazioni sul partito riformista che, a sentire Francesco Rutelli e Franco Marini, nasconderebbe l'ambizione egemonica dei Ds. «Aspirazione, appunto. Certo, al congresso dei Ds ho rivendicato il diritto a questa aspirazione politica, precisando però che oggi non è in discussione nessun partito unico. Né i Ds hanno adottato deliberazioni e assunto decisioni che legittimino qualunque sospetto». Men che meno, par di intendere, quello di voler annessere la Margherita.

**Se non è tra i Ds e la Margherita, qual è il cuore della discussione?**

«Il riferimento obiettivo è all'iniziativa assunta da Romano Prodi. Noi l'abbiamo accolta positivamente, senza riserve di parte, considerandola giusta, positiva e importante per la sfida dell'alternativa di governo. Credo che nelle prove già affrontate, alle europee e in buona parte delle regionali, abbia dato un grande slancio al centrosinistra».

**È ancora possibile rimediare, e come?**

«È evidente che si dovrà discutere con

Prodi, interlocutore comune del progetto, sia di quel che è accaduto sia della prospettiva. C'è un appuntamento fissato per mercoledì, al rientro di Prodi dalla sua missione in Cina e Russia. È tempo prezioso per sgombrare il campo dalla confusione e aprire la strada alla riflessione e alla ricerca. Fors'anche solo per contenere il danno. Occorre evitare che una situazione già così negativa possa portare a ulteriori lacerazioni, che non sarebbe semplice recuperare nel sentimento di chi ha creduto e continua a credere nell'Ulivo».

**Pentito di essere stato all'estero in frangenti politici così delicati?**

**Lula sta assumendo il ruolo di un leader continentale attento ai problemi di democrazia nell'America Latina**

«E perché mai? Non arrivo a dire che sia più importante, però fa parte del mio lavoro di parlamentare europeo: sono responsabile per le relazioni con il Mercosur, un'area con cui il nostro paese ha legami significativi. Il che fa sì che ci sia anche un interesse nazionale nel misurarsi con una realtà dinamica, sia pure nella complessità e persino nella convulsione e drammaticità dell'attuale momento, come quella del Brasile».

**Le cronache hanno riferito dell'incontro tra la delegazione del Parlamento europeo e il presidente brasiliano in un palazzo assediato dai "sem terra", i senza terra che rivendicano l'accelerazione della riforma agraria. Che succede: il fenomeno Lula va già logorandosi?**

«Il lungo incontro con Lula è stato caratterizzato dalla forte carica umana di sempre. Mi è parso impegnato e combattivo. E anche consapevole della asprezza del compito. Ci sono stati persino degli scontri lungo la marcia di protesta dei sem terra, ma ho avuto la ventura di assistere alla determi-

nazione con cui Lula ha affrontato la pesante situazione. Non si è chiuso nel palazzo, ma l'ha aperto. Noi siamo usciti dall'ufficio presidenziale mentre una folla delegazione di contadini vi entrava, come in corteo, con sindacalisti, religiosi (persino un vescovo) e tanto di bandiere. Anzi, indicando quei vessilli, il ministro dell'Istruzione mi ha addebitato scherzosamente di essere a capo di quell'invasione...».

**Perché mai?**

«Perché erano bandiere rosse con al centro un cerchio bianco a racchiudere un albero. Non proprio la quercia, ma insomma la curiosa impressione visiva era che muoversero verso di noi bandiere dei Ds».

**Un paradosso per D'Alema. Ma una contraddizione per Lula?**

«Le riforme sono state avviate e i processi di cambiamenti sono in marcia, anche se si scontrano con l'urgenza e l'acutezza dei problemi sociali del Brasile. L'attenzione dei media internazionali è stata giustamente attirata dalla marcia dei senza terra, che ha avuto aspetti persino epici nel panorama della città di Brasilia, costruita com'è da grandi architetti come un museo moderno sull'immenso altipiano. Ma contemporaneamente quel giorno il governo veniva messo in minoranza in Parlamento sulla nomina di un giudice costituzionale, il che segnala una difficoltà tutta politica che complica ulteriormente il quadro in cui Lula è costretto ad operare per concretizzare il suo progetto riformatore».

**Andiamo per ordine. Le difficoltà economico-sociali derivano dall'impatto con i meccanismi finanziari e di mercato?**

«In effetti, si potrebbe procedere ben più celermente ad espropriare e acquisire le immense distese di terre da ridistribuire ai contadini se ci fossero maggiori risorse. Né è senza costo lo sforzo di riorganizzare il sistema produttivo storicamente basato sul latifondo per orientarlo verso la crescita delle piccole e medie imprese contadine. Ma l'equilibrio tra le risorse necessarie e quelle disponibili in quella realtà non riguarda, come pure si rimprovera da parte di una certa sinistra (in vero, più al ministro dell'Economia, che al presidente), solo l'ortodossia delle compatibilità economiche e finanziarie».

**Cos'è in ballo, altrimenti?**

«L'affidabilità del Brasile nel rispettare gli impegni internazionali. A differenza dell'Argentina, che ha denunciato il suo debito, il Brasile ha imboccato coraggiosamente, e a mio parere giustamente, la strada forse più stretta ma più sicura della compatibilità tra il risanamento e la redistribuzione sociale. Se pure la politica di contenimento dell'inflazione con tassi

d'interesse piuttosto elevati ha rallentato gli investimenti interni, la fiducia acquisita sui mercati internazionali ha favorito una massa di investimenti stranieri che invece l'Argentina stenta a recuperare. E, sia pure tra difficoltà e conflitti, il tasso di crescita del Brasile è stato del 5,5% lo scorso anno e viaggia sul 3,5% quest'anno, il che ha consentito già di aumentare 4 milioni e 500 mila posti di lavoro legali e di avviare una sorta di reddito minimo per le famiglie che non hanno nulla. Saranno goce nel mare del bisogno e dell'impazienza, ma sono pur sempre risultati importanti nella netta inversione di tendenza che Lula persegue».

**Gli ostacoli politici rischiano di combinarsi con le difficoltà economiche e pregiudicare lo sforzo sociale?**

«Inevitabilmente, una parte dei conflitti sono acuiti dalla precarietà del sistema politico brasiliano, nel quale ricorrono elementi di presidenzialismo e di parlamentarismo proporzionalistico. Lula ha vinto al ballottaggio le elezioni presidenziali, ed è

**Una parte dei conflitti sono acuiti dalla precarietà del sistema politico brasiliano**

diventato - come dire - il sovrano popolare, ma non ha i pieni strumenti della governabilità politica del paese, avendo il suo partito una rappresentanza del 25% in un Parlamento spezzettato tra partiti nazionali e potentati locali. Dunque deve garantirsi la possibilità di avere la maggioranza parlamentare negoziando giorno per giorno le scelte di governo con dirigenti politici e cacicchi...».

**Cacicchi?**

«Sì, perché?». **Perché l'espressione è appena riaffiorata nelle polemiche di casa nostra...**

«La frantumazione di quel Parlamento, in effetti, richiama i guai di casa nostra. Ma, per carità, parlando di cacicchi, uso una espressione ben diffusa in Brasile a proposito di notabili che hanno una grande influenza nelle realtà locali. E, come l'esperienza di Lula insegna, non ci sono modelli risolutivi per questo genere di problemi».

**A proposito di modelli, si può parlare del "riformismo" di Lula**

**come di una traccia per l'emancipazione democratica dell'intera America latina?**

«Da questo punto di vista, direi che Lula sta assumendo un ruolo di leader continentale: il credito acquisito nel protagonismo dei paesi emergenti, dall'India alla Cina, passa necessariamente attraverso la stabilizzazione dell'America latina».

**Compresa Cuba, dove in questi giorni il regime è arrivato a colpire persino la libertà di parlamentari e osservatori europei, compreso un giornalista italiano?**



«Il Brasile è un paese democratico. Cuba no. E il rifiuto di una apertura democratica, che si esprime anche in quel che sta accadendo in questi giorni, può portare la transizione cubana a un esito drammatico. Sì, è emersa una seria e

comune preoccupazione: il regime potrebbe chiudersi in se stesso, acuendo la crisi e rischiando l'isolamento in campo internazionale. Lula mi è sembrato determinato anche su questo fronte. Certi accenni alla Colombia e al Venezuela mi sono sembrati dettati dalla responsabilità di favorire la transizione, radicare la democrazia e consolidare i processi di pace in tutta l'America latina. Il contingente internazionale intervenuto ad Haiti, per dire, è formato soprattutto da militari brasiliani».

**E i rapporti con l'Europa, oggetto della missione della delegazione del Parlamento di Strasburgo?**

«Ho riscontrato una vivissima attenzione per i processi di integrazione politica ed economica dell'Europa. Non solo perché l'unificazione pacifica tra paesi che per centinaia di anni si sono fatti la guerra diventa un riferimento istituzionale, oltre che politico, per chi ha l'ambiziosa visione dell'unificazione di quel continente, ma anche per l'esigenza di un contrappeso

al rischio di un dominio nord americano. Prova ne sia che una delle maggiori difficoltà sul cammino dell'accordo di libero scambio tra il Mercosur e l'Europa è data dal farsi carico del Brasile dei problemi che l'Argentina incontra nel fronteggiare la deindustrializzazione con una sorta di politica protezionistica. Le asimmetrie non mancano: l'America latina ha paura di aprire i propri mercati alle imprese di servizio europee, l'Europa ha timore della competitività dei prodotti agricoli sud americani. Ma il nodo è politico, ed è questo il messaggio che al termine di questa missione porterò a Barroso: si vada a un vertice politico tra l'Europa e il Mercosur, si mettano sui due piatti della bilancia da una parte i costi economici e dall'altra il valore di un accordo che può costituire un modello per le relazioni tra i paesi ricchi e i paesi emergenti. Io non ho dubbi da quale parte la bilancia finisca per pendere».

**Già pronte le valigie per il nuovo viaggio: al Consiglio dell'Internazionale socialista tra Israele e la Palestina?**

«È un appuntamento di grande valore simbolico: un giorno ci riuniamo in Israele, un altro in Palestina. Avendo adesso l'Internazionale socialista proprie espressioni sia nel governo israeliano sia in quello dell'Autorità nazionale palestinese, spero possa dare un concreto impulso al processo di pace».

**Insomma, un legame prezioso, quello con l'Internazionale socialista?**

«Erano nati dei dubbi? Capisco dove vuole arrivare. Ma l'ho detto, e lo ripeto: non è il momento delle polemiche. Rilevo solo che all'Internazionale socialista aderiscono sia il partito di Lula sia quello di Nelson Mandela».

Quindi è una realtà che va oltre il vecchio schema socialdemocratico, verso un forum mondiale se non di tutte sicuramente della maggior parte delle forze progressiste. E' il campo a cui ci sentiamo legati. Credo sia una risorsa non solo per noi ma per il paese».

*Sinistra DS per il Socialismo della Campania*

## Assemblea Pubblica Il Mezzogiorno e il futuro della Sinistra

Napoli, lunedì 23 maggio, ore 17,00  
Sala Convegni, Stazione Marittima

Introduce  
**Massimo VILLONE**

Conclude  
**Cesare SALVI**

Intervengono  
**Samuele CIAMBRIELLO**  
**Francesco BARRA**  
**Ferdinando IMPOSIMATO**  
**Angelo FLAMMIA**  
**Lucio ROSSOMANDO**  
**Luigi LANNI**



# fecondazione

## DIECI DOMANDE DIECI RISPOSTE PER CAPIRE MEGLIO

### 1 Che cos'è la fecondazione medicalmente assistita e quando vi si ricorre?

E' l'aiuto che la scienza offre a coppie che non possono avere figli. Può inoltre aiutare coppie fertili ma portatrici di malattie ereditarie o infettive a far nascere bambini sani.

### 2 Quale legge viene sottoposta a referendum e perché?

Il referendum riguarda solo alcuni punti della legge n°40 voluta dal governo di centrodestra nel 2004. In particolare si chiede la modifica della legge su 4 temi specifici: la salute della donna, l'equiparazione dei diritti del concepito e quelli della donna, la libertà di ricerca scientifica e la cosiddetta fecondazione eterologa (cioè la fecondazione realizzata grazie a un donatore o donatrice esterno alla coppia). Si è giunti al referendum perché il centrodestra si è opposto in Parlamento a qualsiasi modifica della legge, respingendo gli oltre 350 emendamenti migliorativi che erano stati presentati anche a nome di importanti esponenti della comunità scientifica.

### 3 Se vincono i Sì esiste il pericolo di un vuoto legislativo con il ritorno al cosiddetto "far west", vale a dire una situazione senza regole e senza controlli?

No, questo pericolo non c'è. Per due ragioni fondamentali. In primo luogo perché i referendum non chiedono l'abrogazione di tutta la legge ma solo, come abbiamo visto, di alcuni articoli che sono dannosi per milioni di donne e uomini. In secondo luogo perché già prima dell'entrata in vigore della legge 40 esisteva in Italia il codice deontologico dei medici che regolava in modo preciso le pratiche della fecondazione assistita. I referendum non vogliono il "far west". Vogliono una nuova buona legge.

### 4 Cosa significa il referendum n. 1 sulla libertà di ricerca scientifica?

Ogni anno che passa la nostra speranza di vita si allunga anche perché medici e scienziati, instancabilmente, cercano e trovano nuove terapie per malattie gravissime che un tempo non si potevano curare. Una legge non può impedire che questa ricerca proceda anche al fine di guarire chi vive con la sola speranza di una terapia nuova per il suo male. Votando Sì sarà di nuovo possibile per i ricercatori usare cellule staminali prelevate da embrioni congelati non utilizzati (vale a dire cellule che, debitamente orientate, sono capaci di moltiplicarsi continuamente orientate). La sentenza la cura di una serie di organi vitali). La ricerca su queste cellule è considerata decisiva per la cura di malattie gravissime come il Parkinson, il diabete, la sclerosi, il morbo di Alzheimer, i tumori. Soltanto in Italia è un problema che investe circa 12 milioni di persone alle quali non è giusto sottrarre una speranza fondata di cura, guarigione e futuro. Abbiamo rispetto per tutte le opinioni su un argomento tanto complesso e che attiene alla sfera

stessa della dignità umana, ma poniamo una domanda. Può una legge decidere che un embrione ha più diritti di un bambino di dieci anni costretto sulla sedia a rotelle e che la scienza potrebbe aiutare a guarire? Votare Sì al referendum è il modo per dire che una legge - qualsiasi legge - questa decisione non la può assumere. E non per motivi giuridici o formali. Più semplicemente per il rispetto verso le persone, tutte, e per amore della vita.

### 5 E il n°2 sulla salute della donna?

Ogni coppia che ricorre alla fecondazione assistita lo fa dopo una lunga riflessione e, facendolo, compie un atto d'amore. La donna che vuole mettere al mondo un figlio è chiamata ad affrontare un percorso impegnativo, sul piano fisico e psicologico. Il primo referendum ha l'obiettivo di aiutarla a vivere serenamente e nella sicurezza ogni passaggio del suo desiderio di maternità. Come? In cinque modi:

- Consentendo l'accesso alla fecondazione assistita anche alle coppie fertili che rischiano di trasmettere al figlio malattie genetiche ereditarie o infettive.
- Non imponendo per legge il trasferimento dell'ovulo fecondato nel corpo della donna in assenza di un suo rinnovato consenso.
- Permettendo alle coppie portatrici di malattie genetiche l'esame dell'embrione (la cosiddetta analisi preimpianto) prima del suo trasferimento nell'utero della donna. Questo per evitare l'assurdità e la violenza (anche psicologica) dell'impianto di un embrione malato e il conseguente ricorso a un aborto terapeutico.
- Consentendo il congelamento degli embrioni prodotti con le tecniche della fecondazione assistita. L'attuale divieto obbliga la donna a sottoporsi, in caso di insuccesso, a più cicli di trattamento con possibili danni per la sua salute. La conservazione degli embrioni eviterebbe questa situazione e garantirebbe alla donna il migliore trattamento possibile senza obbligarla a ricominciare sempre daccapo.
- Revocando l'obbligo di fecondare un numero massimo di tre ovuli, tutti da trasferire contemporaneamente. Quest'ultimo punto è di enorme rilievo: ogni donna ha una storia, un'età e condizioni psico-fisiche diverse. Non si può impedire al suo medico e a lei stessa di valutare come è meglio procedere nell'utilizzo delle tecniche di fecondazione. Imporre per legge il numero di embrioni da trasferire è una scelta assurda e rischiosa perché una ragazza di vent'anni o una donna di quaranta avranno, per ovvie ragioni, esigenze terapeutiche diverse. Può la legge sostituirsi al medico? Noi pensiamo che non possa avvenire e di questo si occupa il primo referendum.

### 6 E il n°3, sull'equiparazione dei diritti del "concepito" e quelli della donna?

Questo è un punto decisivo. La norma attuale assicura "al concepito", a partire dall'ovulo fecondato, ancor prima che si formi l'embrione, gli stessi diritti e la stessa tutela giuridica della madre o di un'altra qualsiasi persona nata. E' la prima volta che tra questi diritti si è questo avviene nelle nostre leggi. Ciò perché si è voluto imporre un solo punto di vista, una sola etica di parte. Si è violato così il principio di una laicità dello Stato, ricca di pluralismo etico e culturale. Le conseguenze di questa decisione sono soprattutto concrete e investono la vita di milioni di persone. Facciamo un esempio: se la legge stabilisce che "il concepito" ha gli stessi diritti di una persona nata, il medico non potrà fare nulla nel caso di un embrione con una grave patologia trasmessa geneticamente. Infine affermare, che "il concepito" ha eguali diritti della madre può divenire la premessa per mettere in discussione radicalmente la legge 194 sull'interruzione volontaria della gravidanza, legge che ha prodotto l'esito positivo della riduzione degli aborti in Italia.

### 7 E l'ultimo, il n°4, sulla fecondazione eterologa?

Bisogna fare una premessa: alla fecondazione eterologa si ricorre solamente in casi gravi di sterilità. Detto ciò, poniamoci una domanda: si è madre e padre solo quando a nostro figlio abbiamo trasmesso il nostro corredo cromosomico? In altre parole, si è madre e padre solo se il figlio è nato dalla coppia dei genitori? Come sanno tutti, le cose sono più complesse. I bambini adottati hanno un padre e una madre, a pieno titolo. Ed essi non sono meno genitori di altri solo perché il loro bambino è stato adottato. Bisogna tenere a mente questo concetto elementare per comprendere il senso del quarto referendum, che, per l'appunto, vuole consentire la fecondazione assistita anche utilizzando gameti (spermatozoi nel caso degli uomini e ovociti nelle donne) di donatori esterni alla coppia. Se in una coppia la donna accetta di usare il seme di un donatore, vietare questo tipo di fecondazione ha solo due sbocchi: impedire per sempre a quella donna di partorire o costringerla, sempre che disponga dei mezzi economici necessari, a recarsi in uno qualsiasi dei paesi dove la fecondazione eterologa è consentita. Perché vietare quello che in tutti i principali paesi europei è consentito e che era consentito anche in Italia, nei centri privati specializzati, fino all'approvazione di questa legge?

### 8 Se vincono i Sì può aprirsi la strada a una moderna eugenetica, vale a dire la possibilità di programmare in laboratorio i figli scegliendo sesso, colore degli occhi, etc.?

No, nella maniera più assoluta. Prima di tutto perché gli stessi scienziati respingono con forza questa prospettiva in linea di principio e in linea di fatto. Il codice deontologico dei medici prevede in modo esplicito che ogni intervento sul genoma umano sia teso unicamente alla prevenzione e correzione di condizioni patologiche. In altre parole i soli interventi possibili sono a scopo di cura. Quindi sono ammessi test genetici (la cosiddetta diagnosi preimpianto) solo al fine di rilevare eventuali malformazioni o malattie ereditarie e prevenire così la scelta sofferente dell'aborto. In termini più generali siamo favorevoli a limiti certi e invalicabili (clonazione umana, mamme-nonne, utero "in affitto"). Limiti che anche nel caso di vittoria dei Sì al referendum rimarrebbero assicurati dalla normativa vigente.

### 9 La sfida sui referendum è anche una sfida tra laici e cattolici?

Neppure questa affermazione è vera. I referendum investono alcune norme di una legge dello Stato e i cattolici, e credenti al pari dei laici, hanno su questo opinioni diverse. Alcuni sono favorevoli alla legge così com'è, altri la vorrebbero cambiare. La realtà è che nel mondo cattolico esiste lo stesso pluralismo - cioè la stessa articolazione di opinioni - presente nel mondo laico. Questa è una ricchezza per tutti, per i cattolici e per i laici, perché consente alle persone di scegliere sulla base delle proprie convinzioni e della propria coscienza.

### 10 Quali sono le ragioni fondamentali per andare a votare e votare Sì?

La ragione di fondo per andare a votare e votare Sì è nel desiderio di compiere un atto concreto di solidarietà verso chi oggi non può mettere al mondo un figlio. Verso chi soffre a causa di una malattia che domani la scienza potrebbe curare. Questa volta non si vota per un partito e neppure per un candidato. Si vota per una speranza in più. Si vota per una vita migliore. Si vota per aiutare chi è malato a guarire. Si vota per dei valori importanti che toccano l'esistenza quotidiana di ciascuno di noi: vita, speranza, guarigione.

**PENSACI. QUESTA VOLTA SI DECIDE DI TE. CONSENTI UN ATTO D'AMORE IN PIÙ.**





Il segretario della Cgil: segnali forti e unificanti dal sindacato che non può permettersi la paralisi

La vicenda dei dipendenti pubblici: vicini all'accordo poi è arrivato Berlusconi a smentire i suoi ministri

# Epifani: dal governo fallimenti e propaganda

Verso lo sciopero generale? Ne discuteremo con Angeletti, il giudizio sulla crisi è comune  
Le ragioni di una lotta: i contratti che non si chiudono e una situazione economica disastrosa

di **Oreste Pivetta** / Milano

**IL GOVERNO CHE NON C'È** O che purtroppo continua a esserci, senza un'idea in testa. Inerte, in stato confusionale di fronte a una crisi che ci regalerà un pil uguale a zero, un governo che blocca i contratti e s'agita tra propaganda e occupazione del potere.

**A proposito di elezioni e potere, che ne pensate voi del sindacato del cambio della guardia al Tesoro: Vittorio Grilli direttore generale, Canzio ragioniere generale dello Stato al suo posto. Lo chiediamo a Guglielmo Epifani, segretario della Cgil.**

«Non è solo questione di Grilli. Cito un'altra nomina che ci ha stupiti: quella di Scaroni all'Eni al posto di Mincato. Mincato ha credito internazionale, è un manager di prim'ordine, ha contribuito alla crescita dell'ultima grande azienda nazionale. Non c'è giustificazione alla sua rimozione, se non politica, elettorale. Errore gravissimo. Ci si perde la faccia nel mondo. Grilli non è certo nostro amico...».

**Con il cambio avranno voluto piazzare un cappello politico su una funzione puramente tecnica?**

«Direi di sì. Manca una spiegazione. In un momento grave, proprio alla vigilia della verifica europea dei nostri conti pubblici».

**Il sindacato torna a brandire l'arma dello sciopero generale. Forse... Domani vi incontrerete, ma Angeletti ha fatto sapere di non essere tanto d'accordo.**

«Faremo il punto, discuteremo e decideremo. Tenendo conto della gravità delle questioni che abbiamo di fronte. La prima: i contratti. Si assiste al tentativo da parte del governo e di Confindustria di bloccare, ritardare, frenare. L'esempio dei dipendenti pubblici: si stava per raggiungere una mediazione positiva, quando è arrivato Berlusconi a far saltare tutto con toni fuori luogo e con la solita demagogia. Mai visto. Per altre categorie siamo fermi o quasi: meccanici, telecomunicazioni, alimentaristi, ferrovie, autofertramvieri. Il rinnovo di un contratto è l'unico modo per i lavoratori di rispondere agli aumenti di prezzi al consumo, tariffe, affitti, di rimediare anche solo parzialmente ai limiti, bassi, delle loro retribuzioni. L'unico modo, perché non c'è politica fiscale, economica, sociale che difenda redditi e pensioni. Seconda questione: la crisi e il governo, che sembra far tutto per peggiorare la situazione, perché ha devastato i conti pubblici,

non ha politica industriale, non ha politica economica. Lavora contro la coesione sociale, non sa intervenire neppure di fronte a singole situazioni, la Fiat come il tessile».

**Questo il quadro. Poi ci sono anche le voci di dissenso al vostro interno: Angeletti che dice no. La conflittualità non è stata bassa in questi anni...**

«Il governo ha fatto il possibile per esasperare la conflittualità e per usarla contro di noi. La vicenda dell'articolo 18 è stata esemplare. Chi parla più dell'articolo 18? Eppure la sua cancellazione sembrava dover rappresentare una svolta epocale... I nostri contrasti? Una discussione unitaria non è mai facile. Ma nelle categorie e nelle regioni tante iniziative unitarie sono i piedi: ricordo metalmeccanici, ferrovieri, autofertramvieri, la Toscana, la Calabria, Torino... Ancora, malgrado la convergenza di giudizi, non siamo riusciti ad approdare a una indicazione unitaria, forte e unificante, che è indispensabile per rispondere ai tentativi del governo di mettere dipendenti pubblici contro privati, aree forti contro aree deboli, sud contro nord. In questi anni la mobilitazione è stata forte. Nessuno di noi ignora che vi sia un rapporto tra forme di lotta e loro efficacia. Anche Berlusconi lo sa e cerca di approfittarne. La sua tattica è stata sfiancare i lavoratori, tirando per le lunghe, con i suoi annunci, con i cambiamenti di scena e di priorità. Ma ci deve indurre a usare l'arma dello sciopero con intelligenza, non a rinunciarvi».

**Ad Angeletti come risponderete alla fine?**

«Eravamo d'accordo sulla proposta di uno sciopero generale e spero che non si torni indietro. Bisogna evitare fughe in avanti ma anche diritti di veto. La mediazione è la ricerca di un compromesso tra punti di partenza diversi. L'unica cosa che non possiamo permetterci è la paralisi».

**Però qualche dubbio viene. La sensazione è che la gente, chi sciopera e chi non sciopera, lavoratori e cittadini utenti dei servizi, sia stanca, sfiduciata,**

**Un eccesso di conflittualità? È il centrodestra a obbligarci su questa strada**



Il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani Foto di Corrado Giambalvo/Ap



**scoraggiata.**

«Sì, ma bisogna ricordare che la conflittualità, ad esempio nei trasporti è stata forte, con gran disagio per la collettività, perché i contratti non sono stati rinnovati, perché non ci sono piani e programmi d'investimento».

**Sofferenze economiche. Dove stanno le colpe?**

**Di fronte alla decadenza del Paese il centrosinistra torni ai contenuti**

«Si sono citati tanti colpevoli: l'europa, l'11 settembre, la Cina... La verità è che in Europa gli unici malati siamo noi. Il governo non ha saputo prevenire, non ha tentato di arginare, non sta facendo nulla per rilanciare».

**Come! E le misure fiscali? E la competitività?**

«La maggioranza del paese non si è neppure accorta dei benefici fiscali contenuti nell'ultima finanziaria. Il decreto sulla competitività è acqua fresca. Per il resto siamo solo agli annunci».

**L'Irap sembra più di un annuncio. Sembra che facciano un decreto.**

«Non sappiamo dove preleveranno i soldi per finanziare l'abolizione. Chi dovrà pagare di più? L'Irap è una tassa che ha il difetto di pesare sulle imprese che hanno più dipendenti. Se la si cambia con che cosa la sostituirete?».

**L'Ue giudicherà i nostri conti. Dobbiamo preoccuparci?**

«Certo. Anche se si arrivasse a un compromesso apparentemente positivo. L'Europa potrebbe concedere qualcosa, bloccando magari in cambio i finanziamenti per le aree svantaggiate».

**A proposito di tasse, si è detto di far pagare di più le rendite**

**finanziarie. Che ne pensa?**

«Ci si dovrebbe adeguare ai livelli europei. Ma per calcolo elettorale, Berlusconi ha già fatto marcia indietro».

**L'Italia sembra un paese soffocato dalla rendite.**

«Si dovrebbe riequilibrare l'asse dalle rendite verso profitti, salari, pensioni e quindi verso gli investimenti. Ma questo chiederebbe una grande capacità di innovazione. Non mi pare che il governo ne sia in grado. Il suo primo atto è stato quello di abolire la tassa di successione per i grandi patrimoni. Insomma ha dato il suo contributo alla valorizzazione di una rendita. Velocissimo. In compenso avremmo potuto chiudere per i dipendenti pubblici e Berlusconi ha mandato all'aria tutto, è da mesi che chiediamo un incontro per la Fiat e nessuno se ne occupa,

**La sostituzione di Mincato all'Eni è stato un errore gravissimo che non ha giustificazione**

chiediamo incontri sul Mezzogiorno e nessuno si fa vivo. Siamo allo sbando: un giorno la priorità del governo è la famiglia, il giorno dopo il partito unico».

**Che fare adesso?**

«In sei o sette mesi prelettorali non si fa nulla. C'è solo la concreta possibilità che tutto peggiori. Un governo con il respiro di una legislatura dovrebbe spostare risorse sugli investimenti, aiutare le imprese a innovare, intervenire nel Mezzogiorno, sostenere le retribuzioni ridando margini ai consumi, difendere ciò che nel paese ancora vive e cioè l'auto, la chimica, il sistema moda, l'agroindustria, il turismo, pensare ad alcune infrastrutture...».

**Di fronte a tante responsabilità il centrosinistra sembra un po' distratto. Che pensa di Rutelli e della Margherita?**

«Ho sempre pensato che prima venissero i contenuti. Poi mi hanno spiegato che era necessario il contenitore. Adesso il centrosinistra rischia di trovarsi senza contenuti e senza contenitore. Questo paese vuole cambiare, è stanco di Berlusconi, ma il centrosinistra per vincere deve presentarsi con programmi forti, come chiede la decadenza che viviamo».

IL TEATRO IN ITALIA DI ALBERTAZZI E FO

3

**L'EXULTET E IL MISTERO BUFFO.**

LA TERZA USCITA DELLA COLLANA "IL TEATRO IN ITALIA". IN EDICOLA IN DVD A EURO 12,00 IN PIÙ.



**l'Unità**  
LA CULTURA NEL QUOTIDIANO.



La manifestazione dei centri sociali a Bologna per la liberazione dei loro compagni arrestati foto di Luciano Nadalini

# Bologna supera la prova del corteo disobbediente

In migliaia per le vie del centro e sotto il Comune  
Niente incidenti, ma i negozi calano le serrande

di Michele Sartori / inviato a Bologna

**COERENTI, A MODO LORO:** «Pareva che tutti si aspettassero violenze. E noi abbiamo disobbedito», ridacchia Francesco Caruso, il leader disobbediente di Napoli. Sono le sette e mezzo di sera, la manifestazione si sta dissolvendo sotto il porto-

ferati! Andiamo a dirgli che nessuno lo ama», scandiscono dai furgoni. Distribuiscono un adesivo, «Birra Peron», con la faccia del sindaco. In appendice, cori coprofilati per i magistrati: «De Nicola pezzo di merda! Giovagnoli pezzo di merda!». Vabbè: questa è la linea disobbediente. Ma gli «altri»? E soprattutto Rifondazione, che in giunta comunale ci sta? Più cauta. Il suo vultano ufficiale non cita il sindaco, ma lo accusa implicitamente per il silenzio dopo gli arresti: «Chi non distingue è complice». Titti De Simone, deputato locale, reduce da una visita in carcere ai tre arrestati, giudica: «Non c'è responsabilità di Cofferati negli arresti. Ma non si può sventolare il concetto di legalità con la sua rigidità». La «sinistra» di Rc distribuisce invece «Il Resto del Carlone» con una apertura cubitale: «Ma Cofferati proprio il sindaco di Bo-



Sergio Cofferati Foto di V. Farneti/Ansa

**Chiedono libertà per i tre arrestati Più cauto il Prc «Non ci piace la legalità di Cofferati»**

logna doveva fare?». Non tutto, ma di tutto. Poi c'è, in coda al corteo, Giorgio Cremaschi, il segretario nazionale Fiom: «Legalità non è una parola di sinistra», dice. No? E, al capo opposto, cioè davanti a tutti, Pao-

lo Cento, deputato verde: «C'è la tentazione, non dico a Bologna, dico in tutta Italia, di chiudere la stagione dei movimenti attraverso il reato associativo. Errore! I movimenti devono trovare cittadinanza, anche nelle forme più radicali». Ci pensa, aggiunge: «E soprattutto con un futuro governo di centrosinistra». Lemme lemme, il corteo va verso il comune. C'è don Vitaliano, spesso a divinis, «finalmente precario sul serio» ghigna, solida e comicamente pessimista: «Guai se in futuro l'Italia venisse governata come governa Cofferati qui, sarebbe meglio che rinvicessimo il centrodestra». Ci sono le mamme di Vittorio e Fabiano, due degli arrestati. Arrivano sotto il comune alle sei e un quarto, in perfetta sintonia: il portone è stato appena chiuso, come da orario regolare. I ragazzi possono sfogarsi, urlare «Bologna libera!», promettere per l'imminente futuro «confitto e contropotere». Lo speaker legge un documento inviato dai tre arrestati: «Legalità non è sinonimo di giustizia... Abbiamo valorizzato spazi vuoti... Ad ogni colpo che riceviamo aumenta la nostra determinazione...». Finita. Ma con un nuovo appuntamento a stamattina: «Presidio di solidarietà davanti al carcere della Dozza».

## Alto Adige, Sardegna Friuli: oggi si vota

Ballottaggi a Bolzano, Merano, Bressanone  
Secondo turno anche a Olbia, Iglesias, Porto Torres

di Mara Anastasia / Roma

**SFIDE ELETTORALI DECISIVE OGGI** in Sardegna e Trentino Alto Adige, dove si tengono i turni di ballottaggio per l'assegnazione di undici Comuni e di una Provincia.

Nell'isola sono 180 mila in tutto i cittadini chiamati alle urne, che resteranno aperte sia oggi, dalle 8.00 alle 22.00, sia domani, dalle 7.00 alle 15.00. Si vota innanzitutto per la ricca e popolosa provincia di **Olbia-Tempio**, contesa tra la candidata del centrosinistra, Pietrina Murighile, e quello del centrodestra, Livio Fideli. Gli altri ballottaggi si svolgono nei Comuni di **Iglesias**, dove sono in lizza Giulio Steri per la Cdl e Pierluigi Carta per l'Unione; di **Sestu**, dove si affrontano Aldo Pili (Unione) e Michele Cossa (Cdl); e di **Porto Torres**, dove si contrappongono Luciano Mura per il centrosinistra-sardista e Tonino Tonda con una coalizione di centro. Si vota invece nella sola giornata odierna in Trentino Alto Adige, dove 173.500 elettori dovranno scegliere,

tra gli altri, i sindaci di **Bolzano, Merano e Bressanone**. Nel capoluogo, i giochi sembrano fatti: il sindaco uscente di centrosinistra, Giovanni Salghetti Dioli, è infatti riuscito a ottenere l'appoggio sia della Svp, sia delle liste minori, dal Pdcì all'Usf di Eva Klotz fino alla locale «Alternativa Rosa». Tutta in salita, dunque, la strada dello sfidante della Cdl Giovanni Benussi, che pure era riuscito due domeniche fa a conquistare il 42,2% dei voti, contro il 34,8% del rivale. Meno scontato, invece, l'esito di Merano, dove al ballottaggio vanno il candidato della Svp, Guenther Januth, contro quello di An, Mauro Minniti. A sorreggere la Volkspartei saranno anche Margherita e Sdi, mentre Ds e Verdi hanno scelto di non dare indicazioni. È polemica invece nel centrodestra, dove Forza Italia non ha accettato di sostenere Minniti, lasciando «libertà di coscienza» ai propri sostenitori. Oggi e domani, infine, 28.400 elettori saranno chiamati ai seggi anche in **Friuli Venezia Giulia**, dove si vota per il rinnovo di sette amministrazioni comunali: Cividale del Friuli, Premarico, Barcis, Caneva, Claut, Montereale Valcellina e Travesio.

## Cofferati risponde, a modo suo

Presenta un piano contro il disagio sociale. Poi lascia Palazzo D'Accursio

**BOLOGNA** Un tranquillo sabato da sindaco di Bologna. Nel giorno in cui oltre 2.000 no global invadono pacificamente la sua città, Sergio Cofferati ha trascorso una mattinata di routine, per poi rilassarsi al pomeriggio, fuori dai suoi uffici, a fare la spesa «come fanno normalmente i cittadini bolognesi». A palazzo D'Accursio, Cofferati ha indossato la fascia tricolore per celebrare due matrimoni, poi, verso le 13, ha convocato a sorpresa i cronisti in sala stampa. Non per esprimere un giudizio sui tre no global arrestati per l'occupazione di un appartamento della zona universitaria, come gli hanno chiesto i Disobbedienti già venerdì, durante il blitz alla Fabbrica di Romano Prodi, ma per illustrare un progetto contro le povertà e l'esclusione sociale. Si tratta di una serie di interventi, coordinati da una storica dirigente Caritas, che mira a promuovere risorse, beni e servizi

per le fasce più deboli: il tutto è ancora abbozzato, ma non è certo un caso che Cofferati l'abbia annunciato ieri, in concomitanza con la manifestazione di chi rivendica, tra l'altro, il diritto a una casa a prezzi sostenibili e un'accoglienza dignitosa per immigrati anche non regolari. Dopo la presentazione, ai cronisti che chiedevano dove si sarebbe recato durante il corteo, Cofferati ha risposto: «Sarò in giro per la città, come ogni bolognese». Del resto, «se il sindaco ad ogni manifestazione dovesse restare chiuso in ufficio, sarebbe finita...». Quando i Disobbedienti, verso le 19, sono arrivati col corteo in piazza Nettuno gridando «Cofferati, Bologna non è il tuo cortile, ci senti?», il sindaco dunque non era a palazzo D'Accursio. Cofferati commenterà solo oggi la manifestazione, ma una sua prima risposta al disagio sociale ha già provato a darla, nei fatti. **a.bo.**

# Tutela dei diritti e tempi della giustizia

Materiali e proposte di riforma per una giustizia tempestiva

Roma, martedì 24 maggio 2005

Camera dei Deputati - Sala del Cenacolo, Vicolo Valdina 3/A

Ore 9,30

RELAZIONE INTRODUTTIVA

**La categoria del tempo ragionevole nella formazione del giurista e nei programmi di riforma della giustizia**  
Mario Dogliani, Università di Torino, Vice Presidente del Crs

Ore 10,15-11,45

PRIMA SESSIONE LA GIUSTIZIA PENALE

**La riforma del sistema delle impugnazioni per un processo penale dalla durata ragionevole**  
Gilberto Lozzi, Università "La Sapienza", Roma

**Obbligatorietà dell'azione penale: il principio, la sua effettività**  
Stefano Anastasia, Direttore del Crs, Associazione Antigone

Interventi programmati

Margherita Cassano, Corte di Cassazione

Franco Coppi, Università "La Sapienza", Roma

Giovanni Salvi, Sostituto Procuratore della Repubblica

Ore 11,50-13,30

SECONDA SESSIONE LA GIUSTIZIA CIVILE

**La tutela dei diritti nella prospettiva della conciliazione e della mediazione**  
Elisabetta Silvestri, Università di Pavia

**L'efficienza del processo civile, uno sguardo ai profili di organizzazione**  
Gianfranco Gilardi, Corte di Cassazione

Interventi programmati

Francesco Caroleo, Camera di conciliazione di Roma  
M.Paola Costantini, CittadinanzAttiva

Alessandro Criscuolo, Corte di Cassazione

Nicola Lipari, Università "La Sapienza", Roma

Ore 15,00-17,00

TERZA SESSIONE I SOGGETTI

**Per un nuovo statuto della magistratura: valutazione e selezione dei magistrati, direzione degli uffici**  
Nello Rossi, Corte di Cassazione

**Quale futuro per la magistratura onoraria?**  
Claudio Viazzi, Presidente di sezione Tribunale di Genova

**L'Avvocatura in un progetto di riforma del servizio giustizia**  
Vincenzo Ferrari, Università Statale di Milano

Interventi programmati

Guido Alpa, Presidente del Consiglio Nazionale Forense

Silvio Gambino, Università della Calabria

Luigi Scotti, Presidente del Tribunale di Roma

Ore 17,00-17,30

RELAZIONE DI SINTESI

Luigi Berlinguer, Presidente della Rete europea dei Consigli di giustizia



Associazione Crs  
Centro di studi e iniziative per la riforma dello stato

Info:  
www.centroriformastato.it  
06.48901277/8  
crs@centroriformastato.it  
Jacopo Greco, 339.808692

Meno 3 settimane al referendum: i dati segnano 41-42%, ma i «nuovi» elettori dicono Sì

Weber (Swg): «Più scontro per aumentare i votanti»  
Piepoli (Cirm): «Forti oscillazioni ogni settimana»



Foto di Uliano Lucas

# Missione quorum: più piazza, più tv

I sondaggisti: alzare i toni tra chi dice Sì e chi No. Parlare meno di embrioni e più di salute  
I Ds: una domenica di meeting sul referendum in tutte le maggiori città d'Italia

di Maria Zegarelli

**SE NON SI ALZANO I TONI** di questa campagna referendaria il quorum non si raggiungerà mai. Parola di Roberto Weber, dell'istituto Swg, che di fronte ai dati degli ultimi sondaggi nota una mancanza di «tendenza». Ossia, passa il tempo, ma nulla muta. La

percentuale dei probabili votanti in due mesi si è spostata di poco più di cinque punti percentuali, dal 35% a poco più del 41%. Percentuale leggermente più alta, ma sempre insufficiente, secondo Nicola Piepoli, dell'istituto Cirm, che rileva «una forte oscillazione da una settimana all'altra, con una battuta d'arresto dopo Catania e la rottura di Rutelli». «La gente - dice Weber - non riesce a farsi coinvolgere dal dibattito sulla fecondazione assistita sia per la mancanza di informazione in tv, sia per assenza di scontro tra i due fronti opposti». La ricetta per sperare di creare «tendenza» in queste ultime tre settimane? «La drammatizzazione», risponde il sondaggista. E l'universalizzazione dei temi, bisogna parlare di più chiaro. «Si deve parlare di più del tema della salute e della libertà di ricerca per trovare cure a malattie gravi. D'altra parte, il clima che si

respira in questo momento nel paese non aiuta. Le condizioni economiche, che se continua così diventeranno pesanti, inducono le persone a rifugiarsi nelle strategie personali». Daniele Capezzone, Radicali, osserva: «Ci vuole più passione in questa campagna referendaria.

Non a caso chiediamo una grande mobilitazione, soprattutto ai Ds e a Fassino. Si abbia tutti insieme il coraggio di non distinguere questa questione dalle altre: si abbia, cioè, il coraggio di andare anche allo scontro, con Rutelli e con la Margherita di Rutelli». Barbara Pollastrini, coordinatrice nazionale delle donne per i Ds, non ci sta a questa critica. Dice: «Per me non è il momento delle polemiche. Ormai ogni momento lo dedico al tam tam, al passa parola e ad informare. Noi, come Ds, ce la stiamo mettendo tutta. Al Consiglio nazionale il segretario del partito Piero Fassino ha tenuto una relazione impegnativa, di grande intelligenza politica. È sta-

to approvato anche un ordine del giorno, unitariamente, di mobilitazione straordinaria». Pollastrini respinge al mittente anche l'«accusa» che Pannella lancia alla Quercia. «Il non raggiungimento del quorum - dice il leader radicale -, il fallimento del referendum è ormai fatto, o piuttosto misfatto, acquisito per i vertici dei partiti ufficialmente più referendari. Quanto più le immense maggioranze delle basi di centro-sinistra, e la metà di quelli di centro destra, danno valore politico primario allo scontro in corso, tanto più implicitamente si inchioda l'Unione al grandissimo dibattito fra cicoria rutelliana e suicidio prodiano e

sulla linea di Violante, i Ds ufficialmente pongono al centro della loro strategia politica il grandissimo obiettivo di non turbare la suscettibilità di Rutelli». In realtà il segretario dei Ds Piero Fassino l'altro ieri è stato piuttosto chiaro al Consiglio nazionale: impegno fino in fondo per vincere il referendum. Annuncia Pollastrini: «Stiamo organizzando per giugno una domenica di meeting fra le più grandi città d'Italia per coinvolgere il maggior numero di persone». Secondo Weber, Ulivo e Cicoria a parte, lo scatto in avanti decisivo, potrebbe arrivare soltanto con un alzarsi dei toni capace di coinvolgere un'opinione pubblica ancora molto lontana da questi temi. Il da-

to significativo è che anche se la percentuale si è spostata di poco nelle ultime settimane i «nuovi» elettori sono tutti per il Sì. Secondo Piepoli il rapporto è di 80 a 20. Un ruolo fondamentale per il quorum potrebbe averlo, su questo sono tutti d'accordo, la televisione. Osserva Piepoli: «Perché c'è questo silenzio stampa della tv? Questa politica di lasciar passare l'evento senza dare conto è molto ben fatta rispetto a quella di dire "non andate a votare". Molto dipenderà anche da come sarà l'affluenza alle urne durante le prime ore di domenica 12 giugno. Se sarà un'affluenza alta allora gli italiani saranno più motivati ad andare a votare».

L'INTERVISTA

Massimo Teodori

L'americanista ricorda l'iniziativa degli anni 80

«Vi racconto quando Rutelli da radicale diceva Sì all'eterologa»

**ROMA** Il professor Massimo Teodori, politologo, storico e americanista, voterà quattro Sì al referendum sulla fecondazione assistita del 12 e 13 giugno. Del resto, fu lui che presentò per primo nella storia parlamentare una proposta di legge che regolava la fecondazione eterologa e poneva divieti come quelli della pratica eugenetica.

**Professore, ci racconti di quella proposta in anticipo sui tempi...**

«Da deputato radicale ho presentato nella legislatura '85-'88 la legge di disciplina dell'inseminazione umana. Fino ad allora c'erano solo proposte proibizioniste avanzate dalla Dc e mai nessuna legge di legalizzazione e di disciplina della materia».

**En in che cosa consisteva?**

«La mia proposta era ispirata alla direttiva formulata dal Consiglio d'Europa. Su questi criteri: divieto di pratica eugenetica e di ingegneria biologica; responsabilità del medico; gratuità della cessione dello sperma; consenso della donna e, nel caso di persona sposata, consenso del marito; garanzie sanitarie nella conservazione e trattamento del materiale di inseminazione; segreto delle operazioni di inseminazione; possibilità di inseminazione omologa ed eterologa su donne sposate e non; legittimità della filiazione da parte del marito che consente l'inseminazione; divieto di rapporto tra donatore e nato».

**Chi firmò oltre lei?**

«I radicali in Parlamento erano 15. La firmarono Giuseppe Calderisi, Domenico Modugno, Francesco Rutelli ed Emilio Vescò».

**Rutelli? Ma se ha firmato la legge 40 e non ha ancora rivelato come voterà al referendum...**

«È davvero singolare... Rutelli, allora radicale, fu tra i pochi a firmare volontariamente la mia legge. Oggi invece ha contribuito all'approvazione della legge del centrodestra. E sul referendum non si pronuncia».

ma.ier.

## CONTROORDINE

L'«ammutinamento» di Forza Italia a Piombino: tutti al voto e diciamo Sì

**PIOMBINO (Livorno)** Arriva dalla città-fabbrica di Piombino una delle sorprese di questa fase di campagna referendaria: Forza Italia dice Sì, e per quattro volte. Nonostante la decisione, assunta a livello nazionale, di lasciare gli elettori forzisti liberi di esprimere ogni orientamento, il direttivo piombinese ha discusso la questione, esprimendosi per il Sì ai quattro quesiti.

«All'interno del direttivo - dice Giovanni Sironi, coordinatore di Forza Italia a Piombino - abbiamo pensato prima di tutto di invitare i cittadini a recarsi alle urne, ignorando il forte invito all'astensione che sta venendo da più direzioni. Ma anche di proporre quattro Sì». Sironi, che pure ricorda come «i vertici nazionali del partito hanno dato totale libertà di scelta e di coscienza», ha deciso anche di aderire al locale Comitato per il sì. L'esponente di Forza Italia motiva così

l'orientamento del suo partito in sede locale: «I nostri sono Sì per tutelare la salute delle donne, per cancellare la norma che equipara i diritti del concepito a quelli dei genitori. Diciamo sì per consentire la ricerca scientifica sulle cellule staminali e, infine, per consentire la fecondazione eterologa, permettendo anche alle coppie sterili, di avere figli». Piena consonanza, insomma, con le forze che, dopo aver combattuto la legge del suo iter parlamentare, hanno raccolto le firme per arrivare all'appuntamento referendario fissato per domenica 12 e lunedì 13 giugno e che si stanno dando da fare per combattere, innanzitutto, il nemico numero uno, ovvero la tentazione di non recarsi alle urne. Proprio ieri, fra l'altro, a Piombino è andata in scena la prima iniziativa a favore dei quattro Sì.

I.d.m.

## La Comunità ebraica: 3 Sì, ma No all'eterologa

**ROMA** Si alla ricerca scientifica e alla diagnosi pre-impianto sugli embrioni, Sì alla crioconservazione di quelli sovranumerari, No alla fecondazione eterologa, Sì alla possibilità per la donna di revocare il proprio consenso all'impianto. Sono alcune delle risposte che Riccardo Di Segni, il rabbino capo della comunità ebraica di Roma, dà alle questioni che scaturiscono dal referendum in base alla legge ebraica. «Per poter capire meglio, è bene tener presente che dal punto di vista ebraico la fecondazione artificiale è consentita alle coppie sposate in difficoltà per impedire il divorzio, dopo la verifica delle possibili alternative, mentre di preferenza non è possibile per i singles ed è vietata quella eterologa. La capacità giuridica piena della persona si acquista invece al momento della nascita». Di conseguenza ci sono vari gradi progressivi di protezione del feto e dell'embrione. «Anche se il feto è protetto fin dal concepimento - prosegue - il suo diritto non prevale su quello della madre all'integrità fisica e per alcuni anche psichica. Per quanto riguarda il preembrione in vitro, la sua protezione è inferiore perché il suo impiego a scopo scientifico può servire a salvare vite umane e finché non è impiantato, non è considerato vita potenziale da difendere a tutti gli effetti. Senza contare che nei primi 40 giorni dal concepimento non è ritenuto un essere vero e proprio».

# Quei voli top secret che «deportano» gli immigrati in Libia

Unione e Arci: ieri da Lampedusa espulsi in 70, sabato in 67, violati gli obblighi internazionali

di Maristella Iervasi / Roma

## MIGRANTI DEPORTATI

in Libia, nonostante la condanna della Corte di Strasburgo (sull'invio di 11 stranieri) e la risoluzione votata dal Parlamento europeo per il rispetto dei diritti umani. Le «espulsioni sono illegali, violati gli obblighi internazionali», aveva accusato l'Europa ma alle 13 di ieri un volo Alitalia con settanta immigrati a bordo sarebbe decollato da Lampedusa per atterrare all'aeroporto libico di Al Beida. Con un piano di volo tenuto in gran segreto - come riservato è l'accordo Italia-Libia sull'immigrazione clandestina. E «pare accertato» che il provvedimento di respingimento sia stato consegnato ai migranti so-

giorni che sospettavano la ripresa dei rinvii forzati in Libia, un paese che non ha firmato la Convenzione di Ginevra. La senatrice dei Verdi, Tana De Zelueta, solo 24 ore prima aveva scoperto che sabato 14 maggio, alle 16.45, il volo AZ8300 proveniente da Lampedusa è atterrato sulla pista della Libia occidentale consegnando ai militari libici 67 migranti che erano rinchiusi nel Cpt dell'isola delle Pelagie. Lunedì 16 un altro «carico» fatto di nascosto con la stessa rotta. E ieri l'ennesima deportazione clandestina. Per Giusto Catania, eurodeputato di Rifondazione, «Pisanu è complice della violazione dei diritti umani che viene compiuta sistematicamente dalla Libia». Intanto, nel centro di permanenza temporanea di Lampedusa ci sono 250 ospiti: la struttura però può contenerne solo 190. E riguardo all'emergenza sbarchi, parlamen-

tari dell'opposizione e volontari delle associazioni impegnate per i diritti umani hanno dato vita ad un'«unità di crisi» contro le espulsioni di massa. L'iniziativa prevede presidi sulle coste interessate agli sbarchi ed un centro operativo a Lampedusa. L'obiettivo è quello di intervenire tempestivamente, attivando le reti informative e di denuncia, qualora si riscontrino violazioni dei diritti. Graziella Mascia, Prc; Mauro Bulgarelli, Verdi; Francesco Martone, indipendente Prc; Gianfranco Pagliarulo, Pdc; Nuccio Jovine, Ds e il presidente dell'Arci, Paolo Beni, hanno contestato l'ennesima espulsione di massa da Lampedusa verso la Libia. «È molto grave - ha detto Beni - che non si sa nulla di che fine hanno fatto le persone espulse finora». Si parla di un'inquietante eventualità: ossia che «molte persone respinte possano essere morte nel deserto».

Il rimpatrio di clandestini dall'aeroporto di Lampedusa Foto di Franco Lannino/Ansa

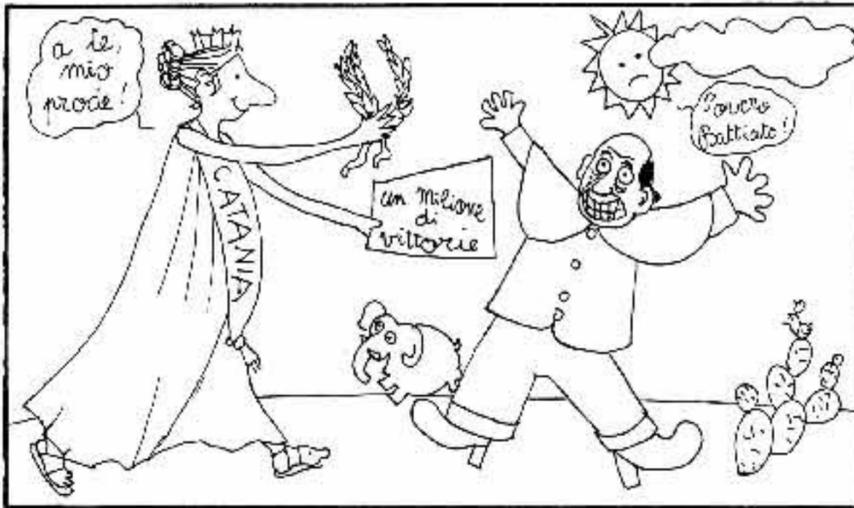


Il rimpatrio di clandestini dall'aeroporto di Lampedusa Foto di Franco Lannino/Ansa

# il CAVALIERE dei PICCOLI

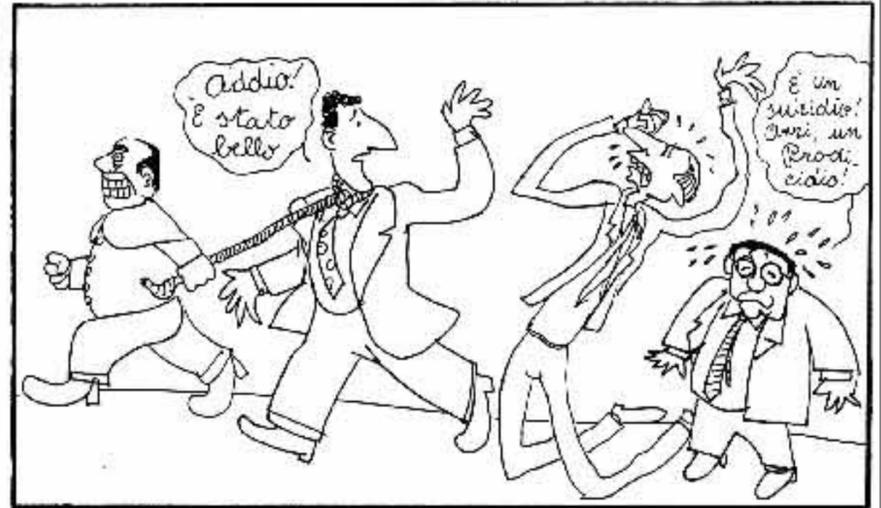
Strofe di ElleKappa

Disegni di Sergio Staino



1. Comunisti non c'è scampo Berlusconi è sceso in campo

Cambia il giro della giostra Or Catania è cosa nostra



2. Se la Pasqua mi vuol male vi organizzo un carnevale

Dopo Craxi, Fini e Gelli io mi cucco anche Rutelli



3. A Fassino me lo pappo grazie al Centro col suo strappo

A Marini scioglio lodi se mi affetta pure Prodi



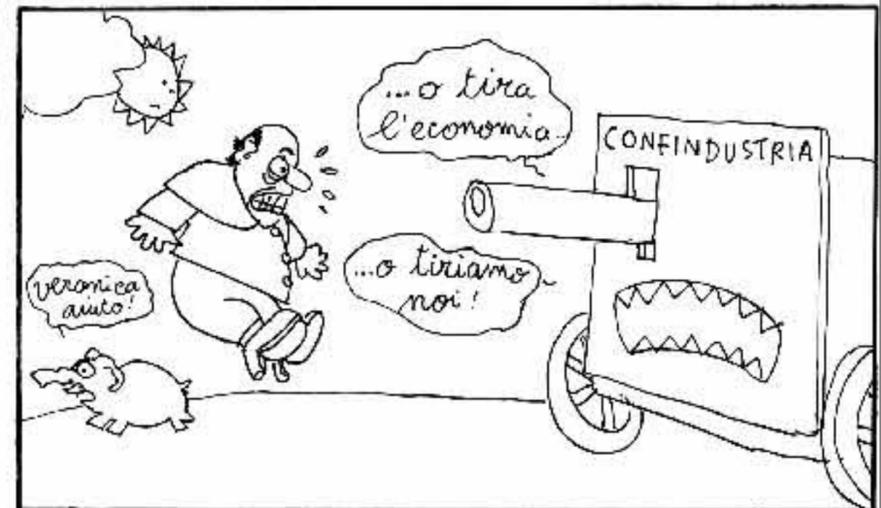
4. Di Bologna ci siam rotti vi sguinzaglio Bertinotti

Il bel Fausto è un bravo killer se il bersaglio è Tex Willer



5. Ho chiarito con Follini: ti distruggo a te e Casini

E alla prima che mi fai cola a picco anche la RAI



6. Se l'economia non tira Confindustria alza la mira

Per Cordero e per Billè tira solo Micciché



7. Per lappare queste falle gli rifilo nuove balle:

Taglio l'rap tra mezz'ora! Gli statali? Alla malora!



8. Poi, se tutto mi va male, mi sigillo al quirinale

Forza Italia, con più piglio la trasformo in Forza Silvio!

domenica 22 maggio 2005

Il 23 maggio del 1992 la strage di Capaci: «Dalla Dia al carcere duro: le idee vincenti di Giovanni»



«Aveva chiaro che la lotta alla mafia non doveva essere figlia dell'emergenza ma azione quotidiana»

# «Lotta alla mafia? Con queste leggi è più difficile»

Il procuratore di Palermo Grasso ricorda Falcone: «I risultati di oggi figli delle sue intuizioni Ma tra intercettazioni faticose da ottenere ed eccesso di garantismo Cosa Nostra respira»

di Sandra Amurri

**È IL TEMPO DELLA MEMORIA** Palermo, 13 anni fa a Capaci, Cosa Nostra uccideva il giudice Giovanni Falcone, la moglie Francesca Morvillo e gli agenti Rocco Di Cillo, Vito Schifani e Antonio Montinaro.. 650 ragazzi da ogni parte d'Italia si univano

agli studenti siciliani per testimoniare l'impegno per una società libera dal condizionamento mafioso e il 23 maggio tenendosi per mano alle 17,58, dinanzi all'albero Falcone, ora in cui l'autostrada esplose, ascoltarono il silenzio e poi la suite composta in memoria di Falcone dal maestro Nicola Piovani.

Il procuratore capo di Palermo, Piero Grasso, è appena rientrato in ufficio da un convegno sul racket promosso dalla Confcommercio. È seduto alla scrivania. Alla parete un manifesto con la foto di Giovanni Falcone e una scritta: «Eppure sta vincendo!».

**Procuratore, Falcone continua a vincere oppure come dice qualcuno il suo metodo è tramontato?**

«Tutti i risultati che si riescono ad ottenere ancora oggi sono frutto diretto della strategia e del metodo d'azione di Giovanni. Tutte le basi della legislazione antimafia sono state poste proprio da lui, quando, dopo aver lasciato Palermo, iniziò la sua collaborazione al Ministero della Giustizia. La Superprocura, le Direzioni distrettuali, la DIA e tutta una serie di strumenti indispensabili come la legge sui collaboratori di giustizia, le norme che consentono l'utilizzazione di agenti infiltrati, furono sue intuizioni. Aveva ben chiaro il principio che la lotta alla mafia non doveva essere figlia dell'emergenza bensì di una quotidiana azione di contrasto, non solo sotto il profilo repressivo, ma anche politico istituzionale».

**Le stragi interruppero il progetto Falcone.**

«Solo per un breve momento, poi fu proprio la voglia di reagire alle stragi a dare vigore all'attuazione di quel progetto. Il carcere duro per i mafiosi da un lato e i benefici per i pentiti dall'altro, erano, infatti, parte

di un'unica strategia e i risultati si sono visti».

**Ma la stagione felice non durò molto a lungo...**

«Durò fino al 1996, fino a quando intervennero due novità: da un lato la scelta di Cosa Nostra di diventare invisibile, una scelta che viene attribuita a Provenzano, dall'altro una serie di modifiche legislative che hanno frenato l'efficacia dell'azione antimafia».

**Per esempio?**

«Tutte quelle leggi che si possono genericamente indicare come la riforma del giusto processo che porta con sé principi ipergarantisti che indirettamente agevolano la criminalità. Una giusta esigenza di garanzia



**Tutto cambia nel '96: la mafia diventa «invisibile» e lo Stato avvia la riforma del giusto processo**

per il cittadino, quindi, si trasforma in un pesante limite all'azione di contrasto alla mafia».

**Quando alla fine del '99 lei arriva a Palermo cosa trova?**

«Il processo di depotenziamento era maturato. L'assenza di fatti cruenti ed eclatanti offriva un'immagine falsata della potenza di Cosa Nostra che, approfittando di questa disattenzione, si era riorganizzata. Non vi erano più pentiti dal '97, cioè da Giovanni Brusca e da Angelo Siino. Le uniche indagini possibili erano



La strage di Capaci, il 23 maggio 1992. A destra il procuratore di Palermo Piero Grasso Foto di Mario De Renzi/Ansa

quelle fondate su intercettazioni che richiedono notevoli sforzi investigativi. Secondo l'insegnamento di Falcone non restava che cercare di tornare alla repressione militare per sconfiggere la mafia. La DIA e la ricerca di Provenzano che hanno portato a smantellare la rete economico-imprenditoriale che lo sorreggeva. Arriva poi l'arresto e la successiva collaborazione del boss Nino Giuffrè, collaborazione rimasta segreta nei primi tempi per garantire, da un lato, l'incolumità dei suoi familiari, e, dall'altro, la ricerca di un latitante come Provenzano, che, come sappiamo, può contare su informatori disseminati un po' ovunque».

**Ma oggi esiste una maggiore prudenza della magistratura**

**nell'affrontare il nodo mafia-politica?**

«Non è un problema di prudenza o di sudditanza psicologica: si tratta di dover prendere atto del cambiamento del quadro normativo che non è più quello del dopo stragi. Qualche esempio? L'impossibilità di intercettare i politici senza l'autorizzazione e di utilizzare le conversazioni in cui vengono citati. I pronunciamenti della Corte Costituzionale sul 41 bis che invitano ad attenuare il regime del carcere duro, una volta cessata l'emergenza. Il rito abbreviato senza il consenso del Pm, il patteggiamento allargato e così via. Con questa realtà, purtroppo, dobbiamo fare i conti. E serve a poco sostenere che tutti i partiti, senza distinzione, la Corte Costituzionale, la Cassazione, la magistratura giudicante, i Parlamentari e i governi che si sono succeduti, si siano coalizzati per dare una mano alla mafia. Oggi provare la

**Oggi provare la collusione tra politici e mafiosi è più arduo: è una realtà con cui dobbiamo fare i conti**

collusione tra Cosa Nostra e i politici è più difficile di qualche anno fa. Ma tutta la nostra Procura non ha avuto riguardo per alcuno: dai vertici della Regione Siciliana ai numerosi esponenti dei partiti di Trapani, Agrigento, ai professionisti, ai burocrati e agli imprenditori di mezza Sicilia, per finire ai 9598 indagati di mafia dal '99 ad oggi. Io sono un magistrato, debbo applicare la legge, e vi assicuro, che con i mezzi di cui disponiamo i risultati mi sembrano davvero clamorosi».

**Ma ci sono state anche delle richieste di archiviazione, come quella sulla mancata perquisizione del covo di Riina...**

«La storia del covo di Riina, è avvenuta quando io non ero Procuratore di Palermo. Le indagini su un fatto accaduto nel '93 sono iniziate solo nel '97 e neppure allora ero a Palermo. Me ne sono occupato alla fine del '99, quando i termini erano scaduti. Le successive richieste di archiviazione sono frutto di una valutazione collegiale della DDA».

**Per concludere: si riaprono i termini per la corsa alla Superprocura, come avvenne per Falcone, il suo nome è oggetto di polemiche e ostilità.**

«La storia si ripete, d'altra parte è difficile controbattere a chi confonde il rispetto delle leggi con una forma di ammiccamento con il potere per riceverne vantaggi».

**IL DOPO-VIGNA**

Procuratore Antimafia torna in corsa Caselli

**ROMA** Riparte la corsa alla successione di Pierluigi Vigna a capo dell'Antimafia. Il Consiglio superiore della magistratura - dopo la proroga di 6 mesi decisa a gennaio - ha riaperto i termini del concorso per la nomina del nuovo procuratore nazionale: le domande già presentate restano valide, ma entro una quindicina di giorni potranno candidarsi nuovi concorrenti. Intanto Vigna, che ad agosto compirà 72 anni, ha presentato la sua candidatura al Csm per il posto di procuratore presso il tribunale di Pistoia. Una poltrona per la quale ha moltissime chances, considerato che oltre all'Antimafia ha già guidato la procura di Firenze e vanta dalla sua una considerevole anzianità professionale.

Per quanto riguarda invece la sua successione alla procura di via Giulia, la mancata approvazione della riforma dell'ordinamento giudiziario fa ritornare in pista tra i candidati più accreditati a prenderne il posto, oltre al procuratore di Palermo Piero Grasso, anche il suo predecessore Giancarlo Caselli.

Anche se ora divenisse legge, non farebbe in tempo a divenire operativa, essendo necessari per l'attuazione i decreti delegati, la norma in essa contenuta che stabilisce che i candidati ad incarichi direttivi debbano assicurare quattro anni di permanenza nel nuovo ufficio.

Se la riforma fosse stata approvata per tempo Caselli sarebbe rimasto fuori perché ha già 66 anni e per pochi mesi non avrebbe potuto garantire la piena copertura dell'arco temporale previsto dalla legge.

La scelta del nuovo procuratore Antimafia dovrà comunque essere decisa entro il prossimo 1° giugno.

**DA DOMANI CON L'UNITÀ** Dai piccoli furti alle bombe nei negozi: nel 1990 nasce l'associazione antiracket. Il nuovo libro «Non ti pago!» di Tano Grasso e Vincenzo Vasile

## «Pizzo», quella rivolta di Capo d'Orlando

VINCENZO CONSOLO

SEGUE DALLA PRIMA

Narra lo storico locale Carlo Incudine che Carlo Magno, nientemeno, reduce dalla Palestina, là approdando, diede il nome del suo paladino Orlando al promontorio, e quindi al borgo che sotto vi si stendeva. Tra il promontorio e il mare si stende il paese e in una fertillissima piana di giardini d'agrumi, una Conca d'Oro nebrodese, per restare nella palermitana similitudine. Un borgo in origine di pescatori, di contadini, di artigiani, formatosi con gente discesa dal paese collinare di Naso, l'antica Naxida, gente «che lo ha prescelto quasi luogo di delizia e di commercio», dice ancora lo storico. Uomini pratici e intraprendenti, gli orlandini, anomali nella solennità provinciale di Messina, che, oltre al commercio di limoni svolgevano anche quello delle acciughe salate. Come «luogo di delizia» per le sue belle spiagge, le sue contrade di Piana e di San Gregorio, è stato quindi scoperto, dopo il boom economico, la grande trasformazione italiana, dai turisti, e Capo d'Orlando diviene un centro rinomato di vacanza. Fiorisce e s'ingrandisce, Capo d'Orlando, mentre sfioriscono e s'impoveriscono, anche nel numero degli abitanti per via dell'emigrazione, i vicini paesi collinari di antica economia pastorale e agricola. La fine del mondo ru-

rale, il cambiamento profondo di quel tempo, che Pasolini ha simboleggiato con la metafora della «scomparsa delle lucciole», ha buttato fuori del tempo quei lavoratori. E alcuni di essi allora, i meno pazienti, i più asociali, si avventano su dove è il benessere: su Capo d'Orlando. In altri tempi, quegli uomini, si sa-



**il libro**

**Antiracket, dall'esempio di Libero Grassi alla nuova coscienza civile: «Un intero popolo che paga il pizzo è un popolo senza dignità»**

rebbero fatti ladri di passo, tagliaborse, briganti di strada. Ora, col neocapitalismo, adottano forme di associazioni a delinquere e di violenza collaudate nel Palermitano: l'estorsione, il racket.

«A Capo d'Orlando iniziarono in sordina» scrive Tano Grasso ne «U pizzo», «Qualche furto d'auto, in un paese dove quando ero ragazzo non ne avevo mai sentito parlare. Stavano buttando giù le nostre antiche certezze. Iniziò a circolare la voce che se ti era

sparita la macchina ti potevi rivolgere a qualcuno che, dietro il pagamento di una cifra modesta, te la faceva ritrovare (...) Poi furti negli appartamenti, che non c'erano mai stati. Qualche colpo di pistola contro le saracinesche di notte». E si arriva quindi alla bomba messa nei padiglioni della concessionaria Renault dei fratelli Signorino. I quali si rivolgono a Tano Grasso, «Che dobbiamo fare?» gli chiedono.

Era l'autunno del 1990. Tano ha un passato di militanza politica nel PCI, era stato segretario della Fgci nella locale Federazione, poi, nonostante la laurea in filosofia, s'era messo a lavorare nel negozio di scarpe del padre. Tano capisce che commercianti e imprenditori, per non cedere ai ricatti degli estortori, non devono rimanere isolati. E così fecero. Così aveva fatto a Palermo Libero Grassi, aveva denunciato pubblicamente gli estortori, ma, lasciato solo, venne assassinato il 29 agosto 1991.

Nasce a Capo d'Orlando l'Associazione Antiracket, l'ACIO (Associazione commercianti e imprenditori orlandini) e, dopo il rinvio a giudizio dei mafiosi estortori sentenziato dal Tribunale di Patti, la stampa nazionale comincia a parlare della storia di co-

raggio di Capo d'Orlando. Il cui esempio si espande, nella stessa provincia di Messina e quindi in tutto il Paese. Associazionismo e lotta contro il racket, ma maggiormente contro quella forma di violenza più devastante che è l'usura.

Oggi sono più di 70 le associazioni antiracket, coordinate nazionale dal FAI (Federazione Antiracket Italiana). È assente l'associazione nel Palermitano. Il suono dell'olfante partito dalla paladinesca Capo d'Orlando non è giunto finora al monte Pellegrino. Nella capitale della mafia, a Palermo, il 21 gennaio di quest'anno è stata indetta una riunione degli imprenditori promossa dall'Associazione nazionale magistrati e dalla Associazione degli industriali, ma gli imprenditori e i commercianti hanno disertato quella riunione.

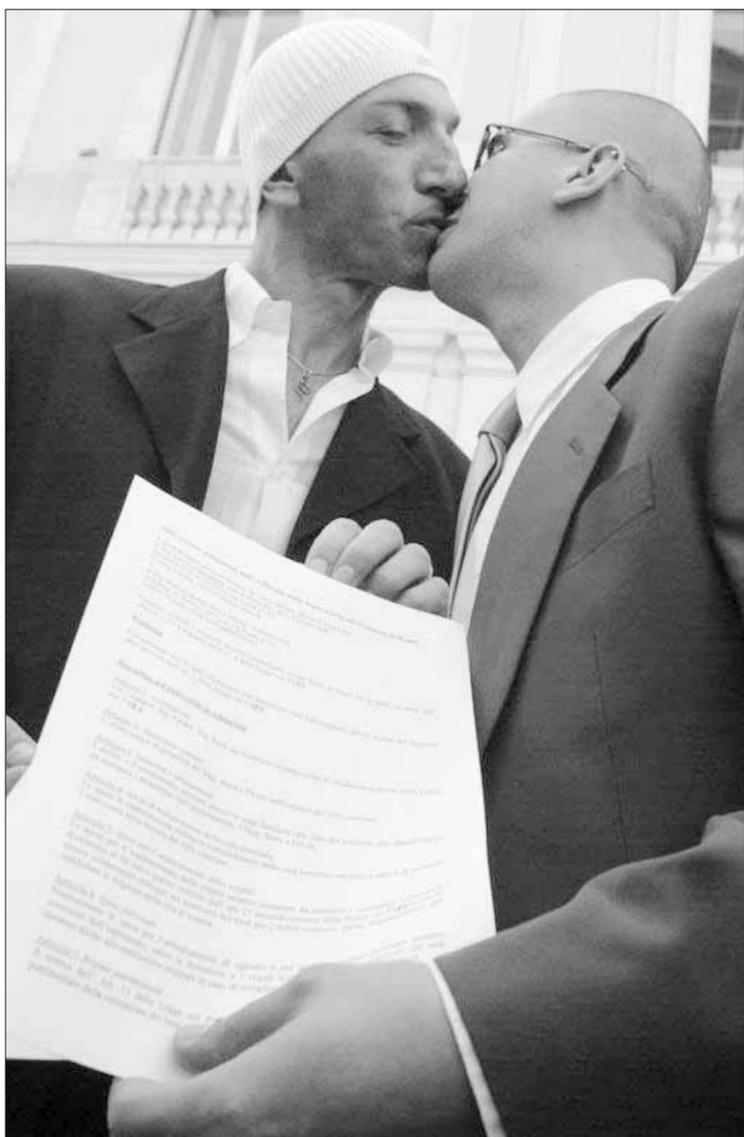
Però a Palermo un gruppo di giovani decide un giorno di tappezzare i muri della città con questa scritta: «Un intero popolo che paga il pizzo è un popolo senza dignità». Sono chiamati «gli attacchini» questi giovani che si ribellano all'ipoteca mafiosa sulla loro città, sulla loro vita, sul loro futuro.

Degni eredi, questi giovani, di Libero Grassi, e degni compagni di strada di Tano Grasso, compagni come lo sono gli imprenditori di Catania o di Napoli, di qualsiasi altro luogo dove ci si oppone al ricatto, alla schiavitù del racket e dell'usura: dove si difende la propria libertà e la propria dignità di cittadini.

**«Commercianti, ora tocca a voi»**

**A Palermo giornata antiracket**

**PALERMO** «Ora tocca a voi». Cioè ai commercianti. Il procuratore di Palermo, Grasso, e il prefetto, Marino, esortano gli operatori economici «a darsi uno scossone, a reagire contro il racket e il pizzo». I due sono intervenuti a Palermo nel corso di «Negozio sicuro», iniziativa nazionale di Confcommercio e ministero dell'Interno, pensata per aiutare i commercianti a difendersi dalla criminalità organizzata. Grasso prende spunto dalla mobilitazione dell'associazione palermitana «Addio pizzo», composta da giovani che nel luglio scorso avevano tappezzato Palermo di adesivi listati a lutto con la scritta: «Un intero popolo che paga il pizzo è un popolo senza dignità». Venerdì invece hanno lanciato l'iniziativa «Contro il pizzo, cambia i consumi», invitando i cittadini a fare acquisti presso i negozianti che non cedono al ricatto della malavita, giungendo allo straordinario obiettivo di spingere oltre 3.500 consumatori ad accettare di vedere pubblicato il loro nome su un giornale cittadino.



Il Pacs Day di Roma Foto Omniroma

# Libero Pacs in libera città A Roma 50 unioni gay

Mario e Sergio, Viviana e Antonia da ieri «coppie» con il Patto civile di solidarietà. «Ora dateci la legge»

di Delia Vaccarello / Roma

«IO E NICOLA siamo e diventeremo una famiglia», dice Stefano, occhi nerissimi e determinati. «Si costituisce il Patto civile di Solidarietà», conclude il celebrante. È la prima coppia a unirsi secondo un rito simulato che ha il sentore dell'ufficialità. Applauso fe-

stoso, lancio di riso, scatti dei fotografi, emozione che fa arrossire, e un bacio che suggella. Hanno meno di trent'anni, sono uniti da tre, guardano al futuro. Arrivi al centro di Roma e trovi cinquanta coppie che si tengono per mano. Davanti a loro un banchetto, con una tovaglia di colore amaranto che evoca la passione, vasi di fiori candidi, candele profumate. Dietro, alcuni consiglieri comunali, con una fascia trasversale che reca non il tricolore, ma l'arcobaleno: simbolo del movimento gay e della speranza di pace. Cinquanta coppie sono in fila per la pace sociale. Oltre i pregiudizi che feriscono la dignità di tutti, pacarsi - unirsi secondo il Pacs, patto civile di solidarietà - significa costruire una società senza conflitti tra etero

e omosex, tra ciò che per gli uni è un diritto e per gli altri ancora un sogno. Si dice Pacs, si legge Pax. Le coppie in fila e i tanti presenti che assistono hanno le idee chiare: «Vogliamo che questo rito diventi realtà prestissimo». Angelo e Pier Giorgio festeggiano le loro «nozze d'argento». Sono insieme da un quarto di secolo, sulle loro magliette c'è scritto «Swimingay». Hanno fondato il «GruppoPesc», sono nuotatori omosex. I corpi asciutti e morbidi hanno imparato a prendere l'onda dell'amore e a reggere l'urto dell'assenza di riconoscimento. «Nel mondo c'è molto bisogno di far vedere chi siamo. Guardateci: siamo uniti da un legame profondo». Firmano i moduli, copia di quelli adottati dai nostri cugini francesi. La grafia è tremula. Si abbracciano. Le coppie sfilano: Gianni, 32 anni, e Alessandra, 26, etero; Celeste e Marina, trans; Mario e Sergio, Marco e Dario, Walter e Davide, gay. Che cosa c'è che fa deglutire, arrossare gli occhi, piangere? Enrico e Fabio sono due signori distinti, si amano

da un tempo che non conosce inizio. Sono scossi. «Piango perché sono in piazza con Fabio». Anni, a decine, di amore tra le pareti dell'anima, del circolo associativo, della politica. Quando finalmente l'amore viene celebrato sotto il cielo di tutti, dentro una comunità varia, in una piazza della capitale, sembra che il silenzio sia stato sconfitto. Ed è così. L'emozione è un'ostia condivisa. «La bellezza della nostra battaglia - dice Sergio Lo Giudice, presidente Arcigay - è nel mettere in gioco le emozioni più profonde». Pace sociale, desiderio di stabilità, creatività: sono la mano tesa degli omosex alla società. È così difficile capirlo? «Il Consiglio pastorale diocesano di Firenze ha discusso sulla comunione vietata a coppie di fatto e divorziati, dicono che non ci si può arrocicare, che esistono le coppie gay - dichiara Aurelio Mancuso, segretario Arcigay, credente - La chiusura delle alte gerarchie non è l'unica posizione». Un vasto schieramento sostiene il Pacs, presenti: Bellillo (Pdc), Man-



Foto Omniroma

coni (Ds), Sentinelli (Prc), esponenti dei Verdi, dei radicali. Grillini, mente pensante della proposta sul Pacs che ha raccolto quasi duecento firme, cita la Liff, lega delle famiglie di fatto (www.liff.it). In prima fila circoli e leader storici, il Mieli con Rossana Praitano, Benedino e Concia di Gayleft, Alessandro Zan coordinatore della campagna per il Pacs, Vanni Piccolo, Imma Battaglia, le responsabili di Arcilesbica. La fila delle coppie si allunga. «Vogliamo che il Patto sia legge domani»: Viviana, 24 anni, e Antonia, 40, arrivano in treno dalla Puglia, hanno dormito un'ora. Gli occhi sono densi del sonno perso e della speranza mai smarrita. Volete unirti? «Sì». Che il Pacs sia con loro.

## Nella Capitale

ieri è andato in scena il Pacs Day: storie d'amore, di coraggio e di diritti. Anche etero

# Lamezia in piazza: la 'ndrangheta non passerà

Società civile, sindaci e sindacati rispondono ai continui attacchi mafiosi. Loiero: «Noi ci siamo»

di / Lamezia Terme

**40MILA IN PIAZZA** contro la 'Ndrangheta, la mafia più potente d'Italia, il male assoluto della Calabria. Quarantamila in piazza a Lamezia Terme, la quarta città

della regione. Sono stati i sindacati a volere questa manifestazione per la legalità e contro lo strapotere dei boss proprio nella città che da pochi mesi ha un nuovo sindaco e una nuova amministrazione dopo due scioglimenti per infiltrazioni mafiose.

E in prima fila ci sono gli amministratori calabresi. Gianni Speranza, il nuovo sindaco di Lamezia, più volte minacciato dalla 'ndrangheta, Agazio Loiero e Nicola Adamo, presidente e vice della giunta regionale, Marco Minniti (Ds), il viceministro alle

Infrastrutture Mario Tassone e Donato Veraldi, segretario della Commissione antimafia. In testa al corteo anche la Chiesa con il vescovo della città, monsignor Luigi Cantafora, e i ragazzi della «Cassarese», la fabbrica di un gruppo di giovani disoccupati di Nardodipace che i boss hanno incendiato.

Tutta la «Calabria che rifiuta sempre più la criminalità e che chiede a gran voce lo sviluppo per andare avanti», ha detto Fulvio Fammoni della segreteria nazionale Cgil. «Una testimonianza unitaria contro la mafia», ha aggiunto Agazio Loiero, presidente della Regione. «Noi siamo qui perché in Calabria e a Lamezia in particolare la criminalità è diventata asfissiante. Noi però ci siamo, non abbiamo in mano possibilità repressive, perché queste sono in mano allo Stato, ma vogliamo dire a tutti da che parte stiamo». Per il vescovo monsignor Canta-



Un attentato della 'ndrangheta Foto di Franco Cufari/Ansa

fora la 'ndrangheta «devasta» la Calabria, e allora bisogna rispondere «privilegiando i momenti di unità». Entusiasta il sindaco di Lamezia Gianni Speranza. Da quando è stato eletto a capo di

una coalizione di centrosinistra, ha ricevuto già due attentati: l'incendio del portone del municipio a poche ore dalla proclamazione e l'invio di una busta con proiettili e minacce.

«Quella di oggi - dice - è una giornata di festa, le migliaia di lametini abbracciati a migliaia di calabresi venuti da ogni città della regione costituiscono la testimonianza che Lamezia diventa capitale democratica dell'intero Paese. La nostra è una città splendida che sta trovando forza, energia, voglia per andare avanti e per ripartire. Mi colpisce soprattutto la massiccia partecipazione di giovani. È un buon inizio». Marco Minniti, responsabile sicurezza e difesa dei Ds, parla di «una straordinaria prova di unità e di protagonismo politico. Di fronte ad una sfida decisiva in Calabria, che è quella della sicurezza, dello sviluppo, della legalità, della democrazia, della lotta contro la mafia, il movimento sindacale, tanti giovani, tanti lavoratori, hanno deciso di dare un contributo straordinario. La politica pubblica, la buona amministrazione, oggi escono rafforzati da questa imponente manifestazione».

## LECCO

### Bimbo anegato, l'ipotesi d'accusa è omicidio e rapina Si indaga contro ignoti. Ma la mamma si affida a un legale

**LECCO** Procedimento penale a carico di ignoti per i reati ipotizzati di tentata rapina e omicidio: allo stato attuale è questa l'indagine formalmente iscritta alla Procura della Repubblica di Lecco per la morte del piccolo Mirko Magni. Lo hanno precisato in un comunicato i carabinieri del Comando Provinciale di Lecco, aggiungendo che le indagini sono aperte «su tutti i fronti». Le indagini, puntualizzano i carabinieri, «continuano ad essere condotte dal Comando Provinciale di Lecco, in stretto coordinamento con la locale Procura della Repubblica, su tutti i fronti al fine di non tralasciare qualunque ipotesi investigativa». «Allo stato degli atti si può riferire che il relativo procedi-

mento penale è stato iscritto alla Procura della Repubblica di Lecco a carico di ignoti per gli ipotizzati reati di tentata rapina ed omicidio». «Non possono essere forniti elementi afferenti agli esiti dell'autopsia e degli altri accertamenti tecnici - prosegue il comunicato del Comando di Lecco - poiché gli stessi non sono stati ancora definiti nella loro interezza». «Considerata la natura del delitto e la delicatezza delle indagini connesse - conclude la nota - non si possono rilevare ulteriori particolari». Intanto Cristian Magni e Maria Patrizio, i genitori del piccolo Mirko, sembrano intenzionati a nominare un avvocato di fiducia. La decisione di nominare un legale di fiducia

sarebbe scaturita dalla necessità di tutelare i propri interessi. Allo stato attuale, dato che non vi sono indagati, l'assistenza di un avvocato potrebbe essere necessaria per affrontare eventuali procedimenti che i familiari del piccino potrebbero tentare contro quelle che da subito hanno definito illazioni. I carabinieri del Ris di Parma hanno «completato le attività di sopralluogo e repertamento» nell'abitazione di Casatenovo (Lecco) dove è morto il piccolo Mirko Magni; il lavoro ora si trasferisce in laboratorio «e, probabilmente entro la fine della prossima settimana, potrebbe essere possibile avere a disposizione elementi che consentano una ricostruzione del fatto».

## VITERBO

### Pelosi torna in carcere per spaccio

**VITERBO** Pino Pelosi, condannato a 9 anni di reclusione per l'omicidio di Pier Paolo Pasolini, è stato arrestato dai carabinieri della stazione di Orte, in provincia di Viterbo, per detenzione di droga a fine di spaccio. Pelosi, secondo i militari, avrebbe trasportato insieme con altre due persone, padre e figlia, anch'essi arrestati, 400 grammi di cocaina destinati al mercato viterbese. Gli altri due arrestati sono M. M. 43 anni, e la figlia R. M. di 18 anni, residenti ad Orte. Solo alcuni giorni fa si era dichiarato estraneo all'omicidio del poeta.

## NAPOLI

### Ecco il piano per riqualificare i vecchi «bassi»

**NAPOLI** Parte nel maggio 2006 il primo progetto pilota per l'eliminazione dei bassi a Napoli. Già stanziati dalla Regione Campania 10 milioni di euro dei 27 necessari per finanziare il progetto pilota che riguarda una parte dei bassi dei Quartieri Spagnoli che partono da via Toledo e giungono al Corso Vittorio Emanuele. Lo ha annunciato ad Edilmed, Bruno Discepolo, presidente di Sirena, la società per le iniziative di recupero di Napoli senza scopo di lucro istituita nel 2001 dal Comune di Napoli e dall'Associazione costruttori edili.

## BREVI

### Reggio Emilia

Sorpresa a rubare in un supermercato mostra la «patente» di cleptomane

Andava in giro con il certificato di cleptomane, che ha esibito senza scomporsi anche agli addetti alla vigilanza dell'ipermercato di un centro commerciale alla periferia di Reggio Emilia. «Non potete denunciarmi, sono cleptomane», ha detto la signora, benestante, 44 anni, sposata, agli agenti che però non hanno voluto sentire ragioni e l'hanno denunciata per tentato furto. La donna - che, ha riferito la polizia, ha numerosi precedenti penali per reati contro il patrimonio - è da tempo in possesso di un certificato medico, pare predisposto da un medico dell'azienda Usi di Reggio, che la dichiara affetta da una serie di disagi psichici tra cui la cleptomania.

### Brescia

Il cadavere di un uomo carbonizzato trovato nelle campagne del Bresciano

Un cadavere completamente carbonizzato è stato trovato intorno alle 9 di ieri mattina in una zona di campagna a Castegnato, comune poco lontano da Brescia. Il corpo, in un canale di piccole dimensioni, è stato notato da un uomo che stava portando a spasso il cane. I carabinieri, che si occupano delle indagini, stanno ora cercando di identificare il cadavere e di appurare le cause della morte. L'ipotesi maggiormente accreditata al momento è quella di un omicidio.

### Fermo

Ultraleggero precipita contro una casa un morto e un ferito grave

Un velivolo, del tipo ultraleggero, è andato a finire contro una casa a Sant'Elpidio a Mare, nella parte sud delle Marche, ed è precipitato. Nell'incidente una persona è morta e un'altra è rimasta gravemente ferita. Sembra che prima dell'impatto con l'edificio il velivolo sia incappato in un cavo elettrico. Sul posto sono intervenute varie ambulanze e anche l'elicottero del 118. Il ferito è ricoverato all'ospedale di Fermo. Il velivolo è letteralmente smembrato. Dai rottami, i vigili del fuoco hanno estratto C. S., le cui condizioni sarebbero meno gravi di quanto apparso in un primo momento. Nessun problema, invece, a parte lo spavento, per i residenti della palazzina. Sul posto ci sono anche gli agenti del commissariato di polizia di Fermo.

### Palermo

La pentita Giusy Vitale annuncia particolari inediti sugli attentati a Falcone e Borsellino

La neo pentita Giusy Vitale parla delle stragi del '92 in cui morirono i magistrati Giovanni Falcone, Francesca Morvillo e Paolo Borsellino e gli agenti delle scorte. La collaboratrice di giustizia ha ammesso di avere appreso dal fratello particolari, del tutto inediti, sulla preparazione degli attentati. Gli atti sono stati inoltrati alla procura di Caltanissetta che sta coordinando l'inchiesta sui mandanti esterni delle stragi. Il pm non ha approfondito l'argomento perché è di competenza dei colleghi della Dda nissena, i quali hanno già programmato di interrogare la donna. Giusy Vitale ha detto di avere accompagnato i fratelli a due summit mafiosi che si sono svolti fra la fine del 1991 e l'inizio del 1992 in contrada Valguarnera, nella campagna di Partinico, dove i Vitale hanno un'azienda di allevamento degli animali. A quel summit, svoltosi prima delle stragi, avrebbero partecipato contemporaneamente Provenzano e Riina.

Il capo dell'Esercito: se Kabul chiede un aiuto siamo pronti. A Herat forze speciali italiane

Nella telefonata Shah ha detto che la volontaria è ferita a un occhio. Manifesti di Care a Kabul

# Clementina, nuovo ultimatum dei rapitori

Scade alle 16,30 di oggi. Il sequestratore: scarcerate mia madre prigioniera a Kabul  
Karzai: «Sappiamo chi sono». Si rafforza l'ipotesi del blitz per liberare l'ostaggio



Una donna afghana osserva il manifesto che chiede informazioni su Clementina Cantoni affisso a Kabul. Foto di Syed Jan Sabawoon/Ansa

## LOTTA AL TERRORE

Bush insiste:  
«Ci sono progressi»

**WASHINGTON** Nel consueto messaggio alla radio del sabato mattina, Bush ha parlato ieri degli sviluppi della «guerra al terrorismo» mentre sono ancora vive le polemiche sugli atti di profanazione - poi smentiti - del Corano a Guantanamo e sulla diffusione delle foto di Saddam Hussein prigioniero. Per il presidente americano, «la guerra al terrorismo continua e stiamo facendo solidi progressi, senza motivi di compiacimento. Continueremo a braccare i terroristi all'estero. Continueremo a sostenere i cambiamenti democratici in tutto il mondo. E faremo tutto quanto necessario per aiutare i nostri militari e dare loro gli strumenti di cui hanno bisogno per vincere». Le foto del decesso del dittatore iracheno pubblicate dal tabloid britannico Sun continuano a provocare imbarazzo alla Casa Bianca, mentre l'inchiesta del Pentagono va avanti: «Troveremo chi ha fatto uscire le immagini», assicurano i portavoce militari.

di Toni Fontana

**NUOVO ULTIMATUM** Se si considera che le voci di molti sequestrati in Iraq (tra questi le due Simone) sono state captate dai sofisticatissimi satelliti Usa, è chiaro che, anche nel caso di Clementina Cantoni rapita in Afghanistan, gli investigatori locali, con il

contributo degli americani, sappiano dove si trova l'ostaggio italiano. Gli ultimi dubbi sono stati fuggiti ieri dal presidente Hamid Karzai che, prima di mettersi in viaggio alla volta di Washington, ha convocato una conferenza stampa nella quale ha tra l'altro detto: «Sappiamo chi l'ha fatto e perché». Il problema non appare dunque l'individuazione del covo, ma la strategia da seguire. Il presunto capo della banda dei rapitori, Timor Shah, che, si è saputo, è stato a Kabul uno dei capi della polizia del regime dei Talebani, ha effettuato ieri una nuova telefonata, ricevuta in questo caso, dall'ufficio della France Presse. Il capobanda, smentendo sé stesso e le notizie del giorno prima (venerdì avrebbe detto che la giovane milanese è stata uccisa) ha affermato che Clementina «non sta bene ed ha un'infezione ad un occhio». Shah ha poi aggiunto che «in seguito alla mediazione e alle richieste di alcuni anziani e capi tribù è stato deciso di prolungare l'ultimatum per il suo rilascio fino alle 19 di domani (le 16,30 italiane di oggi Ndr)». Nella telefonata il presunto capo o portavoce dei rapitori non ha accennato alle richieste avanzate, ma a Kabul si è diffusa la voce che Shah pretende la liberazione della madre, incarcerata e accusata di omicidio assieme ad altri congiunti dei capobanda. Apparentemente dunque la trattativa verte sulla posizione dei familiari di Shah, anche se l'altro tema del negoziato è l'eventuale pagamento di un riscatto. Il prolungarsi della trattativa sta aumentando le possibilità che il rapimento si

concluda con un blitz delle forze speciali. Karzai non ha ovviamente detto alcunché su questo punto e si è limitato a ricordare che «si sta lavorando perché sia rilasciata in comune e vogliamo la sua liberazione per il bene dell'Afghanistan, dell'Italia». In queste parole qualcuno, negli ambienti dell'intelligence italiana, ha letto la «cautela» della dirigenza afghana che non esclude la soluzione «manu militari», ma mette sul piatto della bilancia un possibile esito negativo (il ferimento o la morte della Cantoni). Fin dai primi giorni Karzai ha ribadito che ogni iniziativa verrà definita e decisa assieme al governo di Roma. Il governo tace, ma ieri della questione ha parlato il capo dell'Esercito, generale Giulio Fraticelli: «L'Afghanistan - ha detto - è un paese sovrano ed ha un suo governo, se Kabul avrà bisogno di collaborazione ce lo chiederà e noi faremo la nostra parte». L'ipotesi

Il presunto rapitore è stato a Kabul uno dei capi della polizia del regime dei Talebani

del blitz insomma non solo non è esclusa, ma prende quota anche perché il rischio che l'ostaggio venga consegnato a gruppi maggiormente politicizzati viene giudicato molto concreto. All'Italia non mancherebbero le forze necessarie per un intervento. Ad Herat, ad ovest di Kabul, dove sono schierati i nostri militari sono arrivati alcuni commando delle forze speciali. Per iniziativa di Care infine Kabul è stata tappezzata ieri di manifesti con la foto di Clementina e la scritta «liberata».



Shah, il presunto rapitore. Foto Ansa

## Domani a Roma fiaccolata in Campidoglio Appello di Veltroni: rompiamo il silenzio

di Gabriel Bertinotto

**COME PER SGRENA** Mobilitarsi. Come accadde per gli italiani rapiti in Iraq: dai vigilantes Agliana, Cupertino, Stefio, alle due Simona, alla giornalista del «Manifesto»

Giuliana Sgreña. E come purtroppo non ci fu il tempo di fare per Quattrocchi prima e per Enzo Baldoni poi, entrambi uccisi dai loro aguzzini. Mobilitarsi per ottenere il rilascio di Clementina Cantoni, prigioniera a Kabul da lunedì scorso. L'iniziativa è del sindaco di Roma, Walter Veltroni, che ha annunciato una manifestazione per domani sera alle 19 in piazza del Campidoglio. «Ci riuniremo sotto l'immagine di Clementina - ha detto Veltroni -, che purtroppo ha preso il po-

sto di quella di Giuliana Sgreña sulla scalinata di Michelangelo, accanto a quelle di Florence Aubenas e del suo collaboratore Hussein Hannoun». Aubenas e Hannoun sono l'inviata del quotidiano francese Libération e il suo interprete arabo, rapiti il 5 gennaio scorso a Baghdad. Di loro purtroppo da tempo non si hanno più notizie. «Dopo la prima emozione - ha detto Veltroni - intorno a Clementina non si è accesa la mobilitazione che si era espressa in altri casi. Sappiamo tutti che mobilitazione e testimonianze di solidarietà hanno contribuito in modo determinante a salvaguardare la vita degli ostaggi e a favorirne la liberazione. Giuliana Sgreña, che era con me in Campidoglio assieme al suo compagno Pier Scolari quando giunse la notizia del sequestro di Clementina, mi ha detto che il primo momento di conforto, du-

rante la sua terribile prigionia, lo ebbe quando riuscì a vedere in tv le immagini del Campidoglio con la sua foto e la manifestazione che organizzammo per lei». Quella di domani sarà un'iniziativa senza connotazioni politiche. Nelle intenzioni del sindaco si tratterà di una dimostrazione di affetto verso i familiari dell'ostaggio, che nella loro abitazione milanese stanno vivendo giorni di angoscia. Una fiaccolata, alla quale sono chiamati a partecipare sia le associazioni che i singoli cittadini. «Conto molto sulla generosità e sullo spirito di solidarietà dei romani, sull'impegno delle forze sociali, dei media, delle organizzazioni del volontariato - ha affermato Veltroni -. In questa città abbiamo preso l'impegno che nessuno resti solo. Clementina deve sapere che non è sola». Della necessità di fare qualcosa per coloro che sono in mano ai terroristi, in Iraq come in Afghanistan, hanno parlato i rappresen-

tanti delle ong (organizzazioni non governative) italiane in margine alla seconda edizione di Italia-Africa, iniziativa culturale promossa dal Comune di Roma che proseguirà sino a sabato prossimo. Il presidente dell'Associazione Ong Italiane, Sergio Marelli, ha dichiarato che «l'impegno a favore dell'Africa, continente dimenticato, ci invita a non dimenticare tutte le vittime dell'ingiustizia e della criminalità in ogni parte del mondo. La lotta al terrorismo e a ogni genere di sopraffazione deve essere una lotta senza confini e senza distinzioni geografiche o religiose. Per questo - ha aggiunto Marelli - quando la criminalità colpisce gli operatori umanitari, la nostra indignazione è la medesima, che si tratti di un nostro elemento, dell'amica di una ong di un altro Paese (com'è il caso della Cantoni, che lavora per la canadese Care), o di uno dei tanti operatori locali dei Paesi in cui siamo attivi».

## Torture, Karzai sconvolto protesta con il presidente Usa

Il capo dello Stato afghano chiede la punizione dei colpevoli e l'estradizione dei prigionieri a Guantanamo

di Roberto Rezzo /New York

Il presidente afghano Hamid Karzai si è detto «sconvolto» per i nuovi dettagli sui prigionieri torturati nel carcere di Bagram emersi dal contenuto di un rapporto riservato del Pentagono pubblicato venerdì scorso dal New York Times. «Ciò che è accaduto è inammissibile. Gli Stati Uniti dovranno prendere provvedimenti durissimi nei confronti dei responsabili di questi atti criminali», ha dichiarato ieri Karzai, subito prima d'imbarcarsi alla volta di Washington, dove la prossima settimana sarà ricevuto alla Casa Bianca. Quando gli è stato domandato se intendeva utilizzare la stessa durezza di toni faccia a faccia con il presidente George W. Bush, il leader afghano non ha avuto esitazioni: «Assolutamente». Le ultime rivelazioni del New

York Times sembrano essere soltanto la faticosa goccia che fa traboccare il vaso. L'insofferenza della popolazione afghana nei confronti degli occupanti sta mettendo in seria difficoltà Karzai, alleato di ferro degli Stati Uniti, ora disperatamente bisognoso di rivendicare autonomia. Karzai ribadisce di puntare «a una relazione solida e di lungo termine con l'America», ma non intende lasciare oltre il paese in balia degli stranieri. Gli Stati Uniti in Afghanistan controllano attualmente una forza militare di circa 18.300 unità, ufficialmente ancora alla caccia di Osama bin Laden e dei suoi talebani. Gli episodi di violenza scoppiati questo mese a Kabul, non sono stati provocati soltanto dalla pubblicazione di un articolo di Newsweek - poi smentito dal setti-

manale ma confermata dalla Croce Rossa - sul corano dissacrato per umiliare i prigionieri di Guantanamo. Gli afghani ne hanno le tasche piene dei soldati Usa che spadroneggiano per il paese, che si accaniscono contro la popolazione civile, che fanno continue irruzioni nelle case nel cuore della notte in cerca di terroristi. «D'ora in poi se gli americani vogliono interrogare qualche sospetto, dovranno chiederlo al governo afghano, non potranno più esserci arresti eseguiti a nostra insaputa», ha insistito Karzai. Ancora più importante, a Bush intende chiedere l'immediata estradizione «di tutti i cittadini afghani attualmente detenuti a Guantanamo. Tutti». Si tratta di circa 500 persone, catturate durante le operazioni seguite agli attacchi dell'11 settembre 2001, ma contro le quali non sono mai state formalizzate accuse di

nessun genere. L'amministrazione Bush li ha semplicemente bollati come «combattenti nemici», negando loro persino la minima tutela garantita ai prigionieri di guerra dalla Convenzione di Ginevra. Karzai già in passato aveva parlato di «errori» da parte dei militari Usa nella gestione della guerra al terrorismo, ma mai si era spinto a chiedere una così netta ridefinizione dei rapporti di potere con Washington, pur considerando l'alleanza «tuttora indispensabile». Dal dossier segreto del Pentagono sono emersi particolari agghiaccianti sul trattamento dei detenuti a Bagram. Non solo il personale addetto agli interrogatori si è accanito contro due ragazzi già agonizzanti ma aveva fatto della tortura una pratica abituale. Prassi poi esportata ad Abu Ghraib dopo l'occupazione dell'Iraq.

# Francia, l'armata del no alla Costituzione d'Europa

Dal Pcf a Fabius, da Bové all'estrema destra di Le Pen tutti i leader del fronte che fa tremare la Ue

di Gianni Marsilli / Segue dalla prima

Rivincita che non passa - non può, non ne ha la forza - attraverso un governo o un'elezione parlamentare o presidenziale. Passa attraverso una scelta di fondo, di quelle dove non sono in ballo seggi o poltrone o esecutivi ma una visione del mondo e di sé stessi in

quel mondo: su questo la Francia sta boxando sul ring del referendum sul Trattato europeo. Allora ecco che la simpatica Marie George Buffet, che era stata disciplinatissimo e mite ministro comunista di Lionel Jospin perde di colpo vent'anni e alla testa di uno sbrindellato Pcf, cerca di saltare su un carro che mai avrebbe sognato di veder passare: quello di un paese innervosito, bellicoso, voglioso di tirare un calcio nel formicaio come accade altre volte in forme diverse e inattese, nel '68, per esempio, e anche il 21 aprile del 2002.

In una parola, un paese in rivolta. Marie George Buffet ritrova di botto tutte le stimmate di una storia che vanta continuità tra il 1789 e il 1917 e decreta: «Non ci può essere un sì di sinistra». La condanna è pronunciata, l'ortodossia ideologica del no è affermata: anche Jospin, che era il suo capo, è tra i socialtraditori, perché dire sì vuol dire tradire. E chi se ne frega se dopo un'af-

fermazione così assertiva e definitiva, Buffet si toglie gli occhiali e si fa più mansueta: «Ciò non impedirà alla sinistra di ritrovarsi dopo il voto: è già accaduto altre volte». Vero. Il Pcf non ha mai votato un solo trattato europeo, eppure ha governato.

Accanto a lei - il fronte del no venerdì sera era a Montpellier, domani a Strasburgo, sempre in giro, sempre gli stessi: Buffet, Besancenot, Bové, Melenchon - José Bové ha ritrovato la faccenda e la visibilità dei bei tempi, quando appiccava le fiamme ai McDonald's, quando andava fierissimo in galera come Robin Hood tra i gendarmi, quando era tra i protagonisti del no-globalismo dei tempi d'oro, che erano ieri ma sembra un secolo fa. «Attraverso la Costituzione passano le regole del Wto», tuona dal palco e in tv, e anche lui risulta, come la compagna Buf-

A una settimana dal referendum sulla Carta Ue i sondaggi danno ancora in testa i contrari

fet, fedelmente rappresentativo di una certa Francia, l'una rivoluzionaria e presovietica, l'altra, con i suoi baffoni da Asterix, così fisicamente a suo agio nel ruolo di resistente: ai romani, ai tedeschi, agli ameriglobal, oggi ai burocrati di Bruxelles. Sì, questi due usano prendere cantonate grandi come case. Ma non sono abusivi, la loro retorica s'innesta con naturalezza nel terreno ancor fertile della storia nazionale: il giacobinismo, la «jacquerie», il disprezzo per le élites. Sullo stesso palco c'è anche Olivier Besancenot, il postino trotzkista (gli altri trotzkisti, quelli di Arlette Laguiller, non fanno campagna: giudicano che siano cose che riguardano il riaggiustamento capitalista, punto e basta) che nel 2002 flirtò con un cinque per cento al primo turno delle presidenziali: è giovane, è appassionato, è ottimo oratore. In tv viene bene perché semplifica le cose: questa è l'Europa del capitale, quindi lo è anche questa Costituzione. Un governo socialdemocratico o thatcheriano per lui pari sono, e dell'Europa politica non sa che farsene. Sviluppa la sua torrenziale filippica, e conclude indicando con obbrobrio questo o quell'articolo costituzionale a

La loro retorica s'innesta nel terreno fertile della storia nazionale: jacquerie e giacobinismo

fondamento della sua tesi: «Vedete? Qui c'è scritto che il regime economico dev'essere quello della concorrenza. Cosa c'è di più liberista della concorrenza?». Gli si chiede se preferisca i piani quinquennali e la proprietà pubblica dei mezzi di produzione, ma passa subito ad altro: «Vedete? È la Nato, altroché l'Europa della difesa...». Incontenibile, ma efficace.

Infine, c'è Jean Luc Melenchon, capocorrente del partito socialista. Anche lui denuncia «l'Europa liberale», le delocalizzazioni, il dumping sociale: tutti fenomeni che il Trattato incoraggerebbe. Melenchon se ne infischia allegramente della disciplina di partito: il Ps aveva deciso per il sì con un democraticissimo voto dei suoi militanti, e Melenchon potrebbe evitare di esser parte attiva del quartetto di punta del no. François Hollande aveva pensato di sanzionarlo, ma poi ha preferito soprassedere per non farne un martire e magari il leader di un altro partitino. Quindi eccolo qui, l'unico incravattato, a dar legittimità al no socialista in nome dell'«union de la gauche».

Non è un seguace di Laurent Fabius. Tra questi quattro vige una parola d'ordine riassunta in un acronimo: «TSF», «tutto sal-

Il no non andrebbe oltre il 30% se non ci fosse l'appoggio anche della destra



Uno spettacolo a Parigi in appoggio al No sul referendum per l'Europa Foto di Mal Langsdon/Reuters

vo Fabius». Sono convinti che il no del «social-liberale» Fabius sia bassamente strumentale, utile alla sua corsa presidenziale e basta, laddove il loro è il no vero, autentico, di sinistra. Ma il no non andrebbe oltre il 30 per cento senza l'apporto di un altro no, quello di destra. Quello del visconte Philippe de Villiers, sovrano della più bella acqua, liberista, antiabortista, vandeano in senso storico e politico: della Vandea è il presidente regionale. La sua è una

musica che dura da vent'anni, sempre la stessa: nessuna cessione di sovranità, non c'è alterativa allo Stato nazione, il «popolo europeo» è una depravata chimera, la Costituzione un cavallo di Troia nella migliore delle ipotesi. Il no di Charles Pasqua, il gollista che somiglia a Fernandel, simpatico omeone sempre in strani affari tra i casinò della Corsica e i servizi segreti in Africa, vecchio animale politico, nostalgico di quando la

Francia si divideva tra gollisti e comunisti, e non tutte queste complicazioni e sfumature odierne.

E naturalmente - last but not least - il no di Jean Marie Le Pen, che sta ripetendo lo scenario del 2002: parla poco, non sbrodola sull'immigrazione e vede la possibilità che l'establishment riceva un calcio nel sedere, e non vuol disturbare la manovra. Nel 2002 gli andò bene: zitto zitto, arrivò urlante di gioia al secondo turno.

## Espulsa dall'Avana anche una giornalista di Repubblica

Francesca Caferri fermata dalla polizia e costretta a partire. In Italia l'inviato del Corsera, Battistini: «Trattato peggio che in Iraq»

Stava rientrando nel suo albergo alle 20 di ieri sera, ora italiana, quando è stata fermata dalla polizia. Francesca Caferri, inviata di Repubblica a Cuba per seguire il convegno dei dissidenti, è stata immediatamente trasferita all'aeroporto, dove è stata interrogata e subito dopo espulsa per aver lavorato sull'isola nonostante fosse in possesso solo di un visto turistico. Esattamente come era accaduto 24 ore prima a Francesco Battistini, inviato del Corriere della Sera, sbarcato ieri pomeriggio all'aeroporto di Malpensa, dopo essere stato accusato all'Avana di «contatti illegali» e «violazione delle leggi sull'immigrazione». La sua permanenza a Cuba era durata appena 29 ore.

«Ho subito un trattamento fermo e cortese, ma a tratti ruvido - ha raccontato l'inviato del Corriere della Sera - più ruvido di quello subito in Iraq, quando sono stato preso con altri colleghi. Ma lì era una situazione di guerra, e almeno il cibo lì mi era stato dato. Qui, quando ho chiesto dell'acqua mi è stato risposto: «Se la vuole se la paghi»».

Battistini ha raccontato di essere arrivato all'Avana alle 16 di giovedì e di avere avuto già nel pomeriggio dei contatti con alcuni oppositori del regime castrista, in vista della riunione dei dissidenti, prevista per il giorno successivo. «È probabile che uno di questi colloqui - ha detto il giornalista - sia stato intercettato in qualche modo dalle autorità cubane. Perché la sera stessa, alle 11, sono venuti in albergo a prendermi».

Il giornalista è stato portato in un

ufficio di polizia dove gli sono stati contestati i reati di «contatti illegali» e «violazione delle leggi sull'immigrazione», per essere entrato a Cuba con il solo visto turistico. Gli sono stati sequestrati il passaporto e il biglietto aereo e gli è stato chiesto se avesse con sé altri documenti. «Io avevo in tasca dei fogli con i nomi delle persone che avrei dovuto incontrare, ma ho detto di no e loro non mi hanno perquisito». Gli è stato anche ingiunto di tenere spento il telefonino. «Ho chiesto - ha detto Battistini - di poter telefonare all'ambasciata e mi hanno detto di no, alla mia famiglia e mi hanno ancora detto di no; al giornale, e anche qui la risposta è stata negativa». Ma durante la notte, Battistini è riuscito comunque a mandare un sms inredazione: «Arrestato». «Il regime cerca di controllare tutto - ha detto ieri il giornalista - Quello che è capitato a me, la pressione psicologica che ho assaggiato io per 24 ore, ai cubani dissidenti capita tutti i giorni». Secondo fonti della Farnesina, il fermo e l'espulsione dei due inviati «avranno il loro peso quando l'Italia dovrà valutare la posizione da tenere in seno all'Unione europea nei confronti di Cuba».

I due giornalisti avevano un visto turistico: sono accusati di aver violato le leggi sull'immigrazione

L'opinione

## Castro inchioda Cuba al tempo della censura

MAURIZIO CHERICI

Il gioco del silenzio non paga. La censura ha fatto il miracolo. La riunione di un gruppo di dissidenti che il regime voleva seppellire in un incontro carbonaro, è diventata la notizia appetitosa di ogni giornale e dei notiziari Tv. I parlamentari d'Europa respinti all'aeroporto, e i quattro giornalisti stranieri fermati, interrogati e rimandati a casa col timbro di ospiti indesiderati, nutrono la protesta in Europa, ed è solo l'inizio di una campagna (meritata) che avvelenerà l'immagine di Cuba chissà per quanto. Senza contare che la barba di Fidel diventa pretesto per infiammare polemiche interne nei Paesi disposti a strappare l'Avana dall'isolamento seguito alle condanne a morte di due anni fa. Gli embarghi sfiniscono milioni di inconsapevoli. Induriscono gli scontri senza toccare gli affari. Appena arrivato a Madrid dopo l'espulsione, Arnold Vaatz, deputato del Cdu tedesco, ha subito rilanciato la guerra santa per dare una mano ai popolari dell'ex Aznar: «I rappresentanti della società civile cubana sono disperati per la tolleranza di Zapatero verso il regime. Fare da ponte

tra l'Europa e Cuba vuol dire incrementare il terrore e l'arbitrarietà». Confessa di non avere immaginato questa marcia pubblicitariamente trionfale quando ha preso l'aereo per l'Avana. Dopo le fucilazioni del 2003, anche la delusione di Eduardo Galeano, scrittore delle «Vene aperte dell'America Latina» esprimeva delusione e disperazione per il pugno sbagliato del regime: «Gran belle notizie per il superpotere universale». La censura resta l'anacronismo che inchioda Cuba al passato della dominazione sovietica. Giornali, radio e televisioni ogni mattina leggono bollettini identici perfino nelle virgole. Ogni mattina i cubani si svegliano con le parole di chi li informa della loro fortuna: abitano il paese più libero e più felice del mondo. Ed ogni mattina radiomartedì e telemartedì da Miami faneco sapere alle stesse persone della sciagura di vivere nel socialismo più disperato. Il Gramma di oggi conferma la notizia di Stato, sfuggendo la realtà. Cinque titoli sul discorso e le rivelazioni di Castro: «Duro golpe alla perfidia e alla fellonia dell'imperialismo», rivelazioni sugli accordi 1998 tra Ca-



Fidel Castro Foto/Api

stro e Clinton. E lettere appassionate da chi è emigrato negli Stati Uniti e vive nel rimpianto: «Dio ti benedica Fidel». Neanche una riga sul piccolo terremoto. Fino a qualche tempo fa la censura era riuscita a ridurre a bisbigli le voci degli scontenti. È cominciata quando ancora non era passato un anno dalla vittoria della rivoluzione. I giornalisti dell'Avana di allora chiedono e ottengono di poter chiarire «con note redazionali» flash e servizi delle agenzie straniere che diffondono false notizie e insinuazioni insidiose. Una specie di post scriptum: «cotilla». Cominciano le trafilie di una burocrazia complicata ma in fondo efficace. Se i correttori di bozze scoprono informazioni discutibili, avviano la direzione la quale convoca il Comitato di Libertà presente in ogni testata. Discutono come chiarire la notizia al lettore. Interventi che si allargano alle decisioni pratiche del governo: su salari, riforme, la nuova disciplina del lavoro. Piano, piano le «cotilla» diventano più lunghe del testo ufficiale. Comincia il malumore dei politici. Alcuni direttori rifiutano di pubblicarle

fino a quando nel maggio del '60 la Federazione dei Giornalisti decide «spontaneamente» di considerare decaduta questa necessità. Molti quotidiani hanno chiuso o cambiato nome. Qualche mese dopo nasce Granma, organo ufficiale del partito: oggi giornale unico, salvo piccole testate. La paura di un intervento Usa stava angosciando il paese: la Coubre, nave carica di aiuti mandati dall'Europa, salta in aria appena attracca, 220 morti. L'invasione respinta nella Baia dei Porci fa capire che solo «l'unione di tutti nella voce di Fidel può salvarci dal ritorno del colonialismo». Poi arriva Mosca e gli strateghi di Praga: la censura diventa un dogma. Ma sono passati 40 anni e l'informazione elettronica ha cambiato metodi e canali del comunicare. Impossibile fermare le voci, eppure nell'Avana 2005 nessuno se ne è accorto.

Ecco che il piccolo gruppo di dissidenti della Società Civile di Cuba fa passare in ogni giornale (anche italiano) l'annuncio dell'evento storico: il primo congresso libero all'Avana. Il governo lo permette e il mondo deve sapere. James Mason invita nell'ufficio d'affari americano dell'Avana, Maria Beatriz Roque, economista che è stata arrestata e ha conosciuto la prigione il solo nome di una certa notorietà. Col ritratto di Bush alle spalle viene intervistata da una Tv di Miami, e il suo invito alle autorità del mondo di assistere all'incontro arriva ovunque: «Cuba sta crollando, è urgente salvarla». L'ho ricevuto anch'io. Non è vero che sia il primo congresso di dissidenti. Osvaldo Payá e il suo movi-

mento cattolico hanno presentato il progetto Varela (disegna la democrazia del bipartitismo a Cuba) all'università dell'Avana alla presenza di Jimmy Carter, due anni fa. Manuel Cuesta Morúa - intellettuale quarantenne di colore - ha riunito i simpatizzanti della Corrente Socialista Cubana, due anni fa, all'Avana al ritorno di un viaggio in Italia (ospite dei Ds) e un giro d'Europa.

La sola raccomandazione del regime è stata: «Non vogliamo chiasse per strada». Sia Morúa che Menoyo Gutierrez (altro dissidente che ha combattuto in montagna con Castro e Guevara), soprattutto Osvaldo Payá si sono rifiutati di partecipare all'incontro di Maria Beatriz Roque (ritenendolo - parole di Payá - una provocazione organizzata da Castro). Payá vuole disegnare il futuro dell'isola impedendo interessi esterni: «Dobbiamo trovare un accordo noi che viviamo qui», mentre la Roque e gli altri sono sponsorizzati dal grande vicino. Non per caso l'incontro è cominciato con un discorso registrato di Bush: ha promesso di appoggiarli nella lotta alla libertà. Perfino Elisardo Sanchez, leader storico e svillaneggiato della dissidenza, ha prudentemente preso le distanze. Ma anche una minoranza estremista ha diritto ad esprimere ciò che deve dire. Soprattutto farlo sapere. Invece messaggi che non avrebbero retto alle polemiche dei movimenti democratici cubani, sono stati distribuiti al mondo dalla censura. Dispiace per l'andata e ritorno a mani vuote di Battistini del Corriere, forse un sacrificio che cambia qualcosa.

# A Maaleh Adumim colonia che sogna Gerusalemme

## L'insediamento ampliato da Sharon come risarcimento del ritiro da Gaza

di **Umberto De Giovannangeli** / inviato a Maaleh Adumim

**NEL CUORE DELLA WEST BANK** «Il ritiro da Gaza serve a Sharon per distogliere l'attenzione della comunità internazionale dal "grande furto" in atto in Cisgiordania». La denuncia di Yasser Abed Rabbo, membro dell'esecutivo dell'Olp, uno dei pro-

motori dell'accordo di Ginevra (il piano di pace elaborato da politici, intellettuali, militari israeliani e palestinesi), ci accompagna nel nostro viaggio verso Maaleh Adumim. Perché è qui, nel cuore della West Bank, che si decide il futuro del processo di pace israelo-palestinese. Maaleh Adumim ha oggi 32.000 abitanti su una non trascurabile superficie di circa 55 Kmq., maggiore di quella di Tel Aviv. Ci si arriva in pochi minuti, uscendo da Gerusalemme in direzione est verso il Mar Morto e Gerico. La ripida discesa continua fino allo stagliarsi sullo sfondo della vista di una grande collina e in cima Maaleh Adumim, abbarbicata in un apparente miracolo di equilibrio.

La strada porta velocemente il viaggiatore dagli oltre 800 metri sopra il livello del mare di Gerusalemme, ai circa 350 della cittadina, e continua poi nella sua corsa fino ai 400 sotto il livello del mare del Mar Morto, il punto più basso della terra. A vederla si capisce subito che la sua posizione non può essere casuale: già nota nell'antichità (se ne fa menzione anche nella Bibbia), ha sempre avuto funzione di bastione che controlla il passaggio della strada che collega da ovest verso est, Gerusalemme con la depressione del Mar Morto e con la Valle del Giordano. Maaleh Adumim nasce - come molti altri insediamenti nei territori occupati - per decisione di un governo laburista. Nell'inverno del 1975, il primo governo Rabin autorizza l'insediamento sul terreno di 23 famiglie. Nel 1977 - un mese dopo la grande vittoria che portò il Likud a governare per la prima volta Israele - Menachem Begin legalizza l'insediamento e gli assicura quel sostegno governativo che gli permetterà di svilupparsi velocemente. Nel 1991, a soli 16 anni dalla prima autorizzazione, Maaleh Adumim ottiene lo status di prima città ebraica dei territori occupati da Israele con la Guerra dei Sei giorni (1967). Da al-

lora, il suo sviluppo non ha conosciuto soste. Visitare questa città-insediamento è utile anche per rendersi conto della complessità del fenomeno-coloni. A differenza del Gush Katif, il blocco di insediamenti nella Striscia di Gaza, o di Hebron e Kiryat Arba in Cisgiordania, bastioni della destra ultranazionalista, Maaleh Adumim mostra l'altra faccia dei coloni: quella laica, pragmatica, pionieristica. La sua popolazione - la più giovane fra quelle delle città d'Israele (48% sotto i 18 anni) - è composta per il 70% di non religiosi; il 90% dei suoi abitanti dichiara esplicitamente di avere scelto di risiedervi alla ricerca di una migliore qualità di vita o per ragioni di convenienza (costo delle abitazioni di gran lunga più a buon mercato rispetto alla vicinissima Gerusalemme, facilitazioni fiscali, condizioni vantaggiose nell'ottenimento di mutui bancari). Tutto questo, in-

**Una commissione della Knesset ha approvato i nuovi piani edilizi: 3500 nuove case**

sieme alla sensazione di relativa sicurezza in cui vivono gli abitanti della zona, ha consentito il veloce sviluppo della cittadina. Uno sviluppo che dovrebbe portare Maaleh Adumim a divenire in un futuro ravvicinato parte integrante della «Grande Gerusalemme». Una commissione della Knesset ha approvato due piani edilizi da realizzare sulla zona definita come E1, che si estende su 1300 ettari: il primo prevede la costruzione di 1.250 unità abitative e della sede centrale regionale del distretto di polizia. Nel secondo verranno costruite 2250 unità abitative e un ostello. Un totale di 3500 unità abitative che, se realizzate, verrebbero a creare l'anello di congiunzione che unirebbe Maaleh Adumim a Gerusalemme, in un'unità geografica ininterrotta. «L'attuazione di questo progetto sancirebbe la frantumazione territoriale della Cisgiordania, taglierebbe fuori Ge-

rusalemme da qualsiasi negoziato e renderebbe impossibile un accordo di pace fondato sul principio dei due Stati», dice a l'Unità Saeb Erekat, capo negoziatore dell'Anp. Questioni cruciali, che il presidente palestinese intende affrontare nel ventilato incontro di giugno con il premier israeliano: «Proporremo un vertice con Sharon il 7 giugno: ne stiamo parlando con gli israeliani. Se vorranno un incontro quel giorno, ne saremo lieti», dichiara Abu Mazen ai giornalisti al suo rientro a Ramallah da un giro delle capitali asiatiche e latinoamericane durato due settimane.

D'altro canto è proprio qui, nel cuore della Cisgiordania, che Ariel Sharon gioca la partita decisiva, perché l'annessione di fatto di Maaleh Adumim a Israele permetterebbe al premier di riconquistare il consenso dell'ala dura del suo partito, il Likud, ponendo fine al disegno del «Grande Israele», uno dei fondamenti politici e ideologici della destra israeliana, ma offrendo in cambio l'attuazione di un altro piano non meno significativo: quello della «Grande Gerusalemme». Un piano già in atto. A testimoniarlo sono le ruspe che preparano il campo per l'inizio dei veri e propri lavori di ampliamento di Maaleh Adumim. Per il governo israeliano - scrive il quotidiano Maariv - il tempo stringe. Nella previsione di forti pressioni internazionali - nota il giornale - il progetto di annessione di fatto della città-colonia dovrebbe essere dunque realizzato già nei prossimi mesi, prima del ritiro da Gaza previsto per la seconda metà di agosto. Quelle ruspe stanno preparando anche un altro terreno, tutto politico: quello dei negoziati (per ora ipotetici) tra Israele e Anp per la definizione dei confini dei due Stati. Il disegno di Sharon, spiega a l'Unità uno stretto collaboratore del premier, è quello di acquisire a Israele tre enclavi nel territorio palestinese: quella nel Nord della Cisgiordania che avrebbe come centro la città di Ariel, quella a sud di Gerusalemme rappresentata da Gush Etzion, e quella appunto di Maaleh Adumim a est di Gerusalemme. Queste enclavi dovrebbero contenere il 75% degli abitanti israeliani (oltre 200 mila) degli attuali insediamenti nei Territori; il restante 25% dovrà essere evacuato e i loro insediamenti smantellati. Una prospettiva che non vede contrari i laburisti: «Ciò che è davvero dirimente - puntualizza Dany Yatom, ex capo del Mossad (il servizio segreto israeliano), oggi parlamentare del Labour - è che sia sancito come base del negoziato il principio della reci-



Una manifestazione di coloni a Gerusalemme. Foto Ap

**Qui i coloni sono laici e pragmatici. Il 48% ha meno di diciotto anni, il 70% non è religioso**

procità nella definizione dei confini dei due Stati: a territori palestinesi inglobati da Israele devono corrispondere territori israeliani che entreranno a far parte dello Stato di Palestina». Uno scambio che trova d'accordo buona parte degli abitanti di Maaleh Adumim: «Sappiamo bene - afferma Yoni Lieberman, 30 anni, da cinque a Maaleh Adumim - che una pace nella sicurezza non può prescindere dalla nascita di uno Stato palestinese. Ma la realtà non può essere cancellata con un tratto di penna. E Maaleh Adumim fa parte di questa realtà incancellabile». Gli striscioni appesi all'ingresso dell'insediamento e i poster affissi sui muri raccontano di una solidarietà attiva verso i coloni di Gaza e la loro resistenza all'evacuazione voluta da Sharon. Maaleh Adumim è una roccaforte del Likud: «Certo, siamo rimasti scioccati dalla decisione di Sharon - afferma Nitzan Ha-

rel, 50 anni, maestro elementare - ma ora non possiamo certo scatenare una guerra fra noi israeliani. Questo sì che farebbe il gioco dei terroristi palestinesi». Un gruppo di ragazzi ascolta un Cd con le canzoni del cantante rock-hassidico Adi Ran, che ha molti fan nelle colonie e nei collegi rabbinici: «Arik attento e intona Ran accompagnato dal suono assordante di una chitarra elettrica - frulleremo il cervello...». Chi sia oggi per quei ragazzi Ariel Sharon lo sintetizza in due parole Ronni, 16 anni: «Un pavido». «Sappiamo bene - dice Arnon Cohen, uno dei veterani di Maaleh Adumim - cosa significhi rinunciare a ciò che è stato realizzato a costi di enormi sacrifici. Siamo vicini - aggiunge - ai nostri fratelli di Gaza, ne condividiamo il dolore, la rabbia; ma la solidarietà della gente di Maaleh Adumim non si spinge sino al punto di minacciare rivolte violente contro «Sharon il traditore». «Siamo una democrazia - afferma decisa Yael Harel, studentessa ventenne - e nessuno ha il diritto di far valere le proprie ragioni con la violenza». Dunque, con la morte nel cuore, occorre dire addio a Gaza. È il messaggio di Maaleh Adumim. È lo spirito dei coloni pragmatici. È la forza di chi sa di essere ormai parte integrante della «Grande Gerusalemme».

## Clinton: «5 priorità per salvare l'Africa»

**ROMA** Il segretario di Stato del Vaticano, cardinale Angelo Sodano, ha ricevuto l'ex presidente degli Stati Uniti Bill Clinton che si è recato in Vaticano per informare circa l'attività che gli è stata affidata dall'Onu, Kofi Annan, di promuovere la solidarietà internazionale in favore delle popolazioni asiatiche colpite dallo tsunami. Giovedì scorso l'ex capo della Casa Bianca ha preso parte ad un'iniziativa con il sindaco di Roma, Walter Veltroni, dedicata all'Africa. Clinton, nel corso della sua visita a Roma, ha elencato le cinque priorità: istruzione, lotta all'Aids, cancellazione del debito, equo commercio internazionale e fine dei conflitti armati. Cosa possiamo fare noi occidentali «per l'Africa?» si è chiesto Clinton. Priorità assoluta - ha affermato l'ex presidente - è mandare a scuola 130 milioni di ragazzi che non l'hanno mai vista neanche per un giorno. «È scandaloso che nelle scuole pubbliche africa-

ne si debbano pagare cifre che per quelle persone sono spropositate. Basterebbe poco per noi occidentali per dare un aiuto, un computer, una stampante, materiali didattici, «ma che siano della stessa qualità di quelli americani o italiani». L'altro tema sottolineato dall'ex ministro della Casa Bianca è stato la lotta contro l'Aids. «In Africa - ha affermato - 40 milioni di persone sono infettate dall'Hiv e ci sono più di sei milioni di malati conclamati. C'è bisogno di medicine e di medici che insegnino ad usarle per tenere sotto controllo l'evoluzione della malattia».

Un altro punto dell'agenda per l'Africa di Clinton è la cancellazione del debito dei paesi poveri. «Dal 1997 al 2002 - ha detto - i paesi africani hanno chiesto in prestito 450 miliardi di dollari e dovranno pagare interessi per 100 miliardi di dollari. È impossibile pensare ad uno sviluppo di questi paesi con un tale fardello».

La redazione fiorentina de "l'Unità" si unisce al dolore del collega Gianni Cavermi per la perdita della

### MAMMA

Ancora pulsa lieve sul mio petto

**ANNA MARIA BUSI MACCAFERRI**

la guancia tua divina e abbandonata all'onda dolce e intensa dell'affetto, alla carezza della voce amata.

Ancora è cupo e grave il mio rimpianto

**ANNA MARIA BUSI MACCAFERRI**

che da tre anni offusca la mia vista e il successo che può darmi vanto senza il tuo viso allegro mi rattrista.

Ancora esulta la tua luce vaga

**ANNA MARIA BUSI MACCAFERRI**

quanto t'invoco nei momenti afflitti e coi suadenti raggi che propaga, acquieta l'ansia mia e i conflitti.

Alla memoria della mia cara

**ANNA MARIA BUSI MACCAFERRI**

per ricordarne le doti incomparabili.

**Severino Castel Maggiore (Bo), 28 maggio 2005**

**23-05-2003**

**23-05-2005**

**GINO GRAZIANI**

**MAMMA FEDERICA BABBO OLIVIERO**

Vive in noi il vostro ricordo.

**I familiari**

**Bologna, 22 maggio 2005**

**Abbonamenti 2005**

12 mesi	7 gg./Italia	296 euro
	6 gg./Italia	254 euro
6 mesi	7 gg./estero	574 euro
	Internet	132 euro

7 gg./Italia	153 euro
	7 gg./estero
6 gg./Italia	131 euro
Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio  
 Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola  
 Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a:  
 Nuova Iniziativa Editoriale SpA, Via Benaglia 29 - 00153 Roma  
 Bonifico bancario sul C/C bancario n. 220946 della BNL, Ag. Roma-  
 Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swit:BNLIITRR)  
 Carta di credito Visa o Mastercard  
 (seguendo le indicazioni sul nostro sito [www.unita.it](http://www.unita.it))  
 Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per  
 coupon, per consegna a domicilio per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti:  
 Servizio clienti Serevi via Carolina Romani, 56  
 20091 Bresso (MI) Tel. 02/66505065  
 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9.00-14.00  
 abbonamenti@unita.it

**l'Unità**

Per la pubblicità su **l'Unità**

**PK** pubblitcompas

**MILANO**, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
**TORINO**, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
**ALESSANDRIA**, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
**AOSTA**, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
**ASTI**, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
**BARI**, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
**BIELLA**, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
**BOLOGNA**, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494026  
**BOLOGNA**, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955  
**CAGLIARI**, via Scano 14, Tel. 070.308308  
**CASALE MONF.TO**, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
**CATANZARO**, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
**COSENZA**, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
**CUNEO**, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
**FIRENZE**, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

**FIRENZE**, via Turchia 9, Tel. 055.6821553  
**GENOVA**, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.50070.1  
**GOZZANO**, via Cervino 13, Tel. 0322.913839  
**IMPERIA**, via Affieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
**LECCE**, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185  
**MESSINA**, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
**NOVARA**, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
**PADOVA**, via Mentana 6, Tel. 049.8734711  
**PALEERMO**, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
**REGGIO E.**, via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
**REGGIO E.**, via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511  
**ROMA**, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
**SANREMO**, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556  
**SAVONA**, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182  
**SIRACUSA**, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131  
**VERCELLI**, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**

**Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395**

Tariffe base: 5,51 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

La redazione fiorentina de "l'Unità" si unisce al dolore del collega Gianni Cavermi per la perdita della

L'Europa importa il 65% della soia brasiliana destinata all'alimentazione del bestiame

Nel solo 2003 il tasso di distruzione della foresta è aumentato del 40% ed è in continua crescita

**DEVASTATO IL POLMONE DEL MONDO** Solo nel 2004 sono spariti 26.000 chilometri quadrati di foresta pluviale, un'area grande quasi quanto il Belgio. Il nuovo scempio innescato dalla richiesta europea di mangimi di soia, dopo la crisi della mucca pazza. Ambientalisti critici con Lula che aveva promesso di proteggere l'Amazzonia.

# La soia divorora la foresta amazzonica

di Michael McCarthy e Andrew Buncombe

**È**

una verità cruda e difficile da credere, ma l'inesorabile distruzione della foresta pluviale amazzonica continua a ritmo incessante, come rivelano alcuni nuovi dati. L'uomo che più di ogni altro rappresenta le forze responsabili di questo scempio è Blairo Maggi, agricoltore miliardario e politico inflessibile che guida il boom brasiliano nella produzione della soia. In Brasile è noto come O Rei da Soja, il re della soia. Gli ambientalisti brasiliani gli riservano però un altro appellativo, ossia re della deforestazione. Il motivo è che il boom della soia, che risponde a una domanda apparentemente insaziabile da parte del mercato globale per i fagioli di soia destinati all'alimentazione animale, costituisce attualmente la causa principale della distruzione della foresta pluviale. Le statistiche indicano che l'anno scorso, terzo anno del boom della soia, la deforestazione in Amazzonia ha raggiunto un tasso che negli anni è stato superato in precedenza una sola volta. Una superficie di vaste proporzioni, superiore ai 26.000 chilometri quadrati - quasi quanto il Belgio - è stata distrutta, e metà di tale distruzione ha avuto luogo nello stato del Mato Grosso, dove Maggi, la cui azienda agricola Maggi Group è il principale produttore mondiale di fagioli di soia del mondo, occupa anche la poltrona di governatore dello stato. Maggi non è certamente preoccupato per la perdita degli alberi. Nel 2003, il primo anno in carica come governatore, il tasso di deforestazione nel Mato Grosso è più che raddoppiato. In un'intervista rilasciata lo scorso anno ha dichiarato: «Per me, un aumento del 40% della deforestazione non ha alcun significato, e non mi sento minimamente colpevole per ciò che stiamo facendo qui. Stiamo parlando di un'area più grande dell'Europa che è stata appena sfiorata, per cui non c'è proprio nulla di cui preoccuparsi». Molte persone sono totalmente in disaccordo. La sopravvivenza della foresta amazzonica, che si estende per 4,1 milioni di chi-



Bambini brasiliani si arrampicano sui tronchi d'albero tagliati nella foresta foto di Eraldo Peres/Agf

lometri quadrati e che copre più della metà del territorio del Brasile, potrebbe essere un fattore determinante per la sopravvivenza del pianeta. La giungla viene a volte definita come il «polmone» del mondo poiché i suoi alberi producono gran parte dell'ossigeno del pianeta. Si ritiene che quasi il 20% della foresta sia già stata distrutta a causa di tagli legali e illegali e per fare spazio all'allevamento del bestiame. Ma il boom della soia ha drammaticamente aumentato il ritmo della distruzione. Tutto ebbe inizio in seguito alla crisi della «mucca pazza» in Gran Bretagna, quando il pubblico iniziò improvvisamente a preoccuparsi dei mangimi animali. I produttori di mangimi in ogni parte del mondo passarono alla soia come fonte non pericolosa di mangime. Il boom è stato intensificato dal fatto che il Brasile - a differenza degli Usa e dell'Argentina - non ha scelto la strada degli ogm per la propria agricoltura, per cui quando la maggior parte dei paesi

europesi ha deciso di non adottare gli ogm, hanno scelto il Brasile per le proprie importazioni di soia. L'Europa importa attualmente il 65% della propria soia dal Brasile. Un ulteriore impeto al boom è stato dato dalla Cina, la cui classe media emergente vuole mangiare sempre più carne, motivo per il quale si è impennata la domanda di mangimi animali. Il boom della soia viene duramente criticato dagli ambientalisti. «Sta trasformando la foresta pluviale in mangimi per animali. È disgustoso», ha detto John Sauven, responsabile della campagna foreste pluviali di Greenpeace nel Regno Unito. I primi segni si sono visti nei dati sulla deforestazione del 2003 quando, dopo otto anni di cifre in calo o stazionarie, il tasso di distruzione è improvvisamente balzato del 40% in un solo anno, da 18.170 a 25.500 chilometri quadrati.



Blairo Maggi governatore dello stato brasiliano del Mato Grosso foto Ap

Greenpeace, Paulo Adario, ha dichiarato però che le dimensioni della distruzione sono tragiche e dimostrano come la deforestazione «non rappresenti una priorità per il governo Lula». Maggi, la cui azienda ha ottenuto introiti pari a 600 milioni di dollari durante lo scorso anno, non vede in futuro limitazioni alle piantagioni di

soia. Ha esortato invece a triplicare i terreni piantati a soia nel Mato Grosso durante il prossimo decennio, e la sua azienda ha annunciato l'anno scorso di essere intenzionata a raddoppiare la superficie che ha attualmente in produzione.

© THE INDEPENDENT Traduzione di Andrea Spila

## Il prodotto più venduto del Brasile

**LA PRODUZIONE DI FAGIOLI DI SOIA** rappresenta attualmente un settore di vitale importanza per il Brasile. L'attività agroalimentare costituisce la principale voce delle esportazioni e la soia è il prodotto agricolo principale. L'attuale governo presieduto da Lula promuove attivamente l'esportazione della soia come mezzo per guadagnare valuta estera utile per il pagamento dei debiti. Dagli anni Sessanta in poi, i governi brasiliani hanno promosso la coltivazione della soia per permettere al paese di diventare autosufficiente nella produzione di oli vegetali, e la soia è stata sempre più coltivata su larga scala in aziende completamente meccanizzate al sud e negli stati che si affacciano sulla costa atlantica. Tra il 1995 e il 2004, la superficie coltivata a soia è aumentata del 77% nell'area centro-occidentale, e il Mato Grosso è diventato principale produttore singolo. Oggi la soia avanza rapidamente da tutti i lati verso il cuore dell'Amazzonia, causando una massiccia deforestazione. Ci sono due aziende che dominano il settore di produzione della soia in Brasile. Il Gruppo Maggi, di proprietà di Blairo Maggi, governatore del Mato Grosso, è considerato la più grande impresa singola di produzione della soia del mondo (con 140.000 ettari coltivati) ed è la principale azienda del settore in Brasile. Ma la principale azienda di esportazione è la gigantesca azienda cerealicola statunitense Cargill. Cargill, considerata la più grande azienda del mondo di proprietà privata, ha 105.000 dipendenti in 59 paesi ed è leader indiscusso nel settore dei cereali a livello mondiale.

## GIUNGLA AMAZZONICA 2005

- 400** mila È il numero dei contadini senza terra in Brasile
- 22%** È la percentuale di popolazione brasiliana che vive sotto la soglia della povertà
- 40%** È la percentuale di reddito annuo che il Brasile spende per pagare i propri debiti
- 10** milioni È il numero dei disoccupati brasiliani, su una forza lavoro pari a 89 milioni
- 17,3%** È la quota di foresta amazzonica già distrutta
- 2,7** milioni È il numero di acri di foresta pluviale che vengono distrutti ogni anno in Brasile
- 100** milioni Sono gli ettari di terreno, equivalenti al 20 per cento dell'intera regione amazzonica, che secondo il governo brasiliano vengono gestiti illegalmente
- 40-50** Gli anni che restano alla foresta pluviale se la deforestazione continua al ritmo attuale
- 50%** È la percentuale di foreste che c'erano sulla terra e sono sparite
- 4** miliardi La cifra indica le tonnellate di legno che l'industria cartaria avrà consumato annualmente sino al 2020 se si mantiene l'attuale ritmo produttivo
- 1** milione Sono le tonnellate di legname necessario a produrre abbastanza carbone per azionare un singolo impianto siderurgico brasiliano
- 137** Il numero di specie animali e vegetali che vanno quotidianamente in estinzione come effetto della deforestazione

Blairo Maggi, re della soia «L'aumento del 40% della deforestazione non significa nulla Non mi sento colpevole»

lometri quadrati e che copre più della metà del territorio del Brasile, potrebbe essere un fattore determinante per la sopravvivenza del pianeta. La giungla viene a volte definita come il «polmone» del mondo poiché i suoi alberi producono gran parte dell'ossigeno del pianeta. Si ritiene che quasi il 20% della foresta sia già stata distrutta a causa di tagli legali e illegali e per fare spazio all'allevamento del bestiame. Ma il boom della soia ha drammaticamente aumentato il ritmo della distruzione. Tutto ebbe inizio in seguito alla crisi della «mucca pazza» in Gran Bretagna, quando il pubblico iniziò improvvisamente a preoccuparsi dei mangimi animali. I produttori di mangimi in ogni parte del mondo passarono alla soia come fonte non pericolosa di mangime. Il boom è stato intensificato dal fatto che il Brasile - a differenza degli Usa e dell'Argentina - non ha scelto la strada degli ogm per la propria agricoltura, per cui quando la maggior parte dei paesi

Da quel momento, il tasso si è fermato al nuovo livello, con 24.597 chilometri quadrati abbattuti l'anno successivo e, come illustrato dai dati pubblicati ieri dal ministero dell'ambiente brasiliano, da foto satellitari e altri dati, non meno di 26.130 chilometri quadrati di foresta pluviale sono stati abbattuti nell'anno conclusosi nel mese di agosto 2004. Un ulteriore balzo del 6% rispetto all'anno precedente che ha causato enorme sgomento, sia in Brasile che all'estero, anche per il fatto che il governo del presidente Luiz Inacio Lula da Silva aveva adottato l'anno scorso un piano d'azione per la protezione dell'Amazzonia. Il ministro dell'ambiente Marina Silva, che viene dallo stato amazzonico di Acre, ha dichiarato che i dati sono «assai elevati, ma lavoreremo per combattere questa situazione in modo strutturato, con azioni durature ed efficaci, che riguarderanno tutti i settori». Il coordinatore per l'Amazzonia di

# La **Q**uestione

È solo colpa della Cina se il made in Italy è in ginocchio? Dai dati della Cgia di Mestre si direbbe di no. Tra il 2000 e il 2004 l'export è diminuito del 4,9%, gli addetti sono scesi del 29,4% e il numero delle imprese si è ridotto del 9,1%. Allora le importazioni erano ancora contingentate



## **BANKITALIA: IN SEI MESI 150MILA ASSEGNI A VUOTO**

Sono stati ben 150.609, solo nel secondo semestre 2004, per un valore totale di 648,6 milioni di euro gli assegni emessi senza copertura. A fare il punto sulle abitudini poco ortodosse dei correntisti italiani è stata la Banca d'Italia nel suo Supplemento al Bollettino statistico, secondo il quale le famiglie hanno firmato 100.928 assegni senza copertura e per questo revocati, pari a due terzi del totale, mentre le imprese ne hanno siglati 48.946.

## **IDS PER IL RILANCIO DEI PORTI «IL GOVERNO LI HA BLOCCATI»**

Rilanciare la centralità dei porti italiani, che crescono, sì, ma meno di quelli degli altri Paesi europei. È uno degli intenti di un convegno sulla portualità, promosso dai Ds, che si è svolto ieri a Genova. Sullo sfondo, il dibattito condotto a livello Ue sulla necessità di un modello unico che ponga delle regole omogenee per tutti i porti, e che non trova nella direttiva «De Palacios 2» la risposta auspicata dai Ds, e l'attuale politica economica del centro-destra che, con la Finanziaria, ne ha di fatto bloccato lo sviluppo.

# Bnl, non riesce il tentativo di ribaltone

Ma il «contropatto» conquista sei consiglieri su quindici. Abete: ora la parola al mercato

di Bianca Di Giovanni / Roma

**ALLA CONTA** Chi si aspettava il ribaltone in Bnl è rimasto deluso. In assemblea il patto di governo della banca ottiene la maggioranza dei consiglieri: 8 su 15. Ma il contropatto di Francesco Gaetano Caltagirone «incassa» 6 consiglieri, mentre uno va alla lista

«neutrale» di Mps e Popolare Vicentina. Insomma, i raggruppamenti annunciati alla vigilia si cementano: nessuno scivolone, nessun «tradimento», nessun colpo di scena. Il patto ha avuto il 48,21% dei voti su un totale del 76,57% del capitale votante, la terza lista presentata dal contropatto il 42,10%. Tradotto in percentuale sul capitale ordinario al Patto è andato grosso modo il 36% dei consensi, agli immobilizzatori il 32% circa. A questo punto «chi vuole lanci un'Op con un valore superiore all'Ops di Bbva», chiosa il presidente Luigi Abete, con toni che hanno tutta l'aria della sfida. Esce da mattatore, il presidente appena riconfermato. Quello che proprio Caltagirone voleva sostituire a tutti i costi. Per lui «non c'è spazio per operazioni che by-passino il mercato. Tutti rispettino le regole, come dimostrano segnali provenienti da altre sedi». Il riferimento è alla sentenza di Padova che annulla l'ultima assemblea Antonveneta.

La decisione piomba nel bel mezzo dell'assemblea romana, iniziata anch'essa a suon di carte bollate. La Popolare dell'Emilia Romagna non è stata ammessa al voto per un «vizio» nel certificato depositato (vi compariva una sfasatura tra la data e l'effettivo possesso delle azioni). «Siamo stati esclusi con motivazioni a noi incomprensibili», ha dichiarato l'amministratore Guido Leoni in serata, non facendo cenno all'ipotesi di un ricorso che pure era stata ventilata per tutta la giornata. Anche per la Lodi ancora guai legali in vista: ha annunciato un accordo di voto con il contropatto per una quo-

ta pari all'1,67%. Il voto è stato ammesso ma denunciato a Consob perché non sarebbe stato comunicato nei termini previsti. Durante il dibattito, molte le allusioni alla supposta «cattiva gestione» dell'istituto da parte degli spagnoli che sarebbe stata rilevata anche da Banca d'Italia. Il presidente dell'accordo tra gli immobilizzatori, Giampiero Tasco, ha sparato ad alzo zero sulle strategie e le mancate aggregazioni. Sul bilancio il contropatto si è astenuto. I nuovi consiglieri si sono dimezzati i compensi, proprio per via dei conti non brillanti. Quali scenari si aprono a questo punto? «Nonostante gli autorevoli appelli all'intervento - commenta l'ex presidente Nerio Nesi - nessuna tra le grandi banche italiane è intervenuta. Secondo punto da sottolineare, che Generali non si è spostata dalle sue posizioni. Terzo: Abete resta in sella». Come dire: nessun obiettivo di Caltagirone è stato centrato. Il voto, però, ha spalancato le porte del board agli immobilizzatori. «In questa situazione prevedo lo stallo - aggiunge l'altro ex presidente Giampiero Cantoni - La banca diventa ingestibile». Dunque, o si decide sul mercato, oppure con un accordo, che sembra profilarsi proprio nelle parole di Caltagirone e Stefano Ricucci. «Collaboriamo con gli spagnoli, ma l'Ops va migliorata», dicono i neoconsiglieri. Sembrerebbero pronti a cedere le azioni se il prezzo fosse ritoccato. Ma dai banchieri (per ora) arriva un altro no.

**Resta in sella il presidente che la cordata guidata da Caltagirone voleva scalzare**



L'assemblea degli azionisti della Bnl Foto di Claudio Peri/Ansa

# Antonveneta, l'assemblea è da rifare

Il tribunale di Padova ha sospeso la nomina del nuovo cda controllato dalla Bpl

di Marco Tedeschi / Milano

**VINCE ABN AMRO** Ennesimo colpo di scena nella partita per il controllo di Banca Antonveneta. Il giudice Giuseppe Amenduni ha depositato ieri mattina, a Padova, il provvedimento di sospensione della delibera dell'assemblea dell'Antonveneta che il 30 aprile scorso aveva nominato il nuovo consiglio di amministrazione interamente controllato dalla Popolare di Lodi. Una decisione che, sul piano delle ipotesi,

potrebbe tradursi nella riapertura della partita per il controllo interno dell'istituto patavino. La magistratura civile di Padova, secondo quanto si è appreso, infatti, nel provvedimento avrebbe di fatto previsto che il vecchio consiglio di amministrazione venga reintegrato nell'incarico per assolvere al solo compito di indire una nuova assemblea dei soci. Il dispositivo del giudice civile depositato ieri arriva a cinque giorni dalla presentazione da parte dei legali di Abn Amro di una prima istanza di impugnazione delle delibere dell'assemblea di Antonveneta che aveva segnato il controllo dell'istituto

da parte della Lodi. La richiesta era stata depositata da tre legali della banca olandese, poco prima dell'orario di chiusura della cancelleria del Tribunale. Sul piano temporale, l'istanza era arrivata a pochi giorni di distanza dal verdetto della Consob, che aveva accertato l'azione di concerto della Lodi e di altri soci vicini all'amministratore delegato Giampiero Fiorani nel tentativo di scalata alla banca patavina. Sul piano del confronto tra le due banche, però, la mossa dei legali di Abn Amro era stata già annunciata subito dopo la conclusione dell'assemblea di Antonveneta. Era

seguita una seconda citazione simile alla precedente, presentata il giorno dopo, il 19 maggio, sempre alla cancelleria del tribunale civile di Padova. Sul fronte delle iniziative giudiziarie, per la prossima settimana intanto è prevista una contromossa della Popolare di Lodi contro il verdetto della Consob. Venerdì, intanto, sempre il tribunale di Padova aveva nominato un curatore speciale per rappresentare Banca Antonveneta nel giudizio relativo all'impugnazione della delibera assembleare del 30 aprile scorso presentato, appunto, dagli olandesi di Abn Amro.

# Statali, il sindacato prepara la mobilitazione

Giovedì nuovo incontro con il governo, ma già domani Cgil, Cisl e Uil decideranno la protesta

**MILANO** All'incontro di giovedì con il governo per il rinnovo del contratto per il pubblico impiego, la Cgil arriverà con alle spalle il calendario delle iniziative di lotta che verranno definite domani, compreso lo sciopero generale. Anche se c'è chi, come il leader della Uil Luigi Angeletti, non è d'accordo sulla proposta di sciopero generale e lascia intuire possibili strappi sul fronte sindacale. Ma il segretario generale della Funzione Pubblica Cgil, Carlo Podda, ricorda una volta di più che «da parte nostra abbiamo raggiunto la mediazione che porta a 100 euro di aumento e da questa cifra non intendiamo

muoverci». Da parte della Cgil, comunque, c'è la convinzione che si consumeranno spaccature: «Tutti e tre abbiamo deciso che ci sarà la mobilitazione generale - sottolinea il segretario confederale Carla Cantone - troveremo sicuramente un'intesa su come articolarla perché è interesse di tutti trovare un percorso condiviso. Mi pare che Angeletti non l'abbia scartato». La dirigente della Cgil si dice certa che lunedì, in occasione delle segreterie unitarie dei sindacati confederali che dovranno decidere le modalità dello sciopero, si troverà un accordo «dopo aver verificato le proposte

che ogni organizzazione avanzerà e, conclude, «credo che il buon senso lo dovremo usare tutti e tre». Anche il leader della Cisl, Savino Pezzotta, getta acqua sul fuoco e lascia ampio spazio al recupero della totale unitarietà tra le confederazioni: «Avevamo un'intesa e lunedì sera la verificheremo, vedremo quali sono le posizioni, ma penso che l'intesa ci sia ancora. Parlare di rottura dell'unità dei rapporti mi sembra esagerato». Ma il sindacato reagisce anche all'allarme lanciato dalla Commissione di garanzia sul (presunto) eccessivo numero di scioperi attuati ogni anno, giunti a quota

1.200. Carlo Podda, infatti, fa presente che «da tempo denunciamo come la Commissione sia andata oltre lo spirito della legge: oggi è gestita per limitare il diritto di sciopero, usa infatti i termini di avviso a volte a questo fine. O la Commissione ritorna a operare nello spirito della legge, ai compiti assegnati dal legislatore, oppure ci troveremo presto di fronte a un grave problema. Quando ci si stupisce sul numero degli scioperi senza tener conto delle cause e delle responsabilità di chi li ha determinati - conclude il leader della Funzione pubblica Cgil - vuol dire che si confonde il sintomo con il male».

## **ERARIO**

**Nel 2004 la benzina ha portato 36 miliardi nelle casse dello Stato: in dieci anni l'aumento è stato del 33 per cento**

**MILANO** Dalle tasche dei cittadini alle casse dello Stato. L'anno scorso l'erario ha incassato oltre 36 miliardi di euro dal gettito fiscale sui carburanti e gli oli minerali. Una cifra che rispetto a dieci anni fa è lievitata di oltre il 33 per cento. A fare i calcoli è la Fegica, il sindacato dei benzinai della Cisl, che ha elaborato e confrontato i dati del ministero dell'Economia. Il gettito totale, comprensivo di Iva, accisa e sovrapposta di confine, nel 2004 è ammontato a 36.342 milioni di euro, contro i 34.585 milioni del 2003. Con un incremento cioè di circa il 5 per cento in un anno. La differenza è ancora più eclatante

confrontando i dati degli ultimi dieci anni. Nel 1994 il gettito ammontava infatti a 27.228 milioni di euro, il 33,4 per cento in meno rispetto all'incasso registrato l'anno scorso. A fare la parte del leone è soprattutto l'accisa, cioè l'imposta di fabbricazione al centro di continue polemiche quando si parla di prezzo della benzina. Nel 2004, tra benzine, petroli e gasoli, l'incasso per l'erario è stato di oltre 25 miliardi di euro. In un solo anno, dal 2003 al 2004 il gettito è aumentato di circa un miliardo. La causa? In gran parte l'incremento di incasso è dovuto all'aumento di 0,017 euro al litro deciso dal governo a fine 2003 per fi-

nanziare il fondo trasporto destinato al rinnovo dei contratti degli autoferrottravvieri. Mentre nell'arco di dieci anni l'incremento è stato del 22 per cento. Un incremento assai più contenuto di quello derivante dal gettito dell'Iva. In questo caso infatti l'aumento - dal 1994 al 2004 - è stato del 71 per cento. Si è infatti passati dai 6,3 miliardi di oltre 10 anni fa ai 10,8 miliardi dell'anno scorso. Il tutto mentre il calo del prezzo alla pompa della benzina procede a rilento. Mentre nell'ultimo mese il petrolio è sceso di quasi il 20 per cento, la «verde» è diminuita soltanto del 4 per cento e il gasolio del 2,5.

# Corriere della Sera L'assalto degli immobilieristi

Ricucci: salirò ancora. Coppola pronto  
Oggi il quotidiano non sarà in edicola

di Roberto Rossi / Milano

**SCALATE ROMANE** E con Danilo Coppola sono quattro. Quattro immobilieristi, tutti di Roma, tutti in possesso di azioni di Rcs MediaGroup, la società che edita il Corriere della Sera. Tutti fuori dal patto di sindacato che vincola 15 azionisti forti e che di fatto

ha in mano le redini del gruppo. Coppola, che ieri si è detto interessato ad entrare nell'azionariato (probabilmente ha già una quota), andrà a fare compagnia a Francesco Gaetano Caltagirone, Giuseppe Statuto e Stefano Ricucci. Il primo di Rcs possiede già il 2% circa, comprato l'anno passato durante il riassetto del patto di sindacato. Statuto detiene l'1,9%, sotto la soglia di comunicazione alla Consob. Ricucci, invece, ha in mano il 13,5% ma ieri, ha fatto sapere che incrementerà, «se sarà

possibile», la sua quota portandola, si suppone, al 15% circa. In tutto, senza contare che piccoli pacchetti potrebbero essere stati girati ad amici, i quattro hanno circa il 20% di Rcs. Quello che basta per formare un contropatto. Quello che basta per rendere incerto il futuro dell'azienda editoriale e per paventare rischi di ribaltoni dell'attuale azionariato (15 soci tra cui Mediobanca, Fiat, Pirelli,

**I giornalisti: la società si dimostra più interessata agli equilibri di potere che al prodotto**

Generali, Banca Intesa, Della Valle, Ligresti e Geronzi).

I quattro, d'altronde, non è la prima volta che si trovano insieme. Caltagirone, Statuto, Ricucci e Coppola sono gli stessi che hanno formato il contropatto in Bnl. Resta da capire da chi sono appoggiati nel patto di sindacato e per conto di chi operano. Perché nessuno comprenderebbe mai le azioni di una società, anche se sana come Rcs, a prezzi così alti e fuori mercato (sopra i sei euro) come stanno facendo Ricucci, Statuto, e presto anche Coppola, se non con un progetto in testa.

Ieri Ricucci ha detto che «non c'è necessità di un patto alternativo» e ha difeso la sua scalata spiegando che «la mia media di acquisto è 3,8 euro, così ho creato valore per il mio gruppo e per tutti». Statuto ha confermato, invece, di «non aver superato il 2%» ma di essere pronto a farlo.

Contro «questa minaccia esterna crescente» i giornalisti del primo quotidiano italiano hanno deciso di scioperare. Per questo oggi il Corriere non sarà in edicola. Ma Ricucci non è il solo responsabile. La protesta è anche indirizzata contro una società, come fanno sa-



Foto di John D. Hugh/AP

pere dal Corriere, «più interessata all'equilibrio dei potentati che al prodotto». Frustrate le promesse di un piano editoriale, di un potenziamento della parte on-line, di una razionalizzazione del lavoro, di un progressivo aumento degli organici, «con un accanimento - si legge nel comunicato del cdr - che appare ottuso e burocratico». Neanche l'avvento del manager Vittorio Colao, ci dicono dal Corriere, ha portato quell'attenzione al prodotto richiesta. Anche per-

ché, in un contesto di incertezza societaria, Colao ha preferito tutelarsi garantendo una redditività immediata a scapito di una visione di lungo periodo. Un esempio? «Il tentativo, poi rientrato per uno sciopero, di reindirizzare il sito Internet della Gazzetta su quello del Corriere».

A rassicurare i giornalisti Ricucci. «Stiano tranquilli. Credo nell'azienda, nel management e nell'azionariato. Da parte mia non c'è speculazione».

## Siniscalco chiude le casse pubbliche

**Il ministro dell'Economia: «Si solo alle richieste compatibili»**

**MILANO** Davanti agli allievi della Guardia di finanza, Domenico Siniscalco si erge a difensore dei conti e stoppa le richieste che avanzano su vari fronti. Da quelle riguardanti il rinnovo dei contratti dei dipendenti pubblici a quelle che insistono sul taglio delle imposte, Irap in testa.

Il contesto economico del paese - spiega il ministro dell'Economia - è tutt'altro che roseo, la crescita rallenta in modo preoccupante, ci sono gli impegni europei da rispettare. Conseguenza, gli stanziamenti di risorse per finalità fiscali o contrattuali devono essere compatibili con lo stato attuale dei conti. Quindi occorre lo sforzo di tutti («ciascuno faccia la sua parte») per tirare fuori il paese dai suoi guai economici. È questo il messaggio che il ministro dell'Economia ha voluto lanciare oggi da Bergamo, tra le righe del suo intervento, nel corso della cerimonia per il giuramento solenne degli allievi ufficiali della Guardia di Finanza.

Non ci sono margini per finanziarie dispendiose ed elettorali, è sembrato di capire, né per riduzioni fiscali e oneri contrattuali incompatibili con le risorse che lo Stato ha da mettere sul piatto. Quindi, in un momento così complesso, per Siniscalco «ognuno deve fare la sua parte», ha detto rivolgendosi a governo, opposizione, Confindustria e sindacati. Anche se certo spetta allo Stato far sì che «tutti gli interessi trovino una composizione, ma nell'ambito di un bilancio pubblico e finanziario compatibile con le disponibilità».

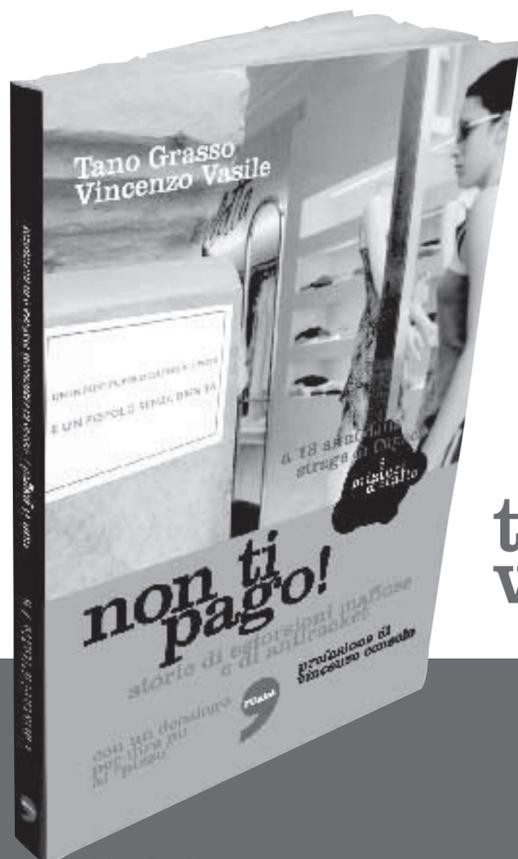
In precedenza un pensiero Siniscalco l'aveva rivolto anche al mondo imprenditoriale che sta premendo molto per l'abolizione di diverse tassazioni, in particolare dell'Irap.

Il paese attraversa una fase di transizione, ha scandito il ministro dell'Economia, e le imprese «devono adeguarsi a questa nuova realtà, devono competere nella maniera migliore cercando nuove vie produttive». Anche in questo caso, certo, mentre lo Stato avrà il compito di «metterle in condizione di operare al meglio in un ambiente il più favorevole possibile alla competizione». Quindi, ha aggiunto Siniscalco, tutti si rimobochino le maniche per far fronte alla situazione, e le banche supportino questa fase difficile ma anche di rinnovamento economico del paese («selezione e credito»).

L'Italia, rileva il ministro, è ancora a metà del guado, sta attraversando una difficile «fase di transizione». Sta passando da un regime economico «non sostenibile o poco sostenibile di inflazione, svalutazione monetaria e forte debito pubblico», ad un altro che è invece caratterizzato da «zero inflazione, nessuna svalutazione, regole internazionali nuove e disavanzo più basso».

Insomma, di strada bisogna ancora farne, per affermare i valori di cui i giovani della Guardia di Finanza che hanno giurato oggi a Bergamo sono portatori: «Fedeltà alla Repubblica - ha sottolineato Siniscalco -, lealtà verso le istituzioni, senso del dovere, impegno nei valori culturali».

fabio bolognini / explat



**5,90 euro**  
oltre al prezzo  
del giornale.

# non ti pago!

storie di estorsioni  
mafiose e antiracket

con un decalogo  
per dire  
no al "pizzo".

tano grasso  
vincenzo vasile  
prefazione di  
vincenzo consolo



Domani in edicola con l'Unità.

# l'Unità

# Lo Striscione

Ci sono tanti striscioni negli stadi italiani: lenzuoli con svastiche, celtiche e altri inni alla violenza ma ogni tanto si trova anche qualche segnale positivo. Ieri, ad esempio, al "Curi" di Perugia ce n'era uno con la scritta «No al razzismo». E addirittura i colori della bandiera della pace...



Formula Uno core 14,00 Rai1



Boavista-Benfica core 17 SI

INTV

■ **9,50 Rai2**  
F1, Gp di Monaco  
Seconda sessione  
delle prove ufficiali

■ **14,00 Rai1**  
F1, Gp di Monaco  
La gara

■ **14,30 Rai3/Eurosport**  
Ciclismo  
Giro d'Italia - 14ª tappa

■ **15,00 Eurosport2**  
Judo, campionati europei

■ **17,00 SportItalia**

Calcio portoghese:  
Boavista-Benfica

■ **18,00 Rai1**  
Novantesimo minuto

■ **18,50 SkySport3**  
Calcio spagnolo:  
Levante-Valencia

■ **20,55 SkySport3**  
Calcio spagnolo:  
Barcelona-Villarreal

■ **22,20 RaiSportSat**  
Tiro a volo, C. del mondo

■ **22,30 Rai2**  
La domenica sportiva

# Savoldelli approfitta dei dolori del giovane Ivan

A Ortisei vince Parra e Basso, frenato dal mal di stomaco, perde la maglia in favore del bergamasco

di Marco Bucciantini / inviato a Ortisei

**È UN GIRO CHE DEMOLISCE** certezze e che ribalta aggettivi, che rende qualcosa a chi sulla strada ha percorso chilometri di dolore e frustrazione. Un bergamasco iellato e un lombiano disoccupato: questa è la storia del tappone delle Dolomiti. Savoldelli va a

prenderci la maglia rosa con un finale di grande spirito. Ivan Parra arriva prima di tutti, dopo sei ore e mezzo di salite, 190 chilometri di fuga in varia compagnia prima dell'affondo finale: taglia il traguardo, trova nella tasca una foto-tessera del figlio Felipe, la bacia. I ciclisti hanno il primo pensiero sempre per gli affetti. Garate, Rujano e il ben-tornato Cauccioli sprintsano per il secondo posto.

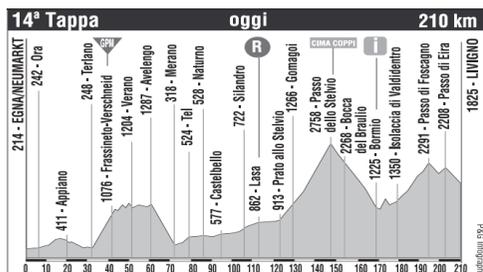
Savoldelli arriva dopo 4', ma questa è un'altra corsa. È quella per la maglia rosa. Come Basso, anche lui aveva provato la tappa di ieri. «Venni qui con mio cognato. La facemmo più corta, partimmo dal Passo di Costalunga. Erano le nove del mattino, arrivai a Ortisei alle cinque e mezzo del pomeriggio, dopo otto ore e mezzo. Pensai: "E al Giro quanto ci metto?". I campioni si ritrovano, d'incanto: «Sta andando bene ma temo la terza settimana perché la rottura della clavicola mi ha impedito di rifinire la preparazione». È senza squadra, la Discovery di Armstrong pensa solo al Tour, ma anche nel 2002 Savoldelli era senza squadra e vinse. Non ha ancora figli da baciare, però ha senso dell'umorismo: «Sono venti giorni che manco da casa, chissà, forse è cambiato qualcosa...». Savoldelli si prende la maglia rosa a Pontives, nell'ultima rampa che schiude la Val Gardena, saltando sulla ruota di Sanchez Gonzalez, che merita tre righe di riconoscenza: a Cesenatico, nel libro che registra le testimonianze sui visitatori alla tomba di Pantani, c'era una bella dedica dello spagnolo, passato di lì nel giorno di riposo. Attacca Savoldelli e cede Basso: il suo regno è durato due giorni, quando sembrava solido come un papato. Non è vittima di regicidi: la corsa vien dura da sé, per via del caldo e di una partenza folle con mezzo gruppo che cerca la fuga. L'indigestione di salite fa il resto. «Ho avuto una congestione gastrointestinale. Poteva andar peggio. Ora sto bene, ho ritrovato l'appetito...», dirà il varesino in serata. Basso è riuscito a chiudere decorosamente una giornata da cani: quante energie abbia scavato lo sapremo sullo Stelvio, ma il suo motore tradisce guasti imprevedibili. Si è salvato e le ragioni stanno nelle facce dei migliori, giunti ad Ortisei dispartiti e stravolti. È un Giro che consuma e si risparmiano i velocisti: McEwen, Cooke, Kirsipuu e O'Grady nemmeno partono, come il dolorante Garzelli.

Non è stato quindi il coraggio di Simoni e Cunego a far male al varesino. Finora la salita di Simoni è stata un manifesto all'impotenza. La sua voglia di epico è un tesoro per questo Giro, ma per "far saltare il banco" servirebbe un'altra gamba. Perché il coraggio c'è: quando parte in coppia con Cunego sul passo delle Erbe mancano ancora 85 chilometri all'arrivo. Di memorabile restano le intenzioni, l'azione è riassorbita dai gregari della Csc. Sugli aspri tornanti dominati dal Sasso Putia, dove ha fatto gavetta il giovane Messner, il sollievo è vedere Cunego venir su leggero come nelle giornate migliori. La vera impresa d'altri tempi la fa il fuggitivo Krauss che si ferma per salutare gli amici e copulare con la fidanzata, giunta dalla Germania. Sono le storie di questo Giro. C'è il lombiano che continua a baciare il figlio, questa volta in carne ossa: «Mia moglie Anjela ha portato Felipe fin quassù». Vivono a Biella, al quartier generale della Selle Italia. Due mesi fa Ivan Parra era uno scalatore senza squadra. «Correvo per gli spagnoli della Cafes Basque. Hanno chiuso, tutti disoccupati». Per i senza speranza c'è Gianni Savio, poco budget, molto fiuto. «Gli ho offerto la possibilità di fare il Giro. Con una sola raccomandazione: vai in fuga». Consigli che cambiano la vita: «Mi sento realizzato - dice Parra - dopo anni di sacrifici». Una famiglia in bicicletta, il fratello Fabio fu terzo al Tour del 1988, vinto da Delgado: «Ma se Felipe ci prova lo sconsiglio, meglio studiare», dice lui che è diplomato in Marketing.

Oggi Cunego può riaprire il suo Giro con un numero: ci sono altri 210 chilometri con lo Stelvio, Cima Coppi con i suoi 2758 metri di altitudine, 25 chilometri di salita senza mai scendere sotto il 7% di pendenza, 48 tornanti di storia. Chi vuole farsi ricordare, si faccia avanti.



Paolo Savoldelli, tornato in maglia rosa a distanza di due anni, indica la strada da seguire



### ordinato d'arrivo

1. Ivan Parra (Col/Selle Italia)	in 6h31'34"
2. Manuel Garate (Spa)	23"
3. José Rujano (Ven)	s. t.
4. Pietro Cauccioli (Ita)	a 27"
9. Paolo Savoldelli (Ita)	a 4'00"
10. Gilberto Simoni (Ita)	a 4'07"
11. Danilo Di Luca (Ita)	s. t.
15. Damiano Cunego (Ita)	a 4'38"
21. Ivan Basso (Ita)	a 5'08"

### classifica generale

1. Paolo Savoldelli (Ita/Discovery Ch.)	in 60h31'12"
2. Ivan Basso (Ita)	a 50"
3. Danilo Di Luca (Ita)	a 53"
4. Gilberto Simoni (Ita)	a 2'16"
5. Juan Manuel Garate (Spa)	a 2'39"
9. Marzio Bruseghin (Ita)	a 4'54"
10. Dario Cioni (Ita)	a 6'17"
11. Emanuele Sella (Ita)	a 6'18"
16. Damiano Cunego (Ita)	a 7'40"

GINO SALA

GiNo d'Italia

## C'erano una volta le aquile...

È inutile far finta di niente per non essere considerati dei "passatisti". Le montagne di questo Giro sono tante e mi riportano ai tempi delle aquile, alle fantastiche cavalcate di Coppi, di Bartali e di altri scalatori degni di tale qualifica. Gaul, per esempio, un Gaul che andava su con eleganza, con una progressione che disegnava i tornanti, senza scomporsi, come se non facesse fatica. Faccia d'angelo, lo avevano battezzato. Poi a distanza di anni è arrivato Marco Pantani per dimostrare che anche se le salite si sono appiattite, se i fondi stradali sono lucidi e non più rugosi, è possibile convocare milioni di spettatori sui percorsi e

davanti alla tv. Pantani ci ha fatto vivere momenti indimenticabili, Pantani ha ridato allo sport della bicicletta una popolarità di cui si avvertiva il bisogno. Ieri il Giro lo ha ricordato dedicandogli il Passo delle Erbe, uno dei quattro colli dolomiti che portavano al traguardo di Ortisei. Purtroppo Marco non è più con noi e, se mi guardo attorno, non vedo per il momento un campione del suo stampo e chissà se un giorno o l'altro lo troveremo. Dunque, accontentiamoci di ciò che passa il convento e, per amore di verità, diciamo che non possiamo lamentarci dei valori fin qui espressi. I ragazzi si azzuffano, pardon, lottano con il massimo

impegno a cavallo di un tracciato durissimo, munito di un'interminabile serie di ostacoli. Devo però dare una tirata d'orecchi a McEwen che si è fermato. Questo australiano non mi piace perché da anni prende la nostra competizione come terreno di preparazione per il Tour e, dopo aver vinto qualche tappa, torna a casa. Sarò cattivo ma, dipendesse da me, lo escluderei dalla carovana. Ieri un finale che ha consegnato la maglia rosa a Paolo Savoldelli. Un brutto voto per Basso che cammin facendo è stato punzecchiato anche da Simoni. Il Giro ha così un nuovo leader. Oggi il mitico Stelvio dove vedremo cosa bolle in pentola.

# Ferrari, la crisi continua. A Montecarlo dominano Raikkonen e Alonso

Nella prima sessione di prove ancora problemi per Barrichello (10°) e Schumacher (11°). Stamani la composizione definitiva della griglia

di Lodovico Basalù / Montecarlo

### È SPROFONDO ROSSO

anche dopo la prima ora di prove ufficiali del Gp di Montecarlo. Volano Kimi Raikkonen (McLaren-Mercedes), Fernando Alonso (Renault)

e Mark Webber (BMW-Williams) rispettivamente ai primi tre posti, relegando le Ferrari di Barrichello e Schumacher alla 10a e 11a posizione. A oltre 2,5 secondi di distacco. La seconda ora di qualifica, prevista stamane dalle 10 alle 11, non cambierà

certo le carte in tavola. E per fortuna sarà l'ultima volta che vedremo questo "teatrino" assurdo delle prove spezzettate, visto che dal prossimo Gp d'Europa del 29 maggio, la pole definitiva si otterrà al sabato. Al di là dell'auspicio "ritorno al passato", a tenere banco è dunque la crisi Ferrari. Non è più il caso di addossare la colpa solo alle gomme Bridgestone. Perché la storia delle corse insegna che le gomme funzionano bene se la macchina (la F2005, in questo caso) le sfrutta al meglio. E vedere "remare" Schumi e Rubens tra le stradine del Principato non è sta-

to certo edificante. E se che Ralf Schumacher non avesse pensato di distruggere la sua Toyota alla curva del Tabaccaio, il distacco inflitto da Raikkonen e Alonso al resto del gruppo sarebbe stato ancora più umiliante. I due hanno infatti dovuto adottare una traiettoria di sicurezza, per evitare olio e cocci lasciati in pista dalla monoposto giapponese, dopo di che, le prove sono state anche sospese. «Abbiamo evidenti problemi di grip - spiega Barrichello -. Non riusciamo ad affondare il piede sull'acceleratore. Spero in un recupero nel corso della gara. Ho vinto con la Ferrari, ho perso, con lei tornerò al successo». Sulla

stessa frequenza Schumacher: «Durante il Gp la macchina sarà migliore. E' però indubbio che il lavoro da fare è enorme». Parole, dunque, di circostanza. Perché se c'è un circuito dove è impossibile recuperare - a meno di incidenti o pioggia - questo è proprio quello del Principato di Monaco. Anche se sul toboga monegasco il pilota conta più che altrove. Lo dimostrano le due Jordan-Toyota, dietro alle Minardi. Un plauso a Friesacher e Albers, i primi degli ultimi. Gli italiani? Quarto Fisichella, con la seconda Renault e settimo Trulli, con la Toyota superstita. Indietro Liuzzi. Con le Red Bull che hanno sfoggiato il logo di "Guerre Stellari", visto

l'accordo commerciale stipulato con il regista George Lucas, giunto con attori e robot dalla vicina Cannes. E a sfoderare le armi non ci pensa due volte Raikkonen. Che lancia la sfida al leader del mondiale, Alonso. «Ormai la McLaren è tornata ad essere una splendida realtà - giura il finlandese -. Ho mezzo secondo di vantaggio sullo spagnolo e conto di consolidarlo nella seconda ora di qualifica. Anche perché non ho osato più di tanto nel punto dove è uscito Ralf Schumacher». Alle stelle, in ogni caso, anche il pupillo di Briatore: «Continuo a vivere un momento esaltante della mia carriera. E ci tengo non poco a mantenere questo ruolo».

### Pallanuoto: Posillipo campione d'Europa

La Lottomatica Posillipo ha vinto la Coppa Campioni maschile di pallanuoto. Nella piscina Scandone di Napoli, i padroni di casa hanno battuto in finale i campioni uscenti dell'Honved Budapest per 9-8 dopo due tempi supplementari. Decisiva la rete nel secondo ed ultimo overtime di Stritof. Per i campani è la terza coppa Campioni dopo i trionfi del '97 e del '98. La Pro Recco ha battuto il Dubrovnik 11-7 piazzandosi terza.

# Le grandi rivincite di Emerson e Alex Del Piero

## Il capitano, sostituito per ben 29 volte è stato decisivo nel match con il Milan

di Massimo De Marzi / Torino

**LO SCUDETTO È DEL COLLETTIVO** Questo è stato lo scudetto di Capello, dei gol di Ibrahimovic, della solidità di Cannavaro e Thuram, della genialità di Camoranesi, ma un timbro importante lo hanno messo anche due che avevano iniziato la stagione in sa-

lita, anche se per motivi diversi: Del Piero ed Emerson. Il capitano, che fino alla scorsa stagione era un intoccabile, con Capello ha dovuto masticare pane duro, ingoiando 29 bocconi amari, tante quante sono state le sue sostituzioni. L'esplosione di Ibrahimovic lo ha fatto finire in seconda fila (e chissà cosa sarebbe successo, senza i numerosi guai fisici di Trezeguet...), per mesi si è parlato di un giocatore finito, ma la rovesciata con cui ha messo sulla testa di Trezeguet il pallone dello scudetto a San Siro, la rete e la prestazione sontuosa contro il Parma hanno rilanciato le sue quotazioni. Nella Juve del presente e in quella del futuro.

I problemi di Emerson sono stati altri, tutti legati alla scorsa estate, alla telenovela infinita tra Roma e Juventus. In primavera il brasiliano aveva rifiutato la proposta di rinnovo del contratto (in scadenza nel 2005) offertagli da Sensi, essendosi accordato da tempo con Moggi e Girardo. La Roma non ne voleva sapere di cederlo agli odiati rivali, che nel frattempo si erano accordati anche con Capello, così tentò di tutto pur di piazzarlo altrove. Baldini e i dirigenti giallorossi cercarono di vendere Emerson al Real Madrid, con le merengues trovarono un accordo di massima (20 milioni di euro), dopo aver definito la cessione di Samuel, ma il giocatore oppose un netto rifiuto. «Piuttosto rimango fermo un anno», aveva tuonato dal Brasile. E quando ricevette la lettera di convocazione per il ritiro, Emerson per tutta risposta inviò un fax con allegato certificato medico che parlava di "depressione" per giustificare il suo mancato rientro in Italia.

C'è mancato poco che la Roma si rivolgesse alla Fifa per chiedere un arbitro, poi la situazione si è sbloccata grazie anche all'intervento del sindaco di Roma Veltroni, che organizzò un incontro tra Ro-

Fondamentale apporto del brasiliano passato dalla «depressione» dell'ultima fase a Roma alla gioia di Torino

sella Sensi e Girardo. Come d'incanto scoppiò la pace e il 27 luglio il matrimonio tra Emerson e la Juve diventò ufficiale. Il giocatore, favorito dal consolidato rapporto con Capello, si è inserito con facilità impressionante negli schemi bianconeri e già alla prima gara ufficiale, il 10 agosto, quando firmò un gol preziosissimo contro il Djurgarden nel preliminare di Champions, dimostrò di aver preso in mano il centrocampio. Se a Torino ha conquistato tutti in un batter d'occhio, a Roma Emerson non ha lasciato ricordi piacevoli. La piazza giallorossa l'ha considerato un traditore, epiteto che gli è stato urlato a più riprese sia in occasione della gara del 28 ottobre al Delle Alpi (in cui il brasiliano ri-

mediò il cartellino rosso nei minuti conclusivi) sia in quella di ritorno all'Olimpico. Anzi, il 5 marzo la sua foto, assieme a quelle di Capello e Zebina, non fu fatta apparire sui maxischermi, all'annuncio delle formazioni, per non sollecitare ulteriormente le ire del pubblico, che passò tutti e novanta i minuti a ricoprirlo di insulti.

Emerson non ha replicato, incassando con classe. D'altra parte, il premio è stato lo scudetto, non un piatto di ceci. Quando pensi ad un giocatore che incassa e non replica, però, viene subito in mente Del Piero. La infinita sequela di sostituzioni è andata avanti per tutta la stagione senza che Pinturicchio reagisse in modo scomposto. Lo ha fatto solo il 1° maggio, giorno in cui la Juve ebbe l'illuminante idea di iniziare il silenzio stampa (non interrotto neppure dopo la conquista dello scudetto). Il "vaffa" all'indirizzo di Capello, nel finale della gara contro il Bologna, è stato però il preludio a due partite d'autore, che hanno riproposto il Del Piero vecchia maniera, capace di andare via in velocità, di regalare numeri di classe, siano essi assisto gol.

A fine gennaio, quando la curva Scirea aveva attaccato Capello e preso le difese del capitano, le parole di Girardo ("Del Piero sappia che alla Juve non si vive di ricordi") erano sembrate il preludio a un inevitabile divorzio. Ora non se ne parla più, nonostante il possibile arrivo di Cassano. L'ultima bandiera non ne vuole sapere di essere ammainata.



Alessandro Del Piero, trentuno anni, capitano della Juventus

### HANNODETTO

#### Pietro Carmignani



«È il trionfo della praticità di Capello. Nessuno è come lui»

◆ «Capello vince sempre tutto perché è un uomo pratico, sa gestire bene sia lo spogliatoio sia la squadra. Lui riesce ad ottenere sempre il massimo dai suoi giocatori, tirandogli fuori tutto quello che hanno. È uno che sa leggere bene le partite; è uno che vince: perché ha vinto al Milan, a Madrid, a Roma e a Torino. Nella vita bisogna saper essere pratici, e lui è pratico»

#### Bruno Conti



«Complimenti a Capello che ha dimostrato di essere un vincente»

◆ «Capello ha dimostrato, in grandissime società, di essere un vincente. Complimenti a lui e a tutta la squadra. Tutto sommato c'è un pezzo di Roma in questo scudetto della Juventus». Bruno Conti si complimenta con la Juventus, senza dimenticare che oltre a Capello artefici del titolo sono stati molti ex giallorossi, da Emerson a Zebina, da Tancredi, a Neri e Galbiati.

#### Zdenek Zeman



«Ma la sfida decisiva col Milan andava posticipata per l'impegno di Champions»

◆ «Lo scudetto lo ha vinto la Juventus perché è stata più brava. Ha giocato la partita più importante in migliori condizioni di freschezza perché il Milan era reduce dall'impegno di Coppa. Così come si è anticipato a venerdì una gara come quella con il Palermo non capisco perché non sia stato possibile posticipare a martedì l'incontro Milan-Juve. Si sarebbe giocato in condizioni diverse»

### il tifoso

## Lo scudetto più bello vinto con il carattere nonostante le bufere

DARWIN PASTORIN

Questo è un articolo di parte, fazioso. Un articolo da tifoso. Da juventino. E sono ventotto, contro tutto e tutti. Ventotto scudetti: uno dei più belli e sofferti. Il mio primo titolo da sostenitore bianconero risale al 1966-67. Il tredicesimo della storia di Madama. Era la squadra di Heriberto Herrera, l'asceta paraguayano che predicava, in anticipo sulla moda e sui tempi, il «movimento movimento». La squadra di Anzolin e Leoncini, di Del Sol e Cinesinho, di Menichelli e di Zigoni, che disse a Omar Sivori: «Io sono più forte di te». Questo, è stato lo scudetto del riscatto, dell'orgoglio, del carattere. Lo ha vinto la società, lo ha vinto Fabio Capello, l'allenatore-manager, il tecnico che ha saputo gestire un organico ridotto, e tutte le bufere. Già, quante storie. Non abbiamo dovuto lottare soltanto sul campo: soprattutto fuori. Partite giocate in aule di tribunale, tra le ingiurie, i sospetti, gli insulti. Ma mai abbiamo chinato la testa: Juventus, stile e stiletto. È stata la vittoria di Alessandro Del Piero, il campione part-time, il visconte dimezzato. Sostituito, ma non umiliato. È stato lui l'artefice principale dell'assalto finale al Milan. Lui con Ibrahimovic, lui con Buffon, lui con Cannavaro, lui con Nedved, lui con il giovane Masiello, gioiello della nostra fantastica Primavera. Sino ad arrivare a Ciro Ferrara, che ha festeggiato, con la nostra maglia, la partita numero cinquecento in serie A. Sono juventino, e lo grido forte. Perché la passione non si discute. E la Juventus è poesia, avventura, modo di pensare, abito esistenziale. Juventus: è il nome agi. Lo capi Virgilio: «... delecta juventus, flos veterum virtusque virum...». Lo capi il poeta crepuscolare Guido Gozzano, tra i primi sostenitori bianconeri. Lo capi Giovanni Arpino, che dettò: «Quando dici Juventus sei conosciuto da Helsinki a Melbourne, dal Canada al Pakistan. Ed è questa "identità" che diventa biglietto da visita internazionale, un modello attraverso il quale puoi riconoscere un'Italia non provinciale, non limitata al campanile. La Juventus, come il calcio stesso, è un "linguaggio". Lo riconobbe un poeta quale Pasolini, lo sanno benissimo anche gli avversari. Ai simboli della tradizione italiana classica - simboli a volte banali, a volte di ovvio semplicismo: si tratti di vino, di uno strumento musicale, di un cibo, di un saluto come il "ciao" che ormai ha fatto il giro del mondo - il "simbolo Juve" ha offerto una nota in più, una connotazione specifica e vivida». Lo capirono Mario Soldati e Salvatore Bruno, Stefano Jacomuzzi e Lama, Berlinguer e Togliatti, per arrivare a Veltroni, Sandro Veronesi, Mugghini, Chierico e tanta altra bella compagnia. Ventotto. A maggio, il mese del rose. Ventotto, per la nostra allegria fanciullesca, il nostro gioire senza enfasi, senza esagerazioni. Campioni d'Italia e di discrezione, di rispetto. Ventotto, dedicato a tutti colori che ci odiano. Di un odio esagerato, senza senso, spesso volgare. Io non odio nessuno. Vinco, ma so anche perdere. Riconosco le virtù degli altri. E adoro la mia Juventus "universale": nata aristocratica e borghese, fiore all'occhiello della famiglia Agnelli, per diventare uno dei simboli (vanto e consolazione) degli operai meridionali della Fiat Mirafiori. Io di sinistra, dunque, tifo Juve. E non è un controsenso. La Juventus è di molti, di undici milioni di sostenitori. Sì, siamo un popolo. Un popolo che, oggi, ha rimesso la bandiera sui balconi. Una bandiera che sventola al vento della nostra giovinezza, del nostro viaggiare a ritroso nel tempo, quando la squadra del cuore era la nostra speranza, il nostro rifugio, la nostra isola.

### Fa Cup per la prima volta ai rigori, Arsenal ok

L'Arsenal ha vinto ieri al Millennium Stadium di Cardiff la Fa Cup (il più antico e prestigioso trofeo del calcio inglese) battendo in finale 5-4 ai calci di rigore i rivali storici del Manchester United. Le due squadre contavano entrambe di «salvare» una stagione deficitaria attraverso l'ultimo appuntamento a loro disposizione. I tempi regolamentari si sono chiusi sullo 0-0, ma le emozioni non sono mancate. Decisivi, per l'assegnazione della coppa i calci di rigore, con la parata del portiere tedesco dell'Arsenal, Lehmann su Scholes e il penalty finale realizzato da Patrick Vieira, capitano dei «Gunners».

Il Manchester, che ha dominato la gara, e in particolare la seconda frazione della partita ha avuto il torto di non concretizzare le tante occasioni. Al 20' del secondo tempo un colpo di testa dell'attaccante olandese Van Nistelrooy è stato deviato sulla traversa da un difensore londinese appostato sulla linea. Poi hanno prevalso fatica e difese con il tradizionale scambio di colpi (proibiti e non) costati l'espulsione all'attaccante spagnolo dell'Arsenal Reyes proprio all'ultimo minuto dei supplementari. Quella giocata ieri in Galles è stata la prima finale di Fa Cup della storia a risolversi ai rigori (da quando la Football Association ha deciso di rinunciare al replay nel giorno successivo ad un eventuale pareggio) e l'ultima giocata lontano dallo stadio di Wembley. Dopo i lavori di ricostruzione dell'impianto londinese, infatti, dalla prossima stagione sportiva, la finale di Fa Cup tornerà a disputarsi nella sua naturale cornice.

**SERIE A** Si gioca oggi la penultima giornata. In ballo tre retrocessioni e un posto in Champions

## Volata per la salvezza: batticuore per undici

SERIE A ore 15,00	
Atalanta-Roma	arbitro Bertini
Brescia-Messina	arbitro De Santis
Cagliari-Udinese	arbitro Farina
Chievo-Bologna	arbitro Collina
Lazio-Fiorentina	arbitro Rosetti
Livorno-Juventus	arbitro Messina
Parma-Siena	arbitro Rodomonti
Reggina-Lecce	arbitro Paparesta
Sampdoria-Inter	arbitro Raccaluto

Non era mai capitato prima d'ora. Una lotta per la salvezza così accesa, difficile, incerta non s'era mai vista. Più di metà delle squadre della serie A vi sono coinvolte, il calendario si è divertito a disseminare le ultime giornate di scontri diretti al cardiopalmo. Sono ben 11 le squadre che rischiano, da quelle attestate a 42 punti (Lazio, Lecce e Reggina), fino all'Atalanta, fanalino di coda della classifica (coi suoi 35 punti), ma ancora con qualche speranza di compiere il miracolo. C'è chi parla di 44 punti come quota-salvezza, chi pensa che si possa essere salvati anche a 43, ma i bergamaschi sperano di arrivare

a 41 ed essere coinvolti in uno spareggio. A 180 minuti dalla fine, insomma, può accadere di tutto: nessuna squadra è spacciata (non accadeva dalla stagione 1987/88, quando l'Empoli, ultimo al sicuro solo poche settimane fa. Mancano 180 minuti alla conclusione di un lungo e snerante campionato, tutto è ancora da decidere in coda. E per fortuna che gli scontri diretti tra le pericolanti sono ancora numerosi, soprattutto nei 90 minuti finali. Tante sfide infuocate, poche partite «addomesticabili» (del tipo Roma-Lazio): una lotta serrata e pulita, da vivere fino in fondo.

La situazione di Parma (40) e, soprattutto, Fiorentina (39). E poi ci sono le altre, quelle che si sapeva dovessero soffrire fino alla fine, Siena, Chievo, Brescia, perfino Bologna, che pure sembrava al sicuro solo poche settimane fa. Mancano 180 minuti alla conclusione di un lungo e snerante campionato, tutto è ancora da decidere in coda. E per fortuna che gli scontri diretti tra le pericolanti sono ancora numerosi, soprattutto nei 90 minuti finali. Tante sfide infuocate, poche partite «addomesticabili» (del tipo Roma-Lazio): una lotta serrata e pulita, da vivere fino in fondo.

RISULTATI 39ª GIORNATA SERIE B	
Cesena-Ascoli	1-2
Catanzaro-Treviso	1-4
Empoli-Genoa	0-0
Modena-Bari	0-0
Perugia-Arezzo	1-0
Pescara-Teramo	1-1
Piacenza-Albinoleffe	1-1
Salernitana-Catania	1-0
Venezia-Crotone	0-0
Vicenza-verona	0-0
Torino-Triestina	1-0

CLASSIFICA			
Empoli	70	Catania	51
Genoa	69	Bari	50
Torino	67	Vicenza	47
Perugia	65	Salernitana	47
Treviso	63	Cesena	46
Ascoli	59	Pescara	45
Modena	57	Arezzo	44
Verona	56	Triestina	44
Piacenza	55	Crotone	41
Albinoleffe	54	Venezia	34
Ternana	53	Catanzaro	25

ESTRAZIONE DEL LOTTO sabato 21 maggio					
NAZIONALE	16	51	78	72	7
BARI	45	79	27	48	73
CAGLIARI	40	35	32	22	83
FIRENZE	4	24	15	61	1
GENOVA	30	18	40	53	84
MILANO	25	61	50	46	72
NAPOLI	15	61	17	47	13
PALERMO	79	73	68	62	61
ROMA	39	70	45	59	60
TORINO	50	61	79	74	53
VENEZIA	50	78	41	10	51

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO		JOLLY	
4	15	25	39
45	79	50	
Montepremi	€	6.587.648,50	
Nessun 6 Jackpot	€	6.415.032,48	
Nessun 5+1 Jackpot	€	1.317.529,70	
Vincono con punti 5	€	48.797,40	
Vincono con punti 4	€	390,95	
Vincono con punti 3	€	10,76	

# Pirati

**CATERINA CASELLI: NON SCARICATE DISCHI  
MA QUANTO COSTA LA MUSICA IN ITALIA?**

«Non scaricate dischi da Internet, pensateci prima di farlo, perché dietro quel gesto ci sono posti di lavoro che vanno perduti e c'è tanto lavoro che così non viene remunerato»: Caterina Caselli è una brava discografica italiana, una che conosce il mestiere, ha fiuto, è intelligente. E da tempo è impegnata su questo eccentrico fronte che non riesce a dividere i buoni dai cattivi, nonostante la legge, anche in questo caso, tenda a difendere i più forti, che non sono quelli che scaricano nel buio delle loro camerette. Caselli ha ribadito con sincera umanità la sua posizione proprio ieri a Firenze nel corso di una iniziativa dedicata alla creatività e all'innovazione. E il suo grido di dolore ha assunto ormai i toni di una modesta tragedia perché si continua a scaricare musica on line, nonostante tutto. Caterina Caselli è brava perché non affronta la questione



in termini di ordine pubblico ma di educazione, le va reso merito. Ma è come se si potesse educare il terzo mondo a rinunciare alla fuga verso l'Occidente ricco di promesse. La legge afferma che chi scarica senza pagare commette un reato: allora perché non riempire le galere con qualche milione di ragazzi che, senza un euro in tasca e per amore della musica, prende ciò che galleggia nella luce azzurrina del video del suo computer? Musica, se ne converrà, è un bene immateriale; musica è rumore, organizzato ma rumore. Il mondo è pieno di ladri di rumore, sono ladri i nostri figli e probabilmente anche i nostri fratelli. Non sono ladre le case discografiche che mettono in vendita i cd a prezzi altissimi e che spesso sfruttano gli artisti. Non sono ladri i produttori di tecnologia utile a scaricare i file musicali che non di rado si identificano con le major discografiche. Il ladro è sempre un disgraziato senza soldi e senza potere che in camera sua ha trovato il modo di ascoltare il rumore che gli piace.

Toni Jop

La giuria spiazza i pronostici negando la vittoria a Haneke e liquidando il film di Cronenberg. La premiazione intreccia il cinema con il mondo: i Dardenne ricordano la giornalista francese rapita in Iraq mesi fa...

di **Gabriella Gallozzi**  
inviata a Cannes

# P

almarès al cardiopalma per questa edizione numero 58 del festival. La Palma d'oro 2005 è andata a sorpresa a *L'enfant* dei fratelli Dardenne. Mentre il favoritissimo *Caché* di Michael Haneke, dato da tutta la stampa internazionale come vincente, si è dovuto accontentare del premio della regia.

Commozione, applausi ma soprattutto stupore han-



Luc e Jean-Pierre Dardenne Foto di Laurent Emmanuel/Ap

## PENSIERI

# Così il cinema si morde la coda

ALBERTO CRESPI

Il palmarès di Cannes 2005, che vede i fratelli Dardenne riconquistare la Palma d'oro (dopo *Rosetta* nel '99, *L'enfant*), va letto a due livelli. Il livello politico è tutto nelle dediche di Guillermo Arriaga (sceneggiatore di *Le tre sepolture di Melquiades Estrada*), di Hanna Laslo (attrice in *Free Zone* di Gitai) e degli stessi Dardenne al momento di ricevere i premi. Il messicano Arriaga ha reso omaggio a chi attraversa il Rio Grande in cerca di una vita migliore; l'israeliana Laslo ha dedicato il premio a tutte le vittime («da entrambe le parti») del conflitto israelo-palestinese; i Dardenne hanno ricordato le giornaliste francesi prigioniere in Iraq. Tutto questo è bello, e giusto: inserisce il festival nel circuito mediatico, lo rende un veicolo di contenuti ideali per i nostri tempi globalizzati. Ma il festival dovrebbe anche indicare come si sta evolvendo il cinema in un momento critico della sua storia. Il secondo livello, quello cinematografico, sta tutto nel ringraziamento di Jim Jarmusch: l'americano ha condiviso il suo Grand Prix con colleghi come Wenders, Haneke, Cronenberg, Hou Hsiao-Hsien («a lui mi inchino, e mi considero un suo allievo»), Egoyan, Johnnie To, Gitai, Lars Von Trier... e tornando «dentro» il cinema ha sintetizzato il festival 2005. I registi citati da Jarmusch (e lui con loro) sono habitués di Cannes, diversi sono ex vincitori di Palme (come il presidente della giuria Kusturica): compongono una nobilissima compagnia di giro, una gita scolastica di cinefili. Il fatto che *L'enfant* sia identico ai precedenti film dei Dardenne, e insista in uno stile che è una doppia Palma in 6 anni premia in misura eccessiva, conferma l'impressione che a Cannes 2005 il cinema si sia morso la coda. Intanto la gente va e come darle torto? - a vedere *Guerre stellari*; e l'unico premio inaspettato va a un divo americano over 50, Tommy Lee Jones, che ha fatto un film sgangherato e vitale, degno di un ragazzino appena uscito da una scuola di cinema. In quanto all'Italia, presto detto: osannato per *La meglio gioventù*, Giordana Favola è stato ignorato. Anche nella percezione internazionale, siamo il paese delle fiction.

# La Palma torna ai Dardenne

no accolto sul palco della sala Lumière i due registi belgi che la stessa emozione l'avevano già vissuta per *Rosetta*, Palma d'oro nel '99. «Dedichiamo il premio a Florence Aubenas e Hussein Hanoun» dichiarano Jean-Pierre e Luc Dardenne, riportando i lustrini e le paillettes della cerimonia di chiusura ai temi drammatici dell'Iraq e della giornalista di «Libération» e della sua guida, rapiti ormai più di quattro mesi fa. E ricordati da questo festival con le loro foto sul Palais, sul sito ufficiale e ancora presenti un po' dappertutto, «incollati» sulle telecamere degli operatori televisivi o sugli apparecchi dei fotografi. A consegnare la Palma sono i due premi Oscar Morgan Freeman e la giovane «pugilessa» Hillary Swank, protagonista di *Million Dollar Baby*, mentre la madrina della serata, Cécile De France, introduce gli ospiti con un tono in falsetto, proprio come si raccontano le favole ai bambini. E si che di bambini parla *L'enfant*, ma in tutt'altro tono. Quello duro, realistico e spesso capace di assestare pugni nello stomaco agli spettatori, tipico dei fratelli Dardenne che, anche in questo caso, affondano la loro cinpresa nei drammi del sociale: la solitudine e la desolazione di una coppia di giovanissimi genitori borderline, il cui padre balordo e appena venutene arriva persino a vendere il suo piccolo al mercato delle adozioni clandestine, salvo poi ripensarci per amore.

Il gran premio della giuria a Jim Jarmusch per il suo *Broken Flowers*, è stato ancora una sorpresa, anche se il suo, insieme a quello di Cronenberg, era tra i film a fare «su e giù» nel totopalme quotidiano della stampa. A consegnarlo una emozionatissima ed eternamente bella Fanny Ardant di fronte al regista newyorkese con la sua zazzera bianca e scami ringraziamenti per tutti i suoi collaboratori e i suoi «maestri». Ancora più stupore, poi, ma grande soddisfazione e scroscio di applausi hanno accolto la palma per la migliore attrice ad Hanna Laslo, la brava interprete di *Free Zone*, il film dell'israeliano Amos Gitai impegnato da sempre a raccontare il conflitto mediorientale. E che neanche stavolta, insomma, riesce a portare a casa la Palma d'oro nonostante le sue numerose partecipazioni al concorso. «Dedico il premio a mia madre sopravvissuta ad Auschwitz - dice commossa l'attrice - e a tutte le vittime dell'Olocausto. E pure a tutte le vittime israeliane e palestinesi di questo conflitto. Perché è ora che ci si metta finalmente intorno ad un tavolo per trovare una strada per la pace». Ancora applausi a scena aperta ed entusiasmo. Così come vengono accolti gli altri due premi completamente a sorpresa che hanno incoronato uno degli ultimissimi film passati in concorso: *The Three Burials of Melquiades Estrada* di Tommy Lee Jones, western di fron-

tiera sull'immigrazione clandestina messicana negli Usa. Al regista, ma anche interprete, è andato il premio come miglior attore e allo sceneggiatore Guillermo Arriaga quello per la miglior sceneggiatura. «Divido il premio - dice emozionato Arriaga - con tutti i messicani che attraversano la frontiera nel tentativo di cercare un modo diverso per vivere». E giù di nuovo applausi dalla sala visibilmente emozionata e stupita. Mentre ancora sorpresa si è rivelata per il premio della giuria al cinese *Shanghai Dreams* del giovane Wang Xiaoshuai. L'«imprevedibile» presidente della giuria Emir Kusturica, insomma, non ha smentito la sua fama. Non che il film dei Dardenne non fosse stato amato anche dalla stampa internazionale, ma il giudizio entusiastico su *Caché* era stato così universale da non lasciare quasi dubbi. Tanto che lo stesso Haneke, dall'aria non esattamente felice, ha lasciato trapelare dai suoi ringraziamenti sul palco un filo di delusione e forse di polemica. Rivolto ai giurati ha ringraziato coloro che «in giuria mi hanno aiutato», annunciando subito che i due interpreti Daniel Auteuil e Juliette Binoche «purtroppo non sono qui». Andati via dalla Croisette, forse, per sottolineare la delusione della mancata Palma. Certo questo palmarès così a sorpresa deve essere stato una vera battaglia. Già durante la *montée*, cominciata verso

## Hanna Laslo, miglior interprete femminile per «Free Zone», dedica il premio alle vittime della Shoah e a quelle israeliane e palestinesi

le 18.30 del pomeriggio, le telecamere hanno inquadrato un Emir Kusturica piuttosto scuro in volto, poi un po' più rasserenato quando è salito sul palco della Lumière annunciato dalle note di *Guerre stellari*, l'altro evento planetario di questo festival. «Che la forza sia con lui!», grida la bionda madrina di cerimonia presentando il presidente Kusturica. Lui in smoking e camicia marrone cangiante, capelli arruffati e barba eternamente incolta, accenna finalmente ad un mezzo sorriso. Lei, Cécile De France continua con i suoi gridolini, elencando tutti i numeri di questa edizione 2005 del festival: centinaia e centinaia di proiezioni, di caffè bevuti, di aspirine consumate. Ma chissà se domani qualcuno si ricorderà, piuttosto, dei film del concorso...

I premi	
	<b>PALMA D'ORO</b> Jean Pierre e Luc Dardenne "L'enfant"
	<b>GRAN PREMIO</b> Jim Jarmusch "Broken Flowers"
	<b>REGIA</b> Michael Haneke "Caché"
	<b>MIGLIOR ATTRICE</b> Hanna Laslo "Free Zone"
	<b>MIGLIOR ATTORE</b> Tommy Lee Jones "I tre funerali di Melquiades Estrada"
	<b>MIGLIORE SCENEGGIATURA</b> Guillermo Arriaga "I tre funerali di Melquiades Estrada"
	<b>PREMIO DELLA GIURIA</b> Wang Xiaoshuai "Shanghai Dreams"
	<b>CAMERA D'ORO</b> ex aequo V. Jayasundara e M. July "Sulanga enu pinisà" e "Me and You..."
	<b>MIGLIOR CORTOMETRAGGIO</b> Igor Strembitsky "Podorozhni"



Jim Jarmusch e Emir Kusturica Reuters

## CASSONETTO

# Dipingere o fomicare: che si fa?

ALBERTO CRESPI

Sabato sulla Croisette: solo repliche. I film nuovi sono terminati, almeno per noi giornalisti, venerdì pomeriggio, con la proiezione del titolo di chiusura «Chromophobia», prudentemente evitato. Sapete, è diretto da Martha Fiennes, che fa cinema perché è la sorella di Ralph Fiennes e di Joseph Fiennes: e già quest'ultimo deve tutto al fratello maggiore, trattandosi dell'unico inglese al mondo che non sa recitare. In quel paese tutti sono grandi attori: anche il principe Carlo, che ha finto per anni di essere sposato con Diana e tutt'ora si spaccia per erede al trono, e la mitica Camilla, specializzata nella strepitosa imitazione di Ribot. Tutti tranne Joseph Fiennes. Per cui, l'unico Fiennes che noi ammettiamo di tanto in tanto nella nostra cerchia è Ralph: gli altri, se ne stessero a casa loro. Ci sono un po' troppi fratelli, nel cinema. Finché si tratta dei fratelli Coen, o dei nostri fratelli Taviani, passi. Qui a Cannes abbiamo ritrovato i

fratelli Dardenne, che sono bravi, sì, e poi sono belgi, quindi rientrano nella gloriosa tradizione dei fratelli De Vlaeminck e dei fratelli Planckaert (che correvano in bici); però anche loro, vivaddio, fanno film sempre identici, in due non riescono da vent'anni ad avere uno straccio di mezza idea nuova. In più, abbiamo fatto la conoscenza dei francesi fratelli Larrieu: che sono nati in una grotta, come Mammoth Babbuth e Figliut, ma trattandosi della grotta di Lourdes dove ogni tanto avvengono bizzarre apparizioni, se la tirano un sacco. Hanno confezionato una stravagante commedia sulle "partouses" (voi, persone per bene, potreste non sapere: si tratta di divagazioni sessuali in cui i mariti si scambiano le mogli, e viceversa), l'hanno ambientata in una villa sulle Alpi dalle parti di Grenoble (avrebbero voluto i Pirenei, ma la grotta era prenotata: anche le Madonne a volte ritornano), insomma con la scusa del film si sono pagati le vacanze in montagna e, non contenti, hanno portato «Peindre ou faire l'amour» (dipingere o trombare: ma si dipinge ben poco) a Cannes, e in conferenza stampa dovevate sentirli: sembravano i fratelli Lumière! Poveri noi ignoranti, che non ci eravamo accorti come, fino alla sera prima, il cinema non esistesse: l'hanno inventato loro, i Larrieu. Vabbè, è finita: mentre scriviamo attendiamo i premi, e se vincono i Larrieu facciamo una bella figura da pirla. Mentre leggete, noi siamo in autostrada. Torniamo nel paese dei fratelli Berlusconi: finiremo per rivalutare i Larrieu.

## DA CRONENBERG

a Lee Jones a Von Trier: altro che tema della paternità, qui scorre un fiume sotterraneo che sembra invocare l'uscita dal conflitto...

■ di **Alberto Crespi**  
/ Cannes

**C**ome dice Hou Hsiao-Hsien (ma lo diceva anche Proust) ci sono cose che stanno lì, sepolte nella memoria, e tornano a galla nei momenti più improbabili. Ieri ripensavamo a *Le tre sepolture di Melquiades Estrada*, l'opera prima di Tommy Lee Jones, e ci è venuto in mente un titolo che l'Unità fece esattamente 25 anni fa, quando uscì sugli schermi quello che allora era l'ultimo capitolo di *Guerre stellari*, *Il ritorno dello Jedi*. Il titolo era *Torna a casa Jedi, la guerra è finita*. Tutti i giornali, nel corso di Cannes 2005, si sono cimentati sul facile tema della paternità, istigati da una programmazione astuta - pavloviana, obbligatoria, robotica - che ha accostato nel concorso i film di Jim Jarmusch e dei fratelli Dardenne. Certo, in quei due film si vedono due padri, uno che cerca un figlio che non sa di avere, l'altro che vende un figlio che non vorrebbe avere. Ai giornali sembra sfuggire, in questi casi, la lampante banalità del tema: il mondo è pieno di padri (e di madri), tutti ne abbiamo uno! Invece, a leggere tra le righe, Cannes ha (involontariamente?) individuato un tema sul quale il cinema, soprattutto americano, si sta interrogando in questa fase della sua storia: quello delle guerre che a volte finiscono - e i Jedi possono tornare a casa - e a volte no - e i Jedi debbono continuare a combattere, magari dall'esilio, come Yoda nel finale della *Vendetta dei Sith*. Il verbo chiave di Cannes è: «criticarsi». La ritirata è un termine militare, ma a volte ci si ritira anche nella vita, per amore o per forza. Si rinuncia a qualcosa in nome di

# Ma non sentite il coro che viene da Cannes? Intona la ritirata. Da tutte le guerre

qualcos'altro. A parte Hou Hsiao-Hsien, che viaggia su altri livelli, il film a nostro parere più bello del festival è stato *History of Violence* di Cronenberg. È la storia di un uomo che si è ritirato: vive in un paesello dell'America profonda, ha una famiglia che adora, e se ne sta nel suo angolino sperando che il suo passato violento non torni a cercarlo. Attenzione al titolo, *History of Violence*: in inglese «history» non è la storia di una persona, o una storia che si racconta accanto al camino (quella si dice «story», o «tale»); «history» è la Storia con la «s» maiuscola. Cronenberg ritiene che nella parabola di Tom/Joey, il personaggio doppio interpretato da Viggo Mortensen, si nasconde la grande Storia dell'America, che si è costruita come nazione sterminando tutti coloro che stavano là, su quelle terre, prima di lei; e poi ha nascosto tutto in soffitta, sperando che quel passato di sangue non riemergesse. In fondo è la stessa analisi che Lars Von Trier applica, in *Manderlay*, all'altro grande rimosso della Storia americana: la schiavitù. Tom/Joey in Cronenberg, e Grace in *Manderlay*, sono due cavalieri Jedi: il primo è «tornato a casa» sperando che la guerra fosse finita, e scopre che non è vero; la seconda entra in guerra nel nome della giustizia, e scopre che nessuno gliel'aveva chiesto. Ora, magari Cronenberg e Von Trier non ci hanno pensato (ed è il bello dell'arte), ma non vi sembra una duplice riflessione sull'Iraq? Il problema è che gli uomini sbagliano sempre i tempi. Scendono in guerra quando non è il caso, e viceversa. È la storia di tutte le guerre del '900: sempre un errore di calcolo. L'America, poi, è una super-pera: per impegnarsi contro Hitler aspettò un anno e mezzo di conflitto in Europa, e senza lo schiaffo di Pearl Harbor, chissà? Anche *La vendetta dei Sith* è tutto imperniato sul fatto che Anakin Skywalker fa la scelta sbagliata al momento sbagliato. Anche *Ca-ché* di Haneke nasce tutto dal



Tommy Lee Jones abbraccia Guillermo Arriaga

comportamento insensato di Daniel Auteuil, che di fronte al misterioso ricatto delle videocassette entra in casa di un uomo e, invece di spiegargli pacatamente cosa sta succedendo, lo prende a male parole finché quello non si uccide, quasi per sfregio (N.B.: il suicida è un algerino, quindi un isla-

**Il fatto è che gli uomini sbagliano i tempi: fanno la guerra quando non è il caso...**

mico: un kamikaze?). Ma il film che veramente, pur nella discontinuità della confezione, tiene insieme tutti questi discorsi è quello di Tommy Lee Jones - a condizione che lo si legga dal punto di vista meno ovvio. Se lo si vede con gli occhi di Perkins, il cowboy che vuole seppellire l'amico morto, è una storia di vendetta, di sete di giustizia; ma se assumiamo il punto di vista di Mike Norton, l'assassino, tutto diventa più interessante. Norton è una guardia di frontiera. Uccide Melquiades per caso: va nel deserto per leggergli una rivista porno e masturbarsi, sente uno sparo, spara a sua volta, uccide un innocente, ne occultata il cadavere. Crede di averla fatta franca. Poi arriva Perkins che lo co-

stringe a vedere la casa del morto, a bere dal suo bicchiere, a indossare i suoi vestiti, a dispeppellire il cadavere, ad accompagnare la sua sepoltura. Norton è costretto a vedere il mondo come lo vedeva Melquiades - anzi, a «diventare» Melquiades. Riconoscere umanità al nemico è il primo passo per fermare le guerre. Alla fine Perkins, sepolto Melquiades, dice a Norton: ora puoi tornare a casa. Forse il Sith si ritira e diventa un Jedi: la guerra è finita. Almeno nel film. Perché poi, su quel confine tra Usa e Messico, la guerra continua ed è quella più cruenta di tutte: quella fra Nord e Sud, fra ricchi e poveri; quella che si combatte ovunque, e che non finisce mai.

## SCHERMO COLLE

## Selvagge frontiere di cinema

ENRICO GHEZZI

**L**ETTERE A SCONOSCIUTI (11). Il mondo in un bicchiere. (A uno di quelli che si occupano del casting della nostra vita). Il caso più nitido o se si vuole oscuro è, quest'anno, *Nathalie Portman che muore principessa partoriente il passato futuro di guerrestellari per ritrovarsi infatti piangente su un'auto vicino alla frontiera giordanoisraeliana in FreeZone di Giti*, inquadratura insieme bellissima e snervante. Sembrano stancare molti, il didascalismo di *Giti*, la scarsa noncuranza delle sceneggiature, lo squilibrio improvvisato. Arioso e libero e rossellino invece, sempre di frontiera, in bilico lungo i confini di una geografia dello scontro, dove la terra promessa (il suo bellissimo precedente) può essere al massimo un precario duty free. E dove lo spazio si mostra consistere e disfarsi nella memoria allucinata freudiana disagevole che le frequenti evidenti sovrappressioni dispiangono, nonluogo che è scambio commistione somma (mercato) dei propri diversi 'stati' storici materiali temporali. Ricorre, questa forma della 'frontiera interna' al cinema e al se' e ai doppi e coppie di film, intensa e curiosa (oltre che nel meraviglioso striplicarsi di *houhsiahstien*) anche nelle vicinanze più lontane. Alla *StoriaDiViolenza cronenbergiana* (non) risponde *RaccontoDiCinema* di

*hongsongsoo*, il suo film più bello e la più compostamente lacerante dimostrazione - almeno dai tempi del primo skolimowski - che il cinema è impossibilità di (non) essere normali e che il set è (uno stesso) ovunque anche se nulla vi sarà mai tutto uguale, e violenta pur quando amorosa è la trasparenza stessa. Il film di *TommyLeeJones*, potente di magnificenza e durezza tenera ammissantata, dopo aver posto a soggetto e set la frontiera forse più frontiera di oggi (USA/messico), trova e inventa e percorre il sentiero sovrappreso del confine labile e mortale tra sé e sé, tra realtà e allucinazione, tra desiderio e vita. L'operetta *Tanukigoten* del grande Suzuki è forse il film più nitido e intenso nel pensare il cinema, la separazione/frontiera che è in sé. Sbrigliato popolato, con salti continui carmelobencici di scena colore puntodivista sipario, condensa e oltrepassa il proprio racconto. Tra gli 'umani' e i 'Tanuki' è bene non ci sia amore né altro. Anche se può accadere, in una sorta di tredicesimanotte. Giappone cina portogallo cattolicesimo scintoismo, tutto allora si tocca intreccia trasmuta. La separazione/cinema diventa spazio in cui precipitano si amano sovrimprimono l'umano e il non-umano. Lo stesso in *TwoLaneBlacktop* di *hellmann*, capolavoro del 1971, vane deambulazioni corse gare, rituali ossessivi di seduzione e di motori osservati e truccati, straordinario girare a vuoto lungo la frontiera sfremita del sogno americano; il restauro non cancella il punto zero del limite annullato: l'auto guidata da *jamestaylor* sembra imballarsi in una velocità estrema e insieme lentissima, ma è la pellicola a collasare nei nostri occhi, prende fuoco, brucia. Istante utopico e terribile in cui si sentono insieme i due stati separati e opposti. Poi partono i titoli di testa (volevo dire: di coda).

Domani e martedì su Raiuno in due puntate la triste storia vera della figlia di Mussolini e di suo marito, ex ministro degli Esteri, fucilato dagli stessi fascisti

## Povera Edda, povero Ciano in tv. E quei milioni di poveri italiani?

■ di **Wladimiro Settimelli**

**A**nche per la fiction dedicata a «Edda Ciano Mussolini», il problema è sempre lo stesso: l'Italia e gli italiani non ci sono, non compaiono mai, rimangono nascosti e perduti nelle pieghe della storia. Eppure, milioni di loro, durante la guerra, fecero la fame, subirono bombardamenti terribili e migliaia di soldati morirono nei deserti africani e nella neve dell'Unione Sovietica. Molti finirono nei campi di concentramento, altri non tornarono più. Gli ebrei, per colpa delle leggi razziali di Mussolini, finirono nei campi di sterminio. Per non parlare della fase finale del dramma, quando la «repubblica» di Salò, al servizio dei nazisti, massacrò, impiccò, sterminò, senza pietà, partigiani e antifascisti. Un dramma collettivo enorme che lasciò vive, loro malgrado, migliaia di vedove e migliaia di bambini senza più padri. In quello sfascio terribile, ci furono anche drammi personali nella famiglia Mussolini e in quella dei Ciano. Ci furono morti, tormenti, sofferenze e drammi. Come quello di Claretta Petacci o di Edda Ciano Mussolini, la figlia «adorata» del duce. Poteva andare diversamente? Certamente no. Il fascismo e il nazismo, provocarono milioni di morti in tutto il mondo con guerre di conquista e di predominio, con invasioni brutali e occupazioni *manu militari* di tutti i paesi d'Europa e dell'Africa. Fu così che alla fine, ce ne fu per tutti: per lo stesso Hitler e per Mussolini e i loro familiari, i parenti, gli amici e i «camerati», considerati «in linea» o tacciati di «tradimento». E di nuovo torna a galla il solito interrogativo: poteva andare diversamente? Senza alcun dubbio no. La scelta di realizzare «fiction» su questo o quel personaggio del fascismo o del nazismo o sulla famiglia Savoia, è più che legittima. Ma, forse, non si dovrebbe mai dimenticare che certe decisioni «irrevocabili», certi «errori» o

certi comportamenti aggressivi e canaglieschi, ebbero tragiche e terribili ricadute anche su milioni di italiani. Invece, questo aspetto della «storia» viene troppo spesso messo da parte perché non è «romanzo», ma semplice e scomoda verità. E le cose scomode non fanno «spettacolo». **Gli italiani sullo sfondo** La fiction che andrà in onda su RaiUno, domani e martedì, è dedicata, appunto, alla tragedia della famiglia di Edda Mussolini e di suo marito Galeazzo Ciano, il vanesio e frivolo ministro degli Esteri di Mussolini che finirà poi fucilato dagli stessi fascisti per aver «tradito la causa». Anche questa volta, ci sono Mussolini e i suoi fidi, c'è la moglie del duce Rachele Guidi, il bel Galeazzo, Edda, Pavolini, Italo Balbo e tutti gli altri: ambasciatori, la Chiesa, i nazisti, primari e comprimari. Insomma, tutto il gruppo che sprofondò l'Italia in una guerra che non poteva che essere perduta. Ma gli italiani, come al solito, sono fuori, lontani, poco più che ectoplasmici. La fiction, anche stavolta, è comunque istruttiva per più di un motivo. Per esempio, appare inequivocabile, dai dialoghi e dalle battute, che tutti i vari tromboni del fascismo, non si occuparono mai davvero della Patria. Cioè del loro paese e degli italiani che sgobbavano come sempre e che poi andavano a morire, in giro per il mondo, in nome del duce e del fascismo. Il regista Giorgio Capitani non ha lavorato male e Alessandra Martines, nel ruolo di Edda e Massimo Ghini in quello di Ciano, sono più che credibili. Un po' meno Claude Brasseur, nel ruolo di Mussolini. Nella sua interpretazione, «lui» diventa quasi un «pacioccone» casereccio e troppo alla buona. Mussolini, capo del fascismo e del go-



Sosta sul set di «Edda Ciano Mussolini»

verno, non lo era per niente anche se, in famiglia, come racconta ogni volta il figlio Romano era un buon padre. Niente di strano. Il problema, semmai, è che Mussolini non si occupò per niente delle famiglie degli altri. Ossia degli uomini e delle donne che avevano creduto in lui ciecamente. Nelle due puntate dedicate a Edda Mussolini, la storia comincia quando Ciano è già a Verona nel carcere degli Scalzi, a disposizione di un tribunale fascista che aveva già deciso la sua morte. Come erano andate le cose, la storia lo ha raccontato mille volte. Ciano e un numeroso gruppo di gerarchi, nel corso della riunione del Gran Consiglio del fascismo del 25 luglio del 1943, votò contro Mussolini, con la precisa richiesta di riconsegnare tutti i poteri al

re Vittorio Emanuele. Mussolini si recò poi dal sovrano e venne arrestato. Fu immediatamente costituito un nuovo governo, affidato al maresciallo Badoglio. Gli italiani scesero nelle strade per inneggiare alla ritrovata libertà e al crollo del fascismo, convinti, tra l'altro che anche la guerra fosse finita. Invece, arriverà il peggio. Ciano, nascosto in casa con la moglie e i figli, cadrà nella trappola tedesca. Da sempre antitedesco, come diceva a tutti e, tra mille cautele e retromarcie, anche allo stesso Mussolini, aveva chiesto ai nazisti di essere portato in Spagna. Stranamente, aveva fiducia nelle loro promesse. Invece, i nazisti lo trasferirono in Germania per poi riconsegnarlo ai fascisti di Salò, che lo processarono a Verona.

### Tragedie private di Edda

La storia di Edda Mussolini è senza dubbio interessante e anche il suo dramma personale, in quell'Italia ormai immersa nella tragedia, è specchio preciso di quel periodo. Edda era nata nel 1910. Mussolini, in realtà, avrebbe voluto un figlio maschio. Avrà, con Rachele, anche Romano, Bruno, Vittorio e Anna Maria. Edda, per tutta la vita, avrà sempre un unico grande amore: il padre e da lui si precipiterà per chiedere la grazia per il marito. Mussolini, or-

**Il film di Capitani è istruttivo: si capisce che i caporioni fascisti non si occuparono mai della Patria**

mai completamente in mano ai tedeschi e ai «duri» del partito, non potrà fare niente. La morte di Ciano, soprattutto nei confronti dei tedeschi, doveva essere l'esempio della ritrovata «durezza» e della «esemplarità fascista», in momenti così terribili. Edda per difendere il marito e il padre dei suoi figli, combatterà anche contro l'amato padre, ma sarà sconfitta, con la fucilazione di Galeazzo. I due si erano conosciuti negli ambienti mondani del fascismo saldamente al potere e si erano sposati il 24 aprile del 1930. La carriera di lui, ovviamente, aveva avuto immediate e incredibili impennate e a lei era sempre rimasto il sospetto che Galeazzo l'avesse chiesta in moglie proprio per questo. Edda, fin da giovanissima, era stata una ribelle e aveva cercato di andare

sempre oltre le convenzioni. Era rimasta così anche dopo il matrimonio. Ciano, la tradiva, ma lei non era da meno. Aveva un caro e devoto amico, il marchese Emilio Pucci, che l'aiuterà fino alla fine. Certo, nelle due puntate della fiction, fa un certo effetto sentir parlare e discutere di tragedie immani, tra la camera e il soggetto, tra la cucina e il terrazzo a Capri. Oppure mentre Rachele Mussolini prepara il brodo per il marito e lui guarda un cinegiornale. Alcune battute sono tratte, pari, pari, da notissimi testi di storia. Messe in bocca agli interpreti, a cena o a pranzo, strappano qualche sorriso. Ciano, in realtà, fu molto meno antitedesco di quel che appare. Edda, invece, era realmente e profondamente filotedesca e, fino all'ultimo, sperò di salvare il marito. Lui era convinto che i suoi famosi «diari», nei quali aveva annotato tutto, lo avrebbero salvato. Non fu così. Perfino fra Felicità Beetz, del servizio di spionaggio tedesco, incaricata di recuperare proprio quei diari, si innamorò, in carcere, dell'ex ministro degli Esteri e non combinò niente. Dalla fiction, chi non è un discreto conoscitore di storia, potrà imparare qualcosa. Tutti i personaggi appaiono, comunque, troppo buoni e troppo impegnati nelle beghe d'amore e personali, mentre «la patria muore». I Mussolini e i Ciano, furono famiglie di italiani come gli altri? La televisione cerca, ormai da tempo, di farcelo credere. Ma non è così. Gli errori, le nefandezze del fascismo e di Mussolini, portarono il Paese alla rovina e fecero pagare agli italiani prezzi altissimi. I soldati morti in Russia con le scarpe di cartone, gli ebrei italiani finiti nei forni crematori e gli altri militari spariti in ogni angolo d'Europa, sono lì a ricordarcelo.

Scelti per voi



The Quiet American

Nell'autunno del 1952: al culmine della lotta per l'indipendenza dalla Francia, un americano, Alden Pyle, sbarca a Saigon. È un idealista che vuole conoscere tutti i segreti di un mondo così diverso. Anche per questo stringe amicizia con il corrispondente del "Times" e si innamora della sua amante vietnamita. I tre diventano protagonisti di un triangolo amoroso che si tinge presto di nero.

21.00 RETE 4. DRAMMATICO. Regia: Phillip Noyce Usa 2002

Che tempo che fa

Dopo ottantasei puntate va in vacanza il programma condotto da Fabio Fazio. Ospite in studio Enzo Biagi, il decano del giornalismo italiano che chiude questo secondo ciclo con la sua testimonianza. Nel corso di questa edizione il programma ha realizzato uno share del 10% circa, con quasi due milioni e mezzo di telespettatori. Ilary Blasi prima e Filippa Lagerback poi hanno accompagnato Fazio in questo viaggio.

20.20 RAI TRE. SHOW. Con Fabio Fazio

Tg 2 Dossier

A novant'anni di distanza dall'entrata in guerra dell'Italia nel primo conflitto mondiale, "Tg 2 Dossier" ha ripercorso i campi di battaglia sul Carso, sull'altopiano di Asiago e sulle Dolomiti, rivisitando i musei della Grande guerra che sorgono nelle città vicine al confine orientale. Luoghi e modi di preservare una memoria offuscata in parte dal passare del tempo, in parte dalla scomparsa dei protagonisti diretti delle terribili battaglie.

18.10 RAI DUE. ATTUALITÀ.

Report

Milena Gabanelli dedica la puntata al tragico crollo della scuola di San Giuliano. Sono passati due anni e mezzo da quella tragedia nella quale persero la vita 27 bambini e la loro maestra e il paese è ancora disabitato. 272 nuclei familiari erano stati trasferiti nelle casette prefabbricate situate dall'altra parte della collina. Tutti si aspettavano una ricostruzione veloce, eppure San Giuliano è ancora nei prefabbricati.

21.15 RAI TRE. REPORTAGE. Di Milena Gabanelli

Programmazione

RAI UNO

- 06.05 LA BUONA NOTIZIA DI ANIMA. Rubrica
- 06.10 LE INCHIESTE DI PADRE DOWLING. Telefilm. "Cosa nostra" 2ª parte
- 06.55 LINDA E IL BRIGADIERE 2. Miniserie. "Il fratello di Linda" "Il cappotto scambiato"
- 10.00 LINEA VERDE ORIZZONTI. Rubrica
- 10.30 SANTA MESSA. Religione. "In diretta da Bari. In occasione del 24º Congresso eucaristico nazionale". Regia di Antonio Ammirati All'interno: 12.00 RECITA DELL'ANGELUS. Religione
- 12.20 LINEA VERDE - IN DIRETTA DALLA NATURA. Rubrica
- 13.10 POLE POSITION. Rubrica. "Collegamento in diretta con il circuito di Montecarlo". All'interno: 13.30 TELEGIORNALE 14.00 AUTOMOBILISMO. Gran Premio di Monaco di Formula 1. Da Montecarlo. (dir.)
- 16.30 TG 1. Telegiornale
- 16.35 DOMENICA IN. Varietà. "Il meglio di...". All'interno: 18.00 90° MINUTO. Rubrica

RAI DUE

- 06.00 L'OPINIONE. Rubrica
- 06.05 SCANZONATISSIMA. Varietà
- 06.15 LA VIE EN ROSE. Musicale
- 06.50 L'AVVOCATO RISPONDE. Rubrica
- 07.00 TG 2 MATTINA. Telegiornale
- 07.05 MATTINA - IN FAMIGLIA. Attualità. "Antologia". All'interno: 08.00-9.00 TG 2 MATTINA
- 09.30 TG 2 MATTINA L.I.S. Rubrica
- 09.35 APRIRAI. Rubrica
- 09.45 TG 2 MATTINA. Telegiornale
- 09.50 AUTOMOBILISMO. Gran Premio di Monaco di Formula 1. Prove 2ª sessione. Da Montecarlo. (dir.)
- 11.00 NUMERO 1. Rubrica. Conduce Franco Bortuzzo
- 11.30 PER AMORE DI ANDREW. Film Tv (USA, 2000). Con Park Overall, Jason Beghe
- 13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
- 13.25 TG 2 MOTORI. Rubrica
- 13.45 QUELLI CHE... ASPETTANO. Varietà
- 14.55 QUELLI CHE... IL CALCIO. Varietà
- 17.10 STADIO SPRINT. Rubrica
- 18.00 TG 2. Telegiornale
- 18.10 TG 2 DOSSIER. Rubrica
- 18.50 TG 2 EAT PARADE. Rubrica
- 19.05 VIVERE IL MARE. Rubrica. Conduce Puccio Corona

RAI TRE

- 06.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica
- 07.00 ASPETTANDO E' DOMENICA PAPÀ. Rubrica
- 08.00 E' DOMENICA PAPÀ. Rubrica
- 09.05 SCRENSAVER. Rubrica
- 09.45 LE DICOTTENNI. Film (Italia, 1955). Con Marisa Allasio, Virna Lisi. Regia di Mario Mattoli
- 11.15 TGR EUROPA. Rubrica
- 11.45 TGR REGIONE EUROPA. Rubrica. A cura di Dario Carella
- 12.00 TG 3. Telegiornale
- 12.10 TELECAMERE. Rubrica
- 12.40 SI GIRA. Rubrica. "88° Giro d'Italia (Egna)"
- 13.20 OKKUPATI. Rubrica
- , — APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
- 14.00 TG REGIONE. Telegiornale
- 14.15 TG 3. Telegiornale
- 14.30 RAI SPORT. All'interno: CICLISMO. 88° Giro d'Italia. 14ª tappa: Egna - Livigno (diretta); IL PROCESSO ALLA TAPPA. Rubrica. Conduce Andrea Fusco
- 17.50 IPPICA. Derby di galoppo. Da Roma
- 18.00 PER UN PUGNO DI LIBRI. Gioco. Conduce Neri Marcorè
- 19.00 TG 3 / TG REGIONE

RETE 4

- 06.00 UN MEDICO TRA GLI ORSI. Telefilm. "Buon compleanno Maggie"
- 06.55 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telediventa
- 07.10 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica
- 07.20 MURDER CALL. Telefilm. "Una filastrocca per morire"
- 08.30 DOMENICA IN CONCERTO. Musicale. All'interno: SINFONIA N. 10. Musica. Dirige Seyon Bychkov. Di Sostakovic
- 09.30 DUE PER TRE. Sitcom. "Panico da palcoscenico"
- 10.00 S. MESSA. Religione
- 11.00 I VIAGGI DI PIANETA MARE. Documentario
- 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
- 12.20 MELAVERDE. Rubrica
- 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
- 14.00 AMAMI O LASCIAMMI. Film (USA, 1955). Con Doris Day, James Cagney
- 16.20 QUEL MALEDETTO COLPO AL RIO GRANDE EXPRESS. Film (USA, 1972). Con John Wayne, Ann-Margret
- 18.20 COLOMBO. Serie Tv. "L'ultima diva". 1ª parte
- 18.55 DOMENICA IN CONCERTO. Musicale
- 19.35 COLOMBO. Serie Tv. "L'ultima diva". 2ª parte

CANALE 5

- 06.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
- 07.55 TRAFFICO. News
- 07.57 METEO 5
- 08.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
- 08.40 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO. Rubrica. Conducono Monsignor Gianfranco Ravasi, Maria Cecilia Sangiorgi
- 09.30 CIAK SPECIALE. Rubrica "Quo Vadis Baby?"
- 09.35 CIAK JUNIOR. Rubrica
- 10.15 LA DOMENICA DEL VILLAGGIO. Rubrica. Conducono Davide Mengacci, Maddalena Corvaglia
- 12.30 LA FATTORIA - RIASSUNTO. Real Tv. "In diretta dal Brasile". (replica)
- 13.00 TG 5. Telegiornale
- , — METEO 5. Previsioni del tempo
- 13.35 BUONA DOMENICA. Varietà. Conduce Maurizio Costanzo. Con Claudio Lippi, Luca Laurenti
- 18.20 LA FATTORIA. Real Tv. "In diretta dal Brasile". Con Pupo
- 18.55 BUONA DOMENICA SERA. Varietà. Conduce Maurizio Costanzo. Con Claudio Lippi, Roberta Capua

ITALIA 1

- 07.00 SUPERPARTES. Rubrica. "Speciale Referendum"
- 11.25 POWER RANGERS NINJA STORM. Telefilm. "Perry, lo sfasato..."
- 11.55 GRAND PRIX. Rubrica. Conduce Andrea de Adamich. Regia di Osvaldo Verri
- 12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale
- 13.00 GUIDA AL CAMPIONATO. Rubrica. Conduce Alberto Brandi. Con Federica Fontana. Regia di Andrea Sanna
- 13.45 LE ULTIME DAI CAMPI. Rubrica
- 13.55 MUSIC SHOP. Televendita
- 14.00 6 CUCCIOLI IN CERCA D'AMORE. Film Tv (USA, 2001). Con Robert Hays, Mel Harris. Regia di Paul Schneider. All'interno: TGC0M
- 15.50 SHEENA, REGINA DELLA GIUNGLA. Film (USA, 1984). Con Tanya Roberts, Ted Wass. Regia di John Guillermin All'interno: TGC0M
- 18.30 STUDIO APERTO
- 19.00 SQUADRA EMERGENZA. Telefilm. "La festa"
- 19.55 WILL & GRACE. Situation Comedy. "Una gita in barca"

LA 7

- 06.00 TG LA7. Telegiornale.
- , — METEO
- , — OROSCOPO. Rubrica di astrologia. Conduce Susanna Schimperia
- , — TRAFFICO. News traffico.
- 07.00 OMNIBUS WEEKEND. Attualità. Conducono Rosanna Cacio, Guido Schwarz
- 09.05 I FORTI DI FORTE CORAGGIO. Telefilm
- 09.35 IL CAMMINO DELLE STELLE. Film (USA, 1953). Con Rosemary Clooney. Regia di Norman Taurog
- 11.30 ANNI LUCE. Documenti
- 12.30 TG LA7. Telegiornale
- 12.45 SPORT 7. News
- 12.50 LA SETTIMANA. Attualità. Conduce Alain Elkann
- 13.05 COSÌ È LA VITA. Documenti. "Siamo tutti siciliani". (replica)
- 14.05 MISTER ROBERTS - LA NAVE MATTA DI MR. ROBERTS. Film (USA, 1955). Con Henry Fonda. Regia di J. Ford. Mervyn Le Roy
- 16.20 CADFAEL - I MISTERI DELL'ABBAZIA. Telefilm. Con Derek Jacobi
- 18.00 STREGHE. Telefilm. "Il segnale" - "L'angelo nero". Con Holly Marie Combs

SERA

- 20.00 TELEGIORNALE
- 20.35 RAI SPORT NOTIZIE. News sport
- 20.45 UNA FAMIGLIA IN GIALLO. Miniserie. "Biscotti al veleno". Con Giulio Scarpati
- 22.40 TG 1. Telegiornale
- 22.45 SPECIALE TG 1. Attualità
- 23.45 OLTREMODA. Rubrica
- 00.15 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
- , — TG 1 LIBRI. Rubrica
- 00.35 CINEMATOGRAFO. Rubrica
- 01.40 COSÌ È LA MIA VITA... SOTTOVOCE. Rubrica
- 02.35 AFFARI TUOI. Gioco (replica)

- 20.00 DOMENICA SPRINT. Rubrica
- 20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
- 21.00 TAXXI 2. Film azione (Francia, 2000). Con Samy Naceri, Frédéric Diefenthal. Regia di Gérard Krawczyk
- 22.30 LA DOMENICA SPORTIVA. Rubrica di sport
- 00.30 LA DOMENICA SPORTIVA L'ALTRA. Rubrica
- 01.00 TG 2. Telegiornale
- 01.20 PROTESTANTESIMO. Rubrica
- 01.55 LA VIE EN ROSE. Musicale
- 02.35 TG 2 SALUTE. Rubrica. (replica)

- 20.00 TGIRO. Rubrica di sport
- 20.15 BLOB. Attualità
- 20.20 CHE TEMPO CHE FA. Show
- 21.15 REPORT. Reportage. "Non abbiamo saputo difenderli"
- 23.10 TG 3 / TG REGIONE
- 23.30 AMORI. Doc. "Don Carlos"
- 00.20 TG 3. Telegiornale
- 00.30 TELECAMERE. Rubrica
- 01.20 GIRO NOTTE. Rubrica
- 01.50 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
- 02.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica

- 21.00 THE QUIET AMERICAN. Film drammatico (USA, 2002). Con Michael Caine, Brendan Fraser. Regia di Phillip Noyce
- 23.05 U-TURN - INVERSIONE DI MARCIA. Film drammatico (USA, 1997). Con S. Penn, J. Lopez. Regia di O. Stone
- 01.30 TG 4 RASSEGNA STAMPA
- 01.50 DOMENICA IN CONCERTO. Musicale
- 03.05 C'ERA UNA VOLTA UN COMMISSARIO... Film (Francia, 1971). Con Michel Constantin, Venantino Venantini

- 20.00 TG 5 / METEO 5
- 20.40 LA FATTORIA. Show. Conduce Barbara D'Urso. Con Pupo. Regia di Fabio Calvi
- 00.15 NONSOLOMODA - E' CONTEMPORANEAMENTE
- 00.45 CORTO 5. Cortometraggio
- 01.10 TG 5 NOTTE. Telegiornale
- 01.40 PARLAMENTO IN. Rubrica
- 02.25 LA FATTORIA. Real Tv
- 02.55 THE GENERAL. Film (Irlanda, 1998). Con Brendan Gleeson, Jon Voight
- 05.00 SHOPPING BY NIGHT
- 05.30 TG 5. Telegiornale. (replica)

- 20.25 CAMERA CAFÉ. Situation Comedy. Con Luca Bizzarri, Paolo Kessiosoglu
- 20.45 SMALLVILLE. Telefilm. "Ricordi perduti" "Uomo caduto dalle stelle". Con Tom Welling, Kristin Kreuk
- 22.35 CONTROCAMP0. Rubrica di sport
- 00.50 STUDIO SPORT. News
- 01.20 FUORI CAMPO. Rubrica
- 02.10 JUSTICE LEAGUE OF AMERICA. Film Tv (USA, 1997). Con Matthew Settle, Kim Oja
- 03.40 MEGASALVISHOW. Varietà

- 20.00 TG LA7. Telegiornale
- 20.30 SPORT 7. News
- 21.00 STAR TREK: ENTERPRISE. Telefilm. "Il test" "Lo stragemma". Con Scott Bakula
- 22.40 LE INVASIONI BARBARICHE. Talk show. (replica)
- 00.30 TG LA7. Telegiornale
- 01.00 MODA. Rubrica
- 01.35 PAT GARRETT E BILLY THE KID. Film western (USA, 1973). Con Kris Kristofferson. Regia di Sam Peckinpah
- 03.30 CNN NEWS. Attualità

Satellite

- SKY CINEMA 1
- 15.00 LE DIVORCE - AMERICANE A PARIGI. Film commedia (Francia/USA, 2003). Con Kate Hudson. Regia di James Ivory
- 17.00 THE MEDALLION. Film azione (Hong Kong/USA, 2003). Con Jackie Chan. Regia di Gordon Chan
- 18.30 LA LEGGENDA DEGLI UOMINI STRAORDINARI. Film fantastico (USA, 2003). Con Sean Connery. Regia di Stephen Norrington
- 21.00 ZATOICHI. Film avventura (Giappone, 2003). Con Takeshi Kitano. Regia di Takeshi Kitano
- 23.00 BORDERLINE. Film dramm. (Germania/USA, 2002). Con Gina Gershon. Regia di Evelyn Purcell
- 00.35 SPECIALE. Rubrica di cinema

- SKY CINEMA 3
- 14.40 IL PARADISO ALL'IMPROVISO. Film commedia (Italia, 2003). Con Leonardo Pieraccioni. Regia di Leonardo Pieraccioni
- 16.55 NATALE IN INDIA. Film commedia (Italia, 2003). Con Christian De Sica. Regia di Neri Parenti
- 19.20 LE BARZELLETTI. Film commedia (Italia, 2004). Con Gigi Proietti. Regia di Carlo Vanzina
- 21.00 HO VISTO LE STELLE!. Film commedia (Italia, 2003). Con Vincenzo Salemme. Regia di Vincenzo Salemme
- 22.40 AL CUORE SI COMANDA. Film commedia (Italia, 2003). Con Claudia Gerini. Regia di Giovanni Morricone
- 00.20 SPECIALE. Rubrica

- SKY CINEMA AUTORE
- 14.55 TI DO I MIEI OCCHI. Film dramm. (Spagna, 2003). Con L. Marull. Regia di I. Bollaín
- 17.05 KUKUSHKA - DISERTARE NON È REATO. Film dramm. (Russia, 2002). Con Anni-Christina Juuso. Regia di Aleksandr Rogozhkin
- 19.20 LA FELICITÀ NON COSTA NIENTE. Film drammatico (Italia, 2002). Con Mimmo Calopresti. Regia di Mimmo Calopresti
- 21.30 VIVERE E MORIRE A LOS ANGELES. Film poliziesco (USA, 1985). Con William Petersen. Regia di William Friedkin
- 23.25 THE BOONDOCK SAINTS (GIUSTIZIA FINALE). Film azione (USA, 1999). Con W. Daffoe. Regia di T. Duffy

- CARTOON NET WORK
- 15.45 MUCCA E POLLO. Cartoni
- 16.10 LEONE IL CANE FIFONE. Cartoni
- 16.40 IL CANE MENDOZA. Cartoni
- 17.05 FROG. Cartoni
- 17.35 THE MASK. Cartoni
- 18.00 IL CRICET SPAZIALE. Cartoni
- 18.35 NOME IN CODICE: KND. Cartoni
- 19.05 PINKY, ELMYRA AND THE BRAIN. Cartoni
- 19.30 CORNEIL & BERNIE. Cartoni
- 20.00 MUCCA E POLLO. Cartoni
- 20.35 ATOMIC BETTY. Cartoni
- 21.05 I GEMELLI CRAMP. Cartoni
- 21.35 2 CANI STUPIDI. Cartoni
- 21.55 WHAT A CARTOON. Cartoni
- 22.25 JOHNNY BRAVO. Cartoni

- DISCOVERY CHANNEL
- 14.20 LUOGHI PERICOLOSI. Documentario
- 15.15 AMERICAN CHOPPER. Doc. "Mikey Special"
- 16.10 PROCESSO AI COMPIOTTI. Documentario
- 16.35 VENTI DI GUERRA. Doc.
- 17.05 MITI DA SFATARE. Doc.
- 18.00 NATURA ALLO STATO PURO. Documentario. "Pasti allo stato puro"
- 19.00 IL VIAGGIO DELLO SQUALO GIGANTE. Documentario
- 20.00 CITTÀ DA SCOPRIRE. Doc. "La magia della Sicilia"
- 21.00 AMERICAN CASINO. Doc.
- 22.00 VITA AL PRONTO SOCCORSO. Documentario. "Decisioni coraggiose"
- 23.00 LA PISTA DEL DELITTO. Documentario

- ALL MUSIC
- 12.00 TGA 7 GIORNI
- 12.05 INBOX. Musicale
- 13.30 THE CLUB. Musicale
- 14.00 RAPTURE. (replica)
- 15.00 MONO. Rubrica. (replica)
- 16.00 I LOVE ROCK'N'ROLL. Musicale. (replica)
- 16.55 TGA 7 GIORNI
- 17.00 EXTRA. Musicale. (replica)
- 18.00 INBOX. Musicale
- 18.55 TGA 7 GIORNI
- 19.00 ALL MODA. (replica)
- 20.00 THE CLUB SHOW. Musicale. (replica)
- 21.00 ALL MUSIC CHART. Musicale. Conduce Ylenia Baccaro. (replica)
- 23.00 ONE SHOT. (replica)
- 24.00 MODELAND. (replica)
- 00.30 THE CLUB BY NIGHT. Musicale
- 01.00 NIGHT SHIFT. Musicale

Radiofonia

- RADIO 1
- GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.30 - 11.00 - 11.30 - 12.40 - 13.00 - 15.50 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
- 06.03 BELL'ITALIA
- 06.08 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO
- 06.33 HABITAT MAGAZINE
- 07.10 EST - OVEST
- 07.30 CULTO EVANGELICO
- 08.29 GR 1 SPORT
- 08.36 CAPITAN COOK
- 09.06 DANUBIO - L'EUROPA VERSO EST
- 09.15 TAM TAM LAVORO
- 09.30 SANTA MESSA
- 10.10 DIVERSI DA CHI?
- 10.15 PERSONAGGI E INTERPRETI
- 10.37 RADIOGAMES
- 10.52 I NUOVI ITALIANI
- 11.10 UGGIDUEMILA
- 11.55 OGGI DUEMILA
- 13.24 GR 1 SPORT
- 13.30 CONTEMPORANEA
- 13.48 VOCI DAL MONDO
- 13.58 DOMENICA SPORT
- 14.00 SPECIALE F1
- 14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
- 18.05 GR1 88° GIRO CICLISTICO D'ITALIA
- 18.34 TUTTOBASKET
- 20.03 ASCOLTA, SI FA SERA
- 23.33 RADIOSCRIGNO
- 23.52 UGGIDUEMILA: LA BIBBIA
- 00.33 DEMO
- 01.30 BAOBAB DI NOTTE
- 02.05 INCREDIBILE MA FALSO
- 04.05 BELLA ITALIA
- 05.45 BOLMARE
- 05.50 PERMESSO DI SOGGIORNO
- RADIO 2
- GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.49 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
- 06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
- 07.54 GR SPORT. GR Sport
- 08.00 RADIO2.RAI.IT
- 09.00 PSICOFARO
- 10.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 PICNIC

- 11.33 610 (SEI UNO ZERO)
- 12.48 GR SPORT. GR Sport
- 13.00 TUTTI I COLORI DEL GIALLO
- 13.38 TOLLERANTE
- 14.30 CATERSPORT
- 17.00 STRADA FACENDO
- 19.52 GR SPORT. GR Sport
- 20.00 STRADA FACENDO
- 22.35 FANS CLUB
- 24.00 LUPO SOLITARIO
- 01.00 DUE DI NOTTE
- 03.00 LUPO OGGETTO. (replica)
- 03.30 SOLO MUSICA
- 05.00 PRIMA DEL GIORNO
- RADIO 3
- GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
- 06.01 IL TERZO ANELLO MUSICA
- 07.00 RADIO3 MONDO ON LINE
- 07.15 PRIMA PAGINA
- 09.01 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Paolo Terzi
- 09.30 UOMINI E PROFETI. Regia di Francesca Lovi
- 10.15 NASCITA DI UNA NAZIONE. L'ITALIA E IL RISORGIMENTO
- 11.50 I CONCERTI DEL QUIRINALE DI RADIOTRE
- 13.10 NASCITA DI UNA NAZIONE
- 14.00 RAZIONE K. A cura di Elio Sabella
- 14.30 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Stefano Zenni
- 15.00 IL TERZO ANELLO. I LUOGHI DELLA VITA. Regia di Claudia Marsili. A cura di Diana Vinci
- 16.51 DOMENICA IN CONCERTO.
- 18.15 LA GRANDE RADIO. A cura di Maddalena Gnisci
- 19.06 CINEMA ALLA RADIO.
- 20.16 RADIO3 SUITE. Conduce Oreste Bossini. Regia di Marco Mortillaro
- 20.30 IL CARTELLONE
- 22.10 IL CARTELLONE
- 23.30 SITI TERRESTRI MARINI E CELESTI. Con Guidarelli, Silvestro Pontani. A cura di Fiorenza Rossetto
- 24.00 ESERCIZI DI MEMORIA
- 02.00 NOTTE CLASSICA

- Sereno
- Coperto
- Nuvoloso
- Pioggia
- Temporali
- Nebbia
- Neve

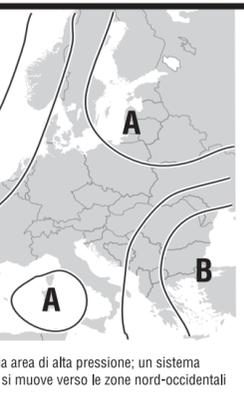
OGGI



DOMANI



SITUAZIONE



SITUAZIONE: sull'Italia area di alta pressione; un sistema frontale sulla Francia, si muove verso le zone nord-occidentali italiane.

Nord: nuvoloso sul settore alpino con piogge sparse. Parzialmente nuvoloso o velato sul resto del nord. Centro e Sardegna: sereno o parzialmente velato, annuvolamenti pomeridiani sui rilievi appenninici. Sud penisola e Sicilia: sereno o parzialmente velato per nubi alte e sottili.

Nord: molto nuvoloso con precipitazioni sparse; piogge interesseranno anche la pianura padana e quella veneta. Centro e Sardegna: parzialmente nuvoloso. Nel corso della giornata aumento della nuvolosità su Toscana, Umbria e Marche con possibilità di piogge. Sud e Sicilia: sereno o parzialmente nuvoloso.

ORIZZONTI

**IL FILOSOFO FRANCESE È MORTO** nella notte tra giovedì e venerdì nella sua casa di Parigi. Studioso di Husserl, sviluppò una teoria dell'ermeneutica in cui centrale è l'interpretazione del racconto della nostra esperienza

■ di Giuseppe Cantarano

# Paul Ricoeur l'ascolto innanzitutto

*Una società bene ordinata non è quella in cui non ci sono conflitti, ma quella in cui ci sono regole per dirimerli, in questa prospettiva consenso e conflitto possono coesistere*

Paul Ricoeur

EX LIBRIS



Paul Ricoeur alla Columbia University di New York nel 1999

STORIA&ANTISTORIA

## La Cina oggi? È frutto della sua peculiarità

BRUNO BONGIOVANNI

Aurelio Lepre aveva pubblicato nel 2001 un libro per certi versi ovvio, ma, per altri versi, grazie alla nettezza del giudizio, necessario. Il titolo racchiudeva già il tema: *Che c'entra Marx con Pol Pot? Il comunismo tra Oriente e Occidente*. Esibendo una tesi «filologica» nota certo agli studiosi, ma per decenni sfigurata dallo stalinismo, e tuttora disattesa dalla *Trivalliteratur* semplificatrice che scavalca differenze e distinzioni, veniva messo in scena un Marx «occidentalista», risolutamente antiziarista e un po' ruffobio. Lo stesso Marx aveva del resto disegnato per l'avvenire un socialismo che doveva essere l'esito di una «trasformazione» sviluppatasi sulle basi di un'economia capitalistica matura. Il socialismo non poteva essere il prodotto di una «costruzione», e di una forzatura storico-strutturale, da avviarsi sulle basi di un'economia largamente preindustriale. Il Novecento, da questo punto di vista, ha percorso piste diverse rispetto alla teoria socialista classica. Marx non c'entra davvero con Pol Pot e con il suo etno-ruralismo antindustrialistico e genocida. Ora, però, sul *Corsera* della scorsa domenica, Lepre ha scritto che in Cina ci sarebbe oggi il «doppio stato», ennesima, inattesa, e stavolta davvero bizzarra, incarnazione di una teoria che è stata elaborata nel 1941 per definire il nazional-socialismo. In Cina vi sarebbe oggi, per Lepre, uno Stato che si fonda sul potere arbitrario discrezionale del partito comunista e una economia capitalistica che invece si fonda su regole certe. Sarà così? Si potrebbe agevolmente sostenere il contrario: è cioè che in Cina vi è un partito burocratico normativo che si adopera a tenere sotto controllo un'economia potentemente dinamica e priva di regole e di argini. Deng fu definito, a suo tempo, in modo semplicistico, ma efficace, un misto di ipostalinismo e di iperthatcherismo. È del resto proprio la categoria del «doppio stato», di cui si è invaghito a sproposito lo stesso signor B., che oggi funziona poco e male. In Cina, ad ogni buon conto, davanti al «falso» Guomindang di Chiang, diventato preda antinazionale delle preponderanze straniere, il partito di Mao divenne, importando aspetti del comunismo staliniano, il «vero» Guomindang nazionalistico. La decolonizzazione, e la riscossa nazionale, non sono stati elementi interni al comunismo. È quest'ultimo che è stato un fattore episodico, e pur centrale, interno alla riscossa nazionale e alla decolonizzazione. L'alleanza Cina-Urss è durata d'altra parte dieci anni scarsi. E la stessa rivoluzione culturale è stata un'esplosione ultranazionale segnata da una sorta di «nuovismo» barbarico. La Cina di oggi non nasce da una «conversione» capitalistica. È il frutto della sua storia peculiare.

**P**

aul Ricoeur era nato a Valence il 25 febbraio del 1913 da una famiglia protestante. Dopo essersi laureato in filosofia nel 1935, insegna per alcuni anni nei licei. Allo scoppio della seconda guerra mondiale, viene arruolato nell'esercito francese. Catturato dai tedeschi, viene condotto in un campo di prigionia in Germania, dove resterà fino al 1945. Nei dolorosi anni della reclusione, si dedica allo studio di Karl Jaspers e inizia a tradurre la monumentale opera di Husserl, *Idee per una fenomenologia pura e per una filosofia fenomenologica*. L'impegnativo lavoro di traduzione terminerà nel 1950, anno in cui uscirà in francese il capolavoro di Husserl (*Ideen I*).

Nel 1950 ha anche inizio la sua lunga carriera accademica. Dapprima insegna storia della filosofia all'università di Strasburgo fino al 1955, succedendo a Jean Hyppolite. Per circa dieci anni, dal 1956 al 1965, insegna invece filosofia generale alla Sorbona. Poi, nel 1966, si trasferisce all'università di Nanterre, di cui sarà anche rettore. A Nanterre resterà solo quattro anni. Nel 1974 diventa direttore della prestigiosa *Revue de métaphysique et de morale* e fonda il *Centre de recherches phénoménologiques et herméneutiques*. Per altri tre anni insegnerà all'università di Lovanio, mentre dal 1980 al 1990 sarà docente presso la Divinity School dell'università di Chicago.

In Italia le sue opere più importanti (*Tempo e racconto*, *Sé come un altro*, *La metafora viva*, *Dell'interpretazione*, *La memoria, la storia, l'oblio*, per citarne solo alcune) sono da tempo tradotte e abbastanza conosciute. All'Italia, peraltro, Ricoeur era molto legato. Anche affettivamente. Le sue lezioni all'Istituto Italiano di Studi Filosofici di Napoli, che teneva con una certa frequenza annuale, erano tra le più seguite, insieme a quelle di Gadamer. In particolare ne ricordo una delle ultime, alla quale partecipai come giovane borsista. Quando il giornale mi ha chiamato per scrivere questo pezzo, mi sono ricordato degli appunti che avevo preso nel corso di quelle lezioni. Chissà cosa penserebbe Ricoeur se potesse leggere questo rapidissimo ritratto della sua filosofia scritto con le parole «ascoltate» dalla sua stessa voce.

Già, perché il tema dell'ascolto è l'asse portante della filosofia di Ricoeur. Che si muove all'incrocio di tre diverse e per alcuni aspetti contrastanti correnti

di pensiero: l'esistenzialismo di Gabriel Marcel, la fenomenologia di Edmund Husserl e il personalismo di Emmanuel Mounier. Per comprendere non solo il significato complessivo della sua filosofia ermeneutica, ma le implicazioni etiche che essa comporta, l'intreccio tra esistenzialismo, fenomenologia e personalismo cristiano è decisivo.

Dall'esistenzialismo Ricoeur assume l'idea di finitudine. La finitudine umana, per Ricoeur, testimonia non solo la fragilità delle creature, ma la loro ansia febbrile verso l'infinito. Un'ansia, tuttavia, destinata a rimanere tale. Ecco perché il desiderio di infinito, che ci caratterizza come esseri umani, genera in noi tristezza, malinconia, sconforto. E tuttavia, nella malinconia della nostra intrascendibile finitudine, avvertiamo quel fremito di gioia che scaturisce quando ci poniamo in relazione con l'Altro. Chi è l'Altro che incontriamo nella nostra quotidiana esperienza, si chiede Ricoeur? E soprattutto, chi è colui che ne fa esperienza? L'ambizione della fenomenologia, come si sa, è quella di andare alle «cose stesse». Cercando di conoscerle, cioè - e di farne esperienza - direttamente. Sospendendo, mettendo tra parentesi tutte le costruzioni gnoseologiche ereditate dalla tradizione filosofica, teologica e scientifica.

Ebbene, l'Altro che incontriamo non è il soggetto astratto cartesiano ma, come scrive nella trilogia

**Era considerato un cristiano di sinistra e si batté contro tutti i totalitarismi**

*Temps et récit* (1983-1985) è una persona. Che non potremmo in alcun modo incontrare, se non riconosciamo innanzitutto il carattere temporale e narrativo della sua e della nostra stessa esperienza. Il carattere essenzialmente dialogico dell'ermeneutica di Ricoeur poggia su questo assunto imprescindibile. La persona, a differenza del soggetto, non è definita solo dalla spazialità, ma anche - meglio dire, soprattutto - dal tempo. È il tempo che definisce il carattere costitutivo dell'esperienza umana. E lo definisce in termini «narrativi».

Noi siamo un colloquio, diceva Holderlin. Noi siamo quella narrazione che nel tempo incessantemente ci costituisce e destituisce, dice Ricoeur. La no-

**SI È SPENTO NEL SONNO. AVEVA 92 ANNI**

**IL FILOSOFO FRANCESE** Paul Ricoeur è morto, nel sonno, nella notte fra giovedì e venerdì, nella sua casa di Chatenay Malabry, vicino a Parigi. Aveva 92 anni e soffriva da tempo di problemi cardiaci. La notizia è stata data dal suo amico Olivier Abel, anch'egli filosofo. Nato nel 1913 a Valence, era stato fatto prigioniero durante la Seconda guerra mondiale. Vicino al socialista cristiano André Philip, aveva insegnato in numerose università europee da Strasburgo alla Sorbona, da Nanterre a Lovanio e poi negli Stati Uniti, a Yale e a Chicago. Oppositore di tutti i totalitarismi, aveva denunciato la guerra d'Algeria come quella in Bosnia nel 1992. Ricoeur si era avvicinato alle idee del socialista cristiano André Philip negli anni quaranta. Dopo l'esperienza alla Sorbona, negli anni '60 insegnò nella nuova università di Nanterre dove fu criticato per aver sostenuto il governo durante i primi moti studenteschi. Dal 1967 si trasferì per 15 anni negli Stati Uniti, insegnando a Chicago, Yale e Columbia. Allievo di Gabriel Marcel e molto influenzato da Karl Jaspers nella sua formazione esistenzialista, si orientò poi verso la filosofia ermeneutica, che riconosce nel linguaggio della religione, del mito e della poesia la condizione di possibilità e il significato ultimo del pensiero e della volontà. Ricoeur ha tra le opere più famose la trilogia *Tempo e racconto*, il primo dei volumi sulla filosofia della volontà, *Il volontario e l'involontario*, e *La metafora viva*. L'ultima opera, *L'ermeneutica biblica*, risale al 2001. Sempre pronto a spaziare in ogni campo della ricerca filosofica, fu insignito del premio Hegel di Stoccarda nel 1985 e del premio Balzan per la filosofia nel 1999. Politicamente era considerato un cristiano di sinistra che si batteva contro i tutti i totalitarismi e le guerre. Ricoeur era nato da una famiglia protestante ed ebbe la gioventù segnata dalla perdita del padre nella Prima guerra mondiale e dai cinque anni di prigionia in un campo tedesco nella Seconda. Insieme a Paul Gadamer, altro maestro dell'ermeneutica, è considerato uno dei testimoni e dei protagonisti più sensibili della coscienza filosofica novecentesca. Era legato all'Italia da intensi rapporti intellettuali stabiliti con i colleghi della penisola e aveva partecipato ai colloqui filosofici organizzati a Roma da Enrico Castelli e alle attività culturali dell'Istituto italiano per gli Studi filosofici di Napoli.

stra identità personale, scrive Ricoeur in *Sé come un altro* (1990), è costituita infatti da un soggetto «concreto» che è obbligato a render conto agli altri delle sue azioni. Noi dobbiamo «rispondere» agli altri delle nostre azioni e nello stesso tempo dobbiamo corrispondere alle aspettative che gli altri hanno nei nostri confronti. Il racconto, che noi siamo, è dato insomma da questa infinita corrispondenza etica. Di cui non possiamo fare a meno.

Le implicazioni etiche dell'ermeneutica di Ricoeur sono pertanto evidenti. Se la nostra identità è il prodotto - sempre in fase di costruzione - di un racconto, anche la nostra esperienza si definisce in termini di racconto. E il racconto non può essere né descritto né spiegato, ma interpretato. Ne *Le conflits des interprétations* (1969) Ricoeur elabora, appunto, una *filosofia come ermeneutica*. Nella narrazione, infatti, che costituisce la nostra identità personale e la nostra esperienza con gli altri, il senso del linguaggio non è mai univoco ma polisemico. Nella nostra esperienza narrativa abbiamo sempre a che fare con una molteplicità di significati, non solo manifesti ma anche latenti. Abbiamo a che fare soprattutto con i simboli, le metafore. Luoghi narrativi dove gli uomini - secondo Ricoeur - esprimono, tramandano e conservano gli affetti, le esperienze, le paure, i so-

**Nei miti e nelle poesie l'umanità ha cercato di autorappresentarsi. È a queste narrazioni comuni che dobbiamo prestare ascolto**

gni, le speranze, le gioie più importanti della loro vita.

L'interpretazione diventa pertanto necessaria. Così come necessaria è la conversione ermeneutica della filosofia. Ma per poter interpretare - ripeteva spesso Ricoeur - è indispensabile saper ascoltare. Ascoltare - come diceva Heidegger - il linguaggio stesso. O meglio, ascoltare quello che il linguaggio esprime per vie indirette nei miti, nelle poesie, nei racconti fantastici. Perché è in questi racconti che l'umanità, secondo Ricoeur, ha cercato sempre di autorappresentarsi. E' nei nostri comuni racconti, insomma, che confessiamo le nostre colpe, i nostri peccati e che confidiamo le nostre speranze.

Vi è tuttavia un problema, che inquietava lo stesso Ricoeur. E al quale il filosofo francese non ha saputo dare una convincente risposta. Se vi sono sempre una molteplicità di interpretazioni che entrano inevitabilmente in conflitto tra di loro, vuol forse dire che nessuna di esse potrà avere il privilegio e l'autorità di diventare quella vera, autentica? C'è chi ha affermato, sviluppando l'ermeneutica di Ricoeur, che il lavoro interpretativo è infinito. Ed essendo infinito, tutte le molteplici e conflittuali interpretazioni si equivalgono. L'una vale l'altra, diciamo così. Il conflitto delle interpretazioni non può che dare luogo ad un *relativismo* culturale. Nessuna interpretazione può avere la pretesa totalizzante. Nessuna interpretazione può rivendicare il monopolio della verità.

Consapevole di questo esito relativista, Ricoeur aveva insistito nel dire che, dopo un lungo lavoro ermeneutico teso ad evitare le pretese totalizzanti di una determinata posizione, bisogna alla fine riconoscere la *parziale verità* di una singola interpretazione. Il suo era un invito, motivato da una forte convinzione etica e religiosa. Un invito che la filosofia contemporanea - da tempo sospesa sulla linea d'ombra del nichilismo - difficilmente potrà tuttavia accogliere.

# INCA: NON SOLO PENSIONI

## ASSISTIAMO

i lavoratori dipendenti, pubblici e privati, autonomi e parasubordinati, gli interinali, i pensionati nell'ambito di:



### INFORTUNI E MALATTIE PROFESSIONALI

ASSISTIAMO coloro che hanno subito infortuni e malattie professionali affinché ottengano il riconoscimento del danno ed i relativi benefici economici; offriamo gratuitamente la consulenza dei nostri medici legali.



### CONTRIBUZIONE

ASSISTIAMO coloro che devono verificare i contributi e controlliamo che i dati siano corretti e comprensivi di servizio militare, maternità, malattia, corsi di studio, periodi di lavoro prestati all'estero e in gestioni previdenziali diverse. Offriamo una consulenza volta a garantire la pensione nei tempi più brevi e alle condizioni più favorevoli.



### PENSIONI

ASSISTIAMO coloro che devono presentare la domanda per ottenere qualsiasi tipo di pensione, in Italia o all'estero, compresa quella integrativa; fornendo inoltre un calcolo preventivo dell'importo.



### INVALIDITÀ CIVILE

ASSISTIAMO coloro che sono disabili nel richiedere l'invalidità civile ed i relativi benefici economici, ad esempio l'assegno di accompagnamento, e nell'ottenere il riconoscimento dei permessi dal lavoro per sé o per assistere familiari.



### DISOCCUPAZIONE

ASSISTIAMO coloro che sono privi di occupazione nel conseguire le indennità economiche di mobilità e di disoccupazione.



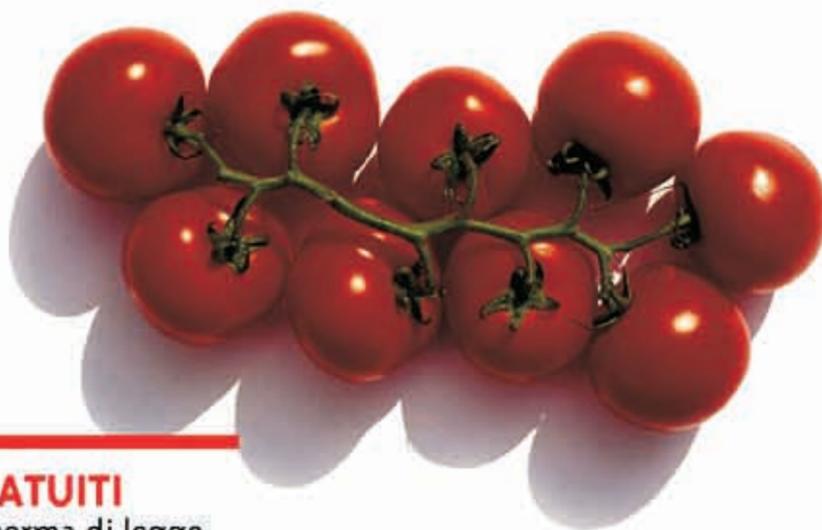
### TRATTAMENTI DI FAMIGLIA

ASSISTIAMO coloro che necessitano una valutazione circa la possibilità di richiedere gli assegni familiari al datore di lavoro, al Comune o all'Istituto previdenziale, e compiliamo loro le domande.



### ASSISTENZA SOCIO SANITARIA

ASSISTIAMO coloro che devono richiedere le prestazioni relative alle cure termali, alle indennità economiche in caso di tbc, in caso di malattia per i lavoratori agricoli e i disoccupati, in caso di maternità per le lavoratrici parasubordinate e per quelle disoccupate.



## I SERVIZI DEL PATRONATO INCA SONO GRATUITI

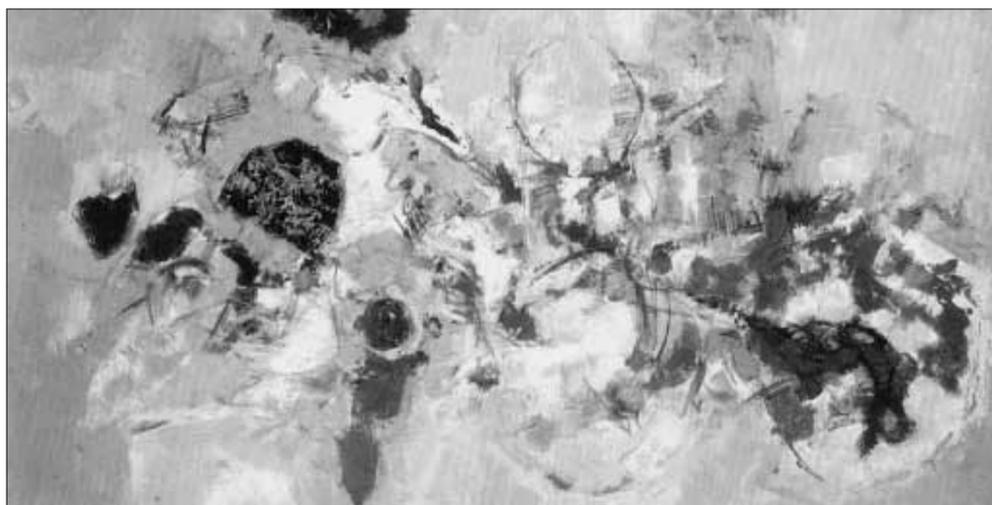
Ad eccezione del concorso alle eventuali spese legali a norma di legge.

# La grinta in gabbia di Renato Birolli

**L'ARTISTA VERONESE** celebrato a Mendisio nel centenario della nascita: dal ruolo di rottura che ebbe negli anni 30 con il neoespressionismo all'ortodossia modernista del gruppo degli «Otto»

di Renato Barilli

**L**e mostre organizzate per i cento anni dalla nascita di un artista importante hanno senza dubbio una loro utilità, soprattutto se rivolte a riportare l'attenzione su personaggi caduti alquanto in oblio, come è il caso di Renato Birolli (1905-1959), l'artista veronese che fu già leader incontrastato a Milano, dagli anni '30 ai '50, ma poi si è visto eclissato da compagni di via risultati più intensi. Provvede bene a questo compito una retrospettiva al Museo di Mendisio, seppure con un sottotitolo alquanto generico («Sentire la natura», a cura di Gianfranco Bruno e Simone Soldini, fino al 3 luglio, cat. autoedito). Molto di quanto sto per dire si potrebbe ripetere per una sorta di «vita parallela» quale ci è attestata dall'udi-



Renato Birolli «Paese selvatico» (1958)

nese Afro Basaldella (1912-1976), perfetto omologo di Birolli sulla scena romana. Dalla nativa Verona il nostro artista si trasferisce nel capoluogo lombardo nel '29, giungendovi al momento buono, quando si è ormai stanchi del clima fuliginoso proprio del Novecento, così bene rappresentato da Mario Sironi. Si sente il bisogno di riaprire le finestre a un fiotto di luce e d'aria. Ci stavano provando i Chiaristi (Del Bon, Lilloni, De Rocchi, De Amicis), ma in modi troppo esili, e troppo presto risucchiati entro le forme facili di uno sfocato postimpressionismo. Occorreva una presenza più grintosa e carica, e Birolli fu pronto a fornirla, tuffandosi in un neoespressionismo giustamente sgrammaticato, primitivista, quasi da anticipare gli esiti cui si sarebbe data, mezzo secolo do-

po, la Transavanguardia, tra Clemente e Chia. Per questa strada il veronese fu pronto a trascinarsi dietro Giacomo Manzù, indeciso nei suoi primi passi se essere scultore o pittore, e Aligi Sassu, anche lui feroce e primordiale nella brillante serie degli «Uomini rossi». Birolli, poi, mantenne egregiamente la leadership, tra i giovani leoni dell'ambiente milanese, pilotandoli verso il clima di «Corrente», in cui ai fermenti cromatici e grafici si accompagnavano giuste dosi di risentimento politico antifascista; e venne stabilita anche una valida sinergia con i colleghi romani (Guttuso, Mafai, Cagli) protesi verso traguardi molto simili. Nei momenti decisivi Roma e Milano sanno sempre stabilire opportuni contatti. Tutte queste soluzioni erano «autarchiche», e di ciò si doveva far

**Renato Birolli pittore**  
**Sentire la natura**

Mendisio  
Museo d'Arte  
Fino al 3 luglio

colpa al regime fascista? Sì e no, proprio a Milano Fontana e Melotti, assieme a una squadra di artisti attivi a Como, riuscivano a seguire le vie di un'astrazione rigorosa, e d'altronde l'opzione espressionista, Fontana ancora insegna, era tutt'altro che fuori tempo. Semmai, un limite storico di Birolli fu proprio di non comprendere che avrebbe dovuto accentuare il suo primitivismo e brutalismo, portandoli a quegli esiti estremi cui, a Parigi, giungevano Fautrier e Dubuffet, e a New York Pollock, Gorky, De Kooning. Invece, al

momento della Liberazione, Birolli e Afro, trascinandosi dietro ancora una volta i rispettivi compagni, credettero che fosse l'ora di fare i conti con Picasso e Braque adottando i modi temperati del postcubismo. Ci fu però la malaugurata scissione promossa da Guttuso, nel nome di un'Italia che non intendeva abdicare alla sua tradizione di cultura contadina, negandosi a una «crescita» di carattere industriale, o considerandola totalmente legata alla classe dominante. Birolli e Afro scelsero «bene», a vantaggio di una grammatica di forme esteticamente corrette, e ne nacque il gruppo degli Otto, dominatore, sembrava, in quei primi anni '50. Senonché stava crescendo la rivolta ben più eversiva di un espressionismo che non disdegnava di farsi astratto, o di ricorrere all'uso di materiali

estranei alle «belle arti». Insomma, al di fuori dell'ortodossia modernista degli Otto si stava imponendo la lezione di Burri; e anche tra i seguaci di Birolli e Afro scappavano a un ritmo più frenetico Morlotti, Moreni, Turcato, Vedova, pronti a raccogliere i battiti dell'Informale ormai in via di sviluppo. E dunque, la coppia reale Birolli-Afro rallenta il passo, proprio come succede ai corridori di una staffetta dopo che hanno trasmesso ad altri il testimone. La retrospettiva di Mendisio punta soprattutto sui paesaggi della località ligure delle Cinque Terre, scoperte da Birolli nel '55; e quei fazzoletti vividi corrispondono benissimo alla sua impostazione di fondo, dato che egli è «costretto» a portarsi dietro la griglia postcubista, una specie di ossatura, di scheletro ben contestato nei cui vani occhieggianti si possono incastonare, come vivide gemme, dei campioni di terra-cielo-mare, fulgidi, scoppiettanti, ma proprio come succede ai petardi, alle girandole dei fuochi artificiali, che sfrigolano intensi, ma rimanendo al loro posto, fino ad esaurimento. È insomma un fuoco controllato, pausato, sotto controllo, che dunque non «rompe le righe» come invece esige allora la stagione informale, assai critica verso tutte le certezze razionaliste fondate su un superstito senso di ordine, bocciato dall'immane tragedia del conflitto mondiale. Queste insomma le virtù, ma anche i limiti, della pittura di Birolli, che ci offre brani palpanti, e non solo quando siano affidati al colore ad olio, ma anche al più sobrio impasto dei pastelli a cera, ma senza mai scardinare quelle cinture di contenimento, quelle gabbie che tengono prigioniere le fiammate sensuali, costringendole ad esaurirsi in uno spazio ridotto.

**AGENDARTE**

**BOLOGNA** ● *Bologna contemporanea (fino al 26/09)*. La Gam celebra il trentennale della inaugurazione nella sua sede attuale con una grande rassegna dedicata agli sviluppi dell'arte bolognese dal 1975 ad oggi. *Galleria d'Arte Moderna-GAM piazza della Costituzione, 3. Tel. 051.502859*

**ROMA** ● *Luce + Velocità + Rumore. La città futurista di Gino Severini (fino al 5/06)*. L'esposizione presenta un dipinto futurista di Severini, di cui dal 1915 si era perduta ogni traccia, insieme ad altri quadri e bozzetti eseguiti dall'artista sul tema della metropoli. *Auditorium Parco della Musica, viale Pietro de Coubertin, 30/06. 80241281*

**ROMA** ● *I Tulkus del Tibet. La reincarnazione dei grandi lama (fino al 27/05)*. Secondo la tradizione religiosa del Tibet, i grandi Lama dopo due o tre anni dalla loro morte si reincarnano nel corpo di un bambino. Martine Franck, fotografa di Magnum Photos, mostra la vita di questi bambini predestinati, i Tulkus, all'interno dei templi



Uno dei bambini ritratti ne «I Tulkus del Tibet»

tibetani. *Sala Santa Rita, via Montanara, 8. Tel. 06.67104226 www.comune.roma*

**SIENA** ● *Invito a Palazzo Chigi Saracini. Le stanze e i tesori della collezione (fino al 15/06)*. Per celebrare la riapertura del Palazzo sono stati esposti al pubblico celebri capolavori del Seicento e del Settecento insieme con opere meno note o inedite, riemerse dai depositi della collezione. *Palazzo Chigi Saracini, via di Città 89. Tel. 0577.246928 www.chigiana.it*

**TORINO** ● *Filippo De Pisis e Jessica Stockholder (fino al 3/07)*. La Gam presenta un'ampia antologica dedicata a De Pisis (Ferrara 1896 - Milano 1956), con un centinaio di dipinti e una quarantina di disegni, e una personale dell'artista americana Stockholder (Seattle, 1959), celebre per gli assemblaggi di oggetti domestici. *GAM - Galleria Civica d'Arte Moderna e Contemporanea, via Magenta, 31. T. 011.4429523 A cura di Flavia Matitti*

**A ROMA** Le due artiste, l'una italiana, l'altra tedesca, ospiti del quarto appuntamento di «Soltanto un quadro al Massimo»

## Marisa Merz e Rebecca Horn la lingua comune delle emozioni

Pier Paolo Pancotto

**N**on tragga in inganno il fatto che stavolta per il ciclo «Soltanto un quadro al massimo», promosso dall'Accademia tedesca di Roma e giunto ormai alla sua quarta edizione, siano state convocate a Villa Massimo due artiste donne, Marisa Merz e Rebecca Horn. È un fatto in sé, non un sintomo di preconcetto o di posizione ideologica. Piuttosto costituisce un'occasione interessante, opportunamente suggerita dai suoi curatori Joachim Blüner e Ludovico Pratesi, per porre in relazione il lavoro di due autrici le quali, pur appartenendo a generazioni ed esperienze culturali differenti (la Merz, nata a Torino, è

tra i protagonisti dell'Arte Povera; la Horn, nata nel 1944 a Michelstad nell'Odenwald, ha esordito nell'ambito della performance e delle installazioni ampliando poi il suo percorso anche ad altri settori d'indagine come il disegno, la fotografia, il video e la scrittura) condividono in qualche modo alcuni caratteri, quasi attingessero ad un territorio linguistico comune nonostante l'assoluta antitesi espressiva che le separa. Nella ricerca di entrambe, infatti, largo spazio viene riservato alla sfera emozionale. A Roma, infatti, Marisa Merz presenta un grande collage su carta, senza titolo, sul quale compaiono esili profili umani, solo appena accennati dai toni del colore; il foglio, incornicia-

**Marisa Merz**  
**Rebecca Horn**

Roma  
Accademia Tedesca  
Villa Massimo  
fino al 31 maggio

to, è appoggiato al muro e si sostiene con l'aiuto di due panche in legno piccole ed essenziali che fanno pensare ad un vecchio giuoco per bambini. Rebecca Horn propone l'«Uovo della vedova» una tecnica mista realizzata per l'occasione nella quale, chiuso in una teca di vetro, si trova un nido immaginario verso il quale, costantemente azionata da un movimento meccanico, si muove una sottile asticella metallica ambiguamente impegnata ad accudire (o minacciare:

l'estremità dell'asticella è appuntita) un fantasioso uovo al centro del nido; qua e là, varie piume dipinte di nero evocano una figura d'animale in volo. In tutti e due i lavori affiorano sensazioni intime ed allusioni a una dimensione domestica - il gioco ed il nido riconducono rapidamente al tema dell'infanzia e della quiete familiare - che, sebbene sotto il profilo visivo e della composizione risultino tradotte in termini del tutto differenti (più aggressivi e plateali quelli della Horn, più misteriosi quelli della Merz), affiancano i progetti delle due autrici su un comune piano emotivo, punto di partenza privilegiato del loro incontro e non scontro, come la sistemazione delle due opere, una di fronte l'altra, farebbe supporre.



Rebecca Horn, «Witweni» (Uovo della vedova), 2005

fabio bolognini / exploit

## olio di colza

e altri 30 modi per risparmiare, proteggere l'ambiente e salvare l'economia italiana



## jacopo fo

con contributi di Dario Fo, Franca Rame, Simone Canova, Maurizio Fauri, Maurizio Pallante, Maria Cristina Dalbosco.

in edicola con l'Unità.

5,90 euro oltre al prezzo del giornale.

**l'Unità**

### Cara **U**nità

**Io, quasi quarantenne appassionato alla politica come partecipazione**

Egregio dottor Furio Colombo,

colui che Le scrive è un quasi quarantenne "appassionato" da più di 25 anni di Politica, intesa nel significato di "partecipazione al governo della vita pubblica". Leggendo la sua "passionale" risposta del 20/05/05 al quindicenne Giacomo che legge Marx e Gramsci e si interroga sul futuro del mondo in modo sincero e speranzoso, mi sono "rivisto", benché a distanza, con le stesse domande e con gli stessi sogni di allora.

Ripiego la pagina, leggermente compiaciuto, e rileggo il titolo di apertura dell'Unità che dice: "Rutelli rompe, l'Ulivo vacilla" e ripiombò nella realtà, nella mia disillusione adulta e mi chiedo in merito alla distanza abissale che c'è tra "i miei vecchi sogni e quelli attuali", specchio di una realtà alquanto misera in cui mi trovo immerso.

Non ne faccio una questione di bandiera o di partito, ma mi chiedo veramente qual è il senso di questa politica che difficilmente e raramente si misura con i bisogni e con le aspettative delle persone comuni e che, specialmente in questi ultimi anni ha rincarato il nuovo "miracolo italiano", ritrovandosi alla fine spaesati e disorientati più di prima. Lei potrebbe obiettare che tutto ciò dovrei/potrei chiederlo a Rutelli stesso, ma non credo che sia in grado di rispondermi; lo sconcerto (e la rabbia) è tanta che mi rivolgo a Lei, affinché mi aiuti a capire e a non perdere quella "passione" che ancora mi resta, prima che, come diceva Giorgio Gaber "... da una parte l'uomo inserito che attraverso ossequiosamente lo squallore della propria sopravvivenza quotidiana e... dall'altra il gabbiano senza

neanche l'intenzione del volo perché ormai il sogno si è rattappato. Due miserie in un colpo solo".  
Con stima

Alessandro Sartori

#### La decisione della Margherita a me non dispiace

Cara Unità, sarò in minoranza, ma a me la decisione della Margherita di non presentarsi col listone alle prossime politiche non dispiace affatto. Non mi dispiace per ragioni eguali e contrarie a quelle che hanno mosso Rutelli: lui teme che la Margherita possa venire fagocitata dalla sinistra, io temo che la sinistra si riduca a

portatrice di voti per ex democristiani e craxiani.

Del resto, sin dal '96 ho sempre ritenuto che l'Ulivo dovesse essere una sorta di Cln per liberarci da Berlusconi e poi si sarebbe potuto finalmente costruire un bipolarismo che, come avviene negli altri paesi europei, vedesse la sinistra (senza bisogno di "garanti") e un centrodestra.

Potevamo farlo dieci anni fa, speriamo di riuscirci almeno adesso, senza baloccarci più con improbabili partiti unici che vogliono tenere insieme cose troppo eterogenee tra loro.

Pietro Farro

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

# L'uso politico della clonazione

CARLOALBERTO REDI

SEGUE DALLA PRIMA

**A** di là degli esiti referendari, dibattiti di questo tipo sono di aiuto alla crescita della società civile che impara a confrontarsi, magari spaccandosi, con le grandi sfide che il secolo della biologia ci pone. Ci è stato di scarso rilievo per il secolo della chimica ('800) e più rilevante per il secolo della fisica ('900). Ed allora è bene essere aggiornati sul tema e capaci di trovare mediazioni. Le varie opzioni sono ormai sul tavolo e si possono brevemente riassumere. Alcuni ritengono che l'individuo umano abbia origine quando compare il sistema nervoso intorno al 14° giorno della gestazione (è questo anche il limite temporale per la formazione di gemelli monoizigoti), a questo riguardo è celebre l'aforisma di Lewis Wolpert rivolto agli studenti: «il momento più importante della vostra vita non è quando

siete nati o quando morirete, è quando avete gastrulato!». Altri considerano il giorno dell'impianto uterino (6°-7° giorno) o il momento di acquisizione di autonomia del sistema respiratorio o del sistema nervoso (diversi mesi dello sviluppo fetale). Altri ancora collocano questo inizio nella fecondazione, cioè nella fusione delle membrane dello spermatozoo e dell'ovocita, poiché così si realizza la formazione dello zigote

(l'embrione formato da una sola cellula) che moltiplicandosi innumerevoli volte produce un milione di miliardi di cellule, tante sono presenti nel corpo umano. Ciascuna di queste proposizioni soffre di contraddizioni. Per citarne una ad esempio, il criterio della fecondazione non prevede la presenza dei bimbi nati per procreazione assistita con il metodo di iniezione dello spermatozoo (Icsi), ove non si realizza la fecon-

dazione: eppure molti sono tra noi. Per tentare di trovare un punto di condivisione è utile applicare il metodo scientifico, tante volte richiamato. Nelle prime fasi successive alla fecondazione l'embrione dipende ancora dalle istruzioni genetiche ricevute dal genoma materno (Rna messaggeri presenti nel citoplasma). Il programma di sviluppo del nuovo individuo è geneticamente programmato dalla pri-

ma copia attiva del suo genoma. Su questo dato fattuale non vi è incertezza: le conoscenze biologiche permettono di stabilire in modo non ambiguo che l'inizio ontogenetico del processo materno-energetico che origina ed identifica un nuovo individuo coincide con il momento in cui si realizza la formazione della prima copia geneticamente attiva del suo genoma. Sotto il profilo biologico, non importa come si

realizza la presenza della prima copia del genoma, diversi sono i meccanismi in natura ed in tecnologia. Nella partenogenesi (riproduzione sessuata uniparentale, la sola femmina), nella riproduzione asessuata o artificialmente con il trasferimento nucleare, il risultato finale è quello di produrre un embrione unicellulare chiamato zigote. Il quale ancora dipende dalle informazioni genetiche prodotte dalla madre ed immagazzinate sotto forma di Rna messaggeri nel citoplasma della cellula uovo. Solo in momenti temporali successivi alla fecondazione la prima copia genomica (che è nel frattempo stata meramente duplicata e segregata in diverse cellule dell'embrione) si attiva. Nel topo questo momento coincide con lo stadio a due cellule, nella nostra specie coincide con lo stadio embrionale a quattro cellule e cioè dopo due giorni dalla fecondazione. In questi due giorni molti sono gli embrioni che vanno naturalmente persi (circa l'80% dei concepimenti abortisce spontaneamente senza che nessuno se ne accorga).

I sostenitori delle varie posizioni potrebbero ben accettare questa proposta senza nulla rinunciare dei propri principi. Ciò aiuterebbe molto. La manipolazione dell'embrione sino allo stadio a quattro cellule permetterebbe la produzione di quanti embrioni il medico ritenga necessari per ciascuna delle proprie pazienti, la diagnosi preimpianto e la derivazione di linee di staminali embrionali umane. Il che avrebbe a livello nazionale non pochi vantaggi in vista del referendum e di una riformulazione della legge, ormai necessaria qualunque sia l'esito del referendum. Le notizie poi del lavoro di Hwang e Schatten in Sud Corea e della prof. Murdoch a Newcastle aprono nuovi scenari: l'efficienza raggiunta e la purezza delle linee staminali ottenute sono il segno più chiaro che la ricerca ora si concentrerà sul controllo del potenziale moltiplicativo di queste cellule e sul come differenziarle nei tipi tissutali necessari per le varie terapie. Ci vorranno anni ma si arriverà a questo

risultato. E dunque non ci si può nascondere dietro la semantica per darsi a favore di queste ricerche: gli embrioni creati a Seoul ed a Newcastle non sono "pseudembrioni". Così come per favorire il divieto non si può dire che l'assemblea generale dell'Onu ha proibito la clonazione terapeutica: 71 a favore, 35 contrari e 43 astenuti è il risultato del voto su una dichiarazione politica, non ritenuta vincolante, per vietare anche la clonazione terapeutica.

Di rilievo dovremmo considerare il fatto che Gran Bretagna, Spagna, Svezia, Cina, Corea del Sud, Singapore, alcuni Stati degli Usa (con John Kerry che appoggia la clonazione a fini terapeutici) si sono già detti del tutto contrari ad un simile bando; che la quasi totalità delle Accademie nazionali scientifiche si siano espresse a favore della clonazione terapeutica; che ormai due o tre paesi fanno compagnia al nostro nel vietare anche l'utilizzo degli embrioni crioconservati. È inoltre importante rilevare che le cellule uovo impiegate per produrre gli embrioni da cui derivare le staminali sono oociti donati da signore che lasciano queste cellule uscendo da programmi di riproduzione assistita o sono volontarie che non ricevono un centesimo come compenso. Entro breve sapremo derivare linee staminali anche dall'embrione a quattro cellule, prima che la copia del nuovo genoma (l'universale kantiano tanto in seguito; si pensi al dibattito tra Sartori, Severino, Amato ed i loro oppositori) si attivi e di conseguenza si manifesti la individualità biologica del nuovo individuo. L'accettazione di questi dati della biologia dello sviluppo eviterebbe laceranti conflitti prossimi venturi. Due mi paiono all'orizzonte: cause da danno o torto biologico di bimbi nati con patologie diagnosticabili nei confronti dei propri genitori ed il dramma lacerante per coloro che dovranno decidere se impiegare o meno cellule di derivazione embrionale per curarsi.

Accademico dei Lincei  
Università di Pavia

MARAMOTTI



## Referendum, dalla parte del Vangelo

GIUNIO LUZZATTO

**C**aro Fassino, ho letto con pieno consenso le argomentazioni sviluppate nella tua relazione al Consiglio Nazionale Ds che ha sancito l'impegno del Partito per il referendum del 12-13 giugno. La battaglia per il raggiungimento del quorum è durissima, e richiede il massimo sforzo sia individuale sia collettivo. Giovedì, avevo letto con altrettanto consenso l'ottima risposta di Lanfranco Turci al volantino con il quale un Comitato del non voto connotava il proprio invito con l'immagine di una matita spezzata: romperia, commentava Turci, significa rinunciare non solo al voto, ma anche a essere

alfabetizzati. Sappiamo tutti che i clericali fondamentalisti hanno deciso la propaganda per l'astensione perché convinti che una conta sul merito, i Sì contro i No, avrebbe dato loro torto. Quando questo viene loro obiettato, hanno a loro favore un solo argomento: a suo tempo, il gruppo dirigente dei Ds ha fatto lo stesso sulle proposte relative all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori (anche se poi, individualmente, alcuni hanno fatto come il sottoscritto, andando a votare e votando no).

Il diritto all'astensione come scelta individuale è fuori discussione, ma una azione pubblicamente sollecitata in tale direzione presenta, oltre all'ovvio carattere di furbata tattica, il rischio concreto di violare la segretezza del voto. Giustamente, una lettera su

"Repubblica" (sabato 21) pone il problema dei luoghi di ricovero e cura con personale religioso: quale ospite oserà mostrare alle suore dalle quali dipende la sua vita quotidiana che egli si contrappone all'Episcopato italiano? E che cosa avverrà nei piccoli cen-

**La battaglia per raggiungere il quorum è durissima e richiede il massimo sforzo**

tri, dove qualcuno potrebbe volere non mostrare a tutti quale è la propria scelta?

Spesso oggi con le revisioni e le scuse per il proprio passato si esagera, ma in questo caso riconoscere l'errore compiuto sarebbe sacrosanto; mi permetto perciò di dare un suggerimento. Esci con una bella dichiarazione che il comportamento sul referendum relativo all'articolo 18 è stato un errore, e soprattutto con un pubblico solenne impegno che in futuro la sollecitazione all'astensione non sarà mai la scelta dei Ds.

Diciamo sempre che il referendum non è una contrapposizione tra laici e cattolici. Anche a proposito dell'astensione, siamo noi dalla parte del Vangelo: «Siano le vostre parole sì, sì o no, no; tutto il resto viene dal Maligno».

PAOLO HUTTER

L'ECOCITTADINO

## Effetti collaterali: quelli positivi e quelli negativi

**G**li ambientalisti del centro-sinistra tendono spesso a dire che l'attuazione del Protocollo di Kyoto non può che fare bene all'economia, mentre i gruppi imprenditoriali più tradizionalisti tendono spesso a dire che bisogna andarci piano, perché le riduzioni delle emissioni costano troppo. Il Commissario Europeo all'Ambiente ha dichiarato che "l'Italia non ha fornito una giustificazione adeguata per i forti aumenti delle emissioni registrati dal 2001 al 2002." Ora però sta succedendo un fatto nuovo: forse le emissioni stanno calando, come del resto ha anche smesso di aumentare la montagna dei rifiuti. Dobbiamo fare il tifo per la recessione o la stagnazione che dir si voglia per av-

viare finalmente l'Italia verso il calo delle emissioni di CO<sub>2</sub>? O per essere più precisi: nelle prime riduzioni che si stanno verificando, quanto pesano gli aspetti diciamo così virtuosi di rinnovamento, e quanto invece gli effetti collaterali (positivi dal punto di vista delle emissioni) del riscaldamento globale o della crisi di alcune attività o zone industriali? Sono gli interrogativi che ci si pone cercando di analizzare una primizia di dati sulle emissioni di CO<sub>2</sub> nel territorio della Provincia di Torino, calcolate dal Dipartimento di Energetica del Politecnico di Torino. Le emissioni di CO<sub>2</sub> derivano - con diversi fattori di calcolo - da qualunque attività che comporta produzione e uso di energia. Senza addentrarci nella complicata questione

di come vadano calcolate anche le emissioni prodotte altrove ma utilizzate in un determinato territorio (esempio: quota di energia elettrica che consumo nella mia regione ma che è prodotta altrove), i dati delle emissioni del 2003 in provincia di Torino sono in calo rispetto al 2002, anno in cui erano leggermente calate rispetto al 2001 (invece a livello nazionale il 2002 ancora aumentava rispetto al 2001, mentre i dati complessivi del 2003 ancora non si sanno.) Stiamo parlando di piccoli spostamenti, dovuti soprattutto a un calo del 2 per cento dei consumi energetici per trasporti e attività produttive e a un calo dell'1 per cento del riscaldamento. (Su questo c'è un particolare molto interessante: è calato dell'1,5 il consumo di calore nel mite in-

verno, ma sono aumentati dell'1,5 i consumi elettrici domestici, per i condizionatori più usati nella calda estate del 2003.) Comunque il calo complessivo di circa l'1,5% delle emissioni si ripete per il secondo anno consecutivo e in quel calo c'è sicuramente la riduzione delle giornate lavorative alla Fiat. Passando dall'analisi alle polemiche, potremmo suggerire al governo Berlusconi di rispondere al Commissario Europeo che l'Italia rispetterà abbondantemente gli obiettivi di Kyoto senza sforzi e invenzioni, ma semplicemente con una bella crisi economica.

\*\*\*  
Passiamo a un altro effetto collaterale positivo di fenomeni negativi. Mi ha colpito la notizia che per fronteggiare la

microcriminalità si decideva di vietare ai motorini l'ingresso nella Zona a Traffico Limitato del centro di Napoli. Trattasi dei motorini dei non residenti, così come per le auto. In realtà il divieto di accesso a moto e motorini non residenti esisteva già da tempo ma semplicemente, all'italiana, non veniva fatto rispettare ed era praticamente stato dimenticato. Quindi la notizia (nel senso autentico: la novità) non è il divieto, ma l'inizio del pattugliamento da parte dei Vigili per farlo rispettare. Ebbene anche questa volta sono riuscite a protestare le associazioni dei commercianti (spero non tutte). Hanno detto che la notizia dava una cattiva immagine del centro di Napoli!!

\*\*\*

Finiamo invece con un effetto collaterale negativo. Un giudice di pace di Milano ha annullato alcune multe perché non erano state spedite con il verbale autografo del vigile che le aveva registrate. È semplicemente impossibile per una realtà come quella milanese spedire tutti i verbali autografati, che comunque sono disponibili in archivio per controlli e verifiche. Questi eccessi di garantismo rischiano di vanificare di nuovo quel poco di efficienza sanzionatoria che si sta costruendo nelle città italiane. E non parlo per difendere tutte le multe. Ho ricevuto recentemente delle multe per infrazioni del 2002, quando avevo venduto l'auto già da quasi due anni. Ma se anche l'avessi ricevuta autografa...

# Con Prodi

**FURIO COLOMBO**

SEGUE DALLA PRIMA

## È

sgradevole e sbagliato giudicare la vita interna di partiti a cui non si appartiene o i lavori di una assemblea a cui non si è partecipato. Se avessi un diritto per farmi ascoltare dagli amici della Margherita, chiederei loro di spiegarsi. E mi permetterei di dire loro che deve essere accaduto qualcosa di tremendo nella selezione che i telegiornali hanno fatto delle presunte frasi chiave di quella assemblea. Erano frasi appassionate, frasi gridate fra tuoni di applausi, che ai cittadini italiani desiderosi di votare per il centrosinistra devono essere apparse - ci azzardiamo a dire - del tutto incomprensibili. Per esempio: «Ho mangiato pane e cicoria per portare questo partito a Prodi», è la premessa per una conclusione dei lavori che dice

un no netto a Romano Prodi. Per esempio è stato proclamato: «Niente lista unitaria nelle prossime elezioni» (che sono le elezioni più importanti del dopoguerra italiano). Ma non ci è stato detto quando, come, perché Prodi ha demeritato dei sacrifici fatti per lui, al punto da far sapere irritati «Noi ce ne andiamo da soli». Da soli dove? Da soli, con l'attuale sistema elettorale, non si va da nessuna parte. Lo dimostra anche il dibattito specularmente uguale che sta avvenendo in questo momento nel centrodestra. Ma il centrodestra (che è stato battuto malamente in quasi tutte le ultime elezioni regionali e locali dall'Ulivo e dall'opposizione unita, con la magra consolazione di Catania) invece di iniziare il suo dibattito lavorando su un punto di rottura, lo ha aperto dal lato opposto: come creare - se possibile - un blocco unito, o meglio un partito unico. Certo si tratta di un progetto vago e per ora impossibile. Ma queste due diverse affermazioni hanno un grande riflesso nella comunicazione che producono. La comunicazione del centrosinistra dice: noi cerchiamo di stare insieme. Il messaggio di quella parte importante del centrosin-

stra che è la Margherita (nonostante le voci coraggiose di coloro che si sono opposti) fa sapere invece: no, meglio divisi.

\*\*\*

Non mi arrogherei mai il diritto di recensire l'assemblea della Margherita come se fosse uno spettacolo, annotandone le scene più discutibili. Parlo da cittadino. Da cittadino ho diritto di sapere, bisogno di capire, e devo decidere dove andare. Diritto di sapere. È bene dire agli amici della Margherita che, forse per colpa del sistema mediatico che premia solo le frasi ad effetto, non è stato possibile capire, da fuori, come si è arrivati a questa drammatica resa dei conti. Dove, quando, Prodi ha detto le parole (che devono pur essere gravi per portare a una reazione così aspra) capaci di giustificare la solenne, non chiara ma pubblica dichiarazione che dice: ognuno per la sua strada. Bisogna di capire. Questa non è la trama di un romanzo ma il futuro di un Paese. Spiacente di dirlo chiaro ma è inevitabile. Quando parla in politica De Mita non si capisce, Marini non si capisce. Perfino i commentatori di professione esitano incerti intorno al loro linguaggio politico che è, letteralmente, del secolo scorso. Spero che non sembri troppo irrispettoso verso persone che nei momenti più tesi della storia repubblicana hanno saputo fare (e aiutare a fare) scelte giuste e cruciali. Forse quello che sto dicendo è motivato dalla insufficienza del giornalismo politico che cerca solo i nodi di

scontro. Lo dirò più mitemente. Pacchi di giornali e sequenze dei telegiornali non mi hanno aiutato a capire e a spiegare che cosa è successo per rendere De Mita così sgarbato e brutale verso una collega che offriva obiezioni sul tema rovente del referendum, per mostrarci un Marini infuocato non per chiamare tutti all'impegno finale contro la destra, ora che tante elezioni intermedie sono state vinte, ma per chiamare fuori il suo importante partito. Decidere dove andare. Qui la risposta tocca a Rutelli. Non è una sfida. Al contrario, è una speranza. C'è un mondo, fuori dalla assemblea della Margherita, che vuole legittimamente sapere dove andare, se non si va insieme. Chi, nella coalizione che stava vincendo tutto, è indegno al punto che è meglio scostarsene anche a costo di lasciare perdere la vittoria elettorale ormai quasi certa? Che cosa induce la maggioranza di un partito democratico a dichiarare d'urgenza e drammaticamente di voler prendere le distanze dagli altri partiti democratici - prima di tutto i Ds - con cui ha vinto bene, molto, dovunque, fino a un momento fa? Come vedete qui non diamo spazio alle voci del centrismo risorto che fa alzare sguardi e pensieri da una parte e dall'altra dei due schieramenti. Il centrosinistra, meglio, tutta l'opposizione, è fatta di affinità e di fiducia. Ha in mente un mondo che non è la rivoluzione ma il ripristino pieno della legalità e della Costituzione repubblicana in Italia. Sono impegni e affermazioni che ab-



## HONDURAS Tempesta Adrian, soccorsi di emergenza

Alcune donne lavano i panni accanto alla strada dove le truppe arrivate in soccorso stanno distribuendo cibo e medicinali: i danni causati dalla tempesta tropicale Adrian sono stati più gravi di quanto era stato previsto.

biamo sentito esprimere, sui banchi della Camera e su quelli del Senato, con la stessa chiarezza, la stessa passione da Deputati e Senatori dei Ds, della Margherita e di tutto lo schiera-

mento che lotta per ritrovare un'Italia pulita e stimata nel mondo. Vorrei, per una volta, citare Berlusconi senza irriderlo o parlarne male. L'altro giorno,

concludendo la sua assemblea del partito unico, ha detto: «Troveremo un leader pulito». Affermazione sacrosanta e urgente per la sua coalizione. L'opposizione parte con un vantaggio incredibile. Ha già un leader pulito. Si chiama Romano Prodi. Noi - non dico solo il centrosinistra e l'opposizione, ma tutti i cittadini che vogliono tornare ad essere guardati con rispetto in Europa e nel mondo - siamo con Romano Prodi. Voletti aiutarci a capire perché voi improvvisamente avete gridato no?

furiocolombo@unita.it

**È bene dire agli amici della Margherita che non è stato possibile capire, da fuori, come si è arrivati a questa drammatica resa dei conti**

**C'è un mondo, fuori dalla assemblea della Margherita, che vuole legittimamente sapere dove andare, se non si va insieme**

# Possibilità di vittoria e probabilità di sconfitta

**FRANCESCO PARDI**

Incredulità e rabbia, scrive ieri Padelaro. Indignazione, Giorgio Bocca su la Repubblica e Gabriele Polo su il Manifesto. Smarrimento e costernazione testimoniano le lettere degli elettori di centrosinistra. Abbiamo appena vinto le elezioni regionali in modo indiscutibile; potevamo trovare lo slancio per vincere le prossime politiche e archiviare finalmente l'anomalia italiana. E invece ci troviamo in una situazione paradossale: subito dopo la vittoria la nostra classe dirigente trova il modo di dividersi; e lo fa in un modo così sgangherato da far apparire la piccola e prevedibile vittoria del centrodestra a Catania non solo come la compensazione assoluta dell'incommensurabile sconfitta precedente ma addirittura come l'inizio della rivincita.

Qui non è in questione il diritto alla diversità delle opinioni. Che il centrosinistra sia plurale lo sanno anche i sassi. E una diversa identità delle sue componenti, capaci così di convincere parti diverse dell'elettorato, è utile all'efficacia della coalizione. Per essere chiari: anche Mastella ha svolto e svolge un compito importante. Quindi anche la Margherita ha il diritto di cercare un profilo in grado di attirare gli elettori di centro che ritiene suoi interlocutori; ma sarebbe opportuno sapere distinguere tra gli elettori veri e gli elettori trasformisti pronti al salto per opportunismo. Infine dovrebbe curare la propria identità senza screditare Prodi, candidato riconosciuto alla presidenza del consiglio. Invece il conflitto aperto tra i protagonisti principali della lista unitaria (che secondo le loro intenzioni dovrebbe essere la guida dell'intero centrosinistra) mette a rischio la natura stessa della coalizione e indebolisce Prodi: un capo senza partito può poggiare solo sul pieno appoggio di chi dirige i partiti, ma se questi lottano per l'egemonia la leadership unitaria ha i piedi d'argilla. Il centrosinistra aveva, ha il dovere di consolidare il successo nelle regionali in un cammino prudente verso la vittoria nelle prossime politiche. Doveva, deve precisare un programma rivolto alla ricostruzione della salute istituzionale del paese e al rilancio dello stato sociale, un programma incisivo nell'inne-

scare un nuovo dinamismo economico, irrimediabile nel rifiuto della guerra preventiva, propositivo nella costruzione di un nuovo ruolo dell'Europa e dell'Onu. Il centrosinistra doveva, deve accendere le sue diverse identità in un insieme armonico che vale molto di più di un'impossibile unanimità. Il centrosinistra aveva, ha il dovere di temperare le

loro intendere la ragione. I cittadini alle prese con i problemi economici della vita quotidiana non hanno alcun interesse alla lotta per la supremazia dentro il centrosinistra. La vera competizione che interessa tutti si svolge tra una maggioranza che ha legalizzato l'illegalità, esercitato un sistematico uso privatistico dello stato, rovinato l'economia, dilapidato il patrimonio pubblico, minato la Costituzione, e un'opposizione che ha il compito di vincere le elezioni per assicurare ai cittadini istruzione, salute, lavoro, giustizia sociale e pace, con il ritiro dei soldati dall'Iraq.

Non è molto difficile da capire. Qualsiasi atto che faciliti la conferma al potere di un soggetto ineleggibile e incompatibile con l'esercizio di qualsiasi carica politica (meno che mai quella di capo dello stato) è un atto irresponsabile. Qualsiasi azione che favorisca il consolidamento di una maggioranza parlamentare che non è più da tempo maggioranza nel paese, e la permanenza di un governo che ha prodotto solo macerie economiche, sociali e istituzionali, è un delitto contro la democrazia. Le politiche saranno molto più dure delle regionali: ci attende una lotta ardua

per la sproporzione di mezzi e il monopolio dell'informazione in mano all'avversario. E invece di affrontarla con il massimo della convinzione la classe dirigente del centrosinistra si logora in lotte intestine che feriscono la nostra coesione e ridanno inopinatamente speranza a chi già vedeva la sconfitta. La libera cittadinanza deve farsi sentire,

pacchi di fare l'opposizione dopo l'insuccesso nelle elezioni del 2001. Ora si tratta di dare un nuovo segnale, ancora più impegnativo: bisogna esprimere non una minoranza ma una maggioranza, non un'opposizione ma un governo. Era già stata immaginata una grande manifestazione nazionale in difesa della Costituzione: una mobilitazione ne-

**Abbiamo appena vinto le elezioni regionali, e ci troviamo in una situazione paradossale: subito dopo la vittoria la nostra classe dirigente trova il modo di dividersi**

ambizioni delle sue numerose componenti e di indirizzarle alla realizzazione di un compito comune troppo importante per lasciare che sia impedito dalla ricerca di vuote supremazie. E invece mette a repentaglio il risultato di un lavoro cui hanno contribuito tutti e che non appartiene solo ai partiti.

un gigantesco lavoro collettivo rischi il fallimento. La libera cittadinanza - così diceva Tom Benetton - deve produrre un altro soprassalto nella coscienza sociale. Se i partiti della coalizione non hanno la saggezza di capire la gravità estrema della situazione, è necessaria una spinta corale dal basso che faccia

## Ambientalismo, più argomenti e meno invettive

**ROBERTO DELLA SETA**

Non seguirò Giuseppe Chiarante e Vittorio Emiliani (prima pagina de l'Unità di ieri) sulla via delle insinuazioni e delle offese. L'immagine di Legambiente associazione ricca e compiacente verso i "poteri" non è nemmeno una cattiva caricatura: è un ossimoro, come sanno tutti coloro - amici e avversari - che ci hanno incontrato in questi 25 anni; ed è un insulto per le migliaia di militanti, per le centinaia di circoli che si battono ogni giorno nei loro territori per migliorare l'ambiente e metterlo al centro dello sviluppo. Quanto al fatto che non sapremmo dire dei no, invito i nostri amici a chiedere ai cittadini di Civitavecchia che rifiutano la centrale a carbone, ai magistrati e alle forze dell'ordine che cerca-

no di sconfiggere le ecomafie (parola coniata e realtà portata all'attenzione da Legambiente), agli agricoltori e ai consumatori mobilitati contro gli ogm. O magari ai Mazzitelli, proprietari dell'Hotel Fuenti - l'ecomostro abbattuto pochi anni fa -, o ancora ai Matarrese, costruttori dello scempio di Punta Perotti che sembra avere ormai i giorni contati. Amenità a parte, resta il vero punto di differenza tra Legambiente e altre espressioni dell'ambientalismo: noi crediamo che i no diventino più forti, riscuotano più consenso, se al tempo stesso si indicano e si contribuisce a concretizzare strade positive. E poiché siamo convinti che tra queste strade vi siano il trasporto urbano su ferro, l'energia eolica, il riciclaggio dei rifiuti, una tutela del paesaggio e dei centri storici che distinguono (come Italia Nostra non sempre

tra seconde case abusive e manufatti progettati da grandi architetti (oltre che, naturalmente, legali), allora ci pare inconcepibile, e comunque sbagliato, che un'associazione ambientalista compia azioni che obiettivamente si muovono nella direzione opposta. Anche a noi, cari Chiarante ed Emiliani, sta molto a cuore l'unità delle forze ambientaliste, compresa ovviamente Italia Nostra che è una presenza preziosa e originale nell'ambientalismo italiano. Ma a due condizioni: che da una parte sia vista da tutti come un mezzo e non come un fine, che serva ad avvicinare gli obiettivi comuni. E che quando emergono differenze e magari polemiche, ognuno dica come la pensa sul merito e rifugga da invettive apodittiche.

Roberto Della Seta  
è presidente nazionale Legambiente

Direttore Responsabile  
**Antonio Padellaro**  
Vicedirettori  
**Pietro Spataro** (Vicario)  
**Rinaldo Gianola**  
**Luca Landò**  
Redattori Capo  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Nuccio Ciconte**  
**Ronald Pergolini**  
Art director **Fabio Ferrari**  
Progetto grafico  
**Paolo Residori & Associati**

Redazione  
• 00153 Roma  
Via Benaglia, 25  
tel. 06 585571  
fax 06 58557219  
• 20124 Milano,  
via Antonio da Pisanca, 2  
tel. 02 8969811  
fax 02 89698140  
• 40133 Bologna  
via del Giglio, 5  
tel. 051 315911  
fax 051 3140039  
• 50136 Firenze  
via Mannelli, 103  
tel. 055 200451  
fax 055 2466499

**l'U**  
**CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE**  
Presidente  
**Marialina Marcucci**  
Amministratore delegato  
**Giorgio Poidomani**  
Consiglieri  
**Raimondo Becchi, Francesco D'Ettore**  
**Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini**

**NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.**  
Sede legale  
via San Marino, 12 00198 Roma

Inscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Circolato n. 5274. Accensione come giornale mondiale nel registro del Tribunale di Roma n. 4555

Stampa  
• **Sabo S.r.l.**, Via Carducci 26  
• **STS S.p.A.**, Strada 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)  
Distribuzione  
• **A&G Marco S.p.A.**, 20129 Milano, via Forzezza, 27  
• **Publikompass S.p.A.**, Via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424972 fax 02 24424950

La tiratura del 21 maggio è stata di 138.096 copie



# 8<sup>a</sup> Assemblea nazionale degli Enti Locali x la pace e i diritti umani Milano 26 - 27 maggio 2005 Sala del Consiglio della Provincia di Milano, via Vivaio 1

## Comuni + Province + Regioni una POLITICA di PACE



Provincia  
di Milano

### Programma

#### Giovedì 26/05

**ore 9.30/13.00** - Sessione plenaria d'apertura

##### Presiedono

**Irma Dioli**, Assessore alla pace della Provincia di Milano  
**Silvana Amati**, Vicepresidente del Coordinamento nazionale degli Enti Locali per la Pace e i diritti umani

##### Saluti e introduzione di

**Filippo Penati**, Presidente della Provincia di Milano  
**Mauro Rossetti**, Presidente del Coordinamento "la pace in Comune"  
**Giulio Cozzari**, Presidente del Coordinamento nazionale degli Enti Locali per la Pace e i diritti umani

##### Interventi

**Antonio Papisca**, Direttore del Master Europeo in Diritti Umani e Democratizzazione  
**Jeremy Smith**, Segretario Generale del Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa  
**Elisabeth Gateau**, Segretaria Generale associazione mondiale "Città e Governi Locali Uniti" (UCLG)  
**Aurelio Ferrari**, Presidente ANCI Lombardia, ANCI nazionale  
**Roberto Di Giovan Paolo**, Segretario generale aggiunto AICCRE  
**Viviana Matrangola**, Associazione Libera contro le mafie  
**Stefano Marini**, vicePresidente del Coordinamento nazionale degli Enti Locali per la Pace e i Diritti Umani

**Paolo Morello**, Segretario Generale Comitato Italiano Città Unite

##### La Giunta della pace e dei diritti umani

Presidente - **Massimo Rossi**, Provincia di Ascoli Piceno, UP nazionale  
Pace - **Francesco Cavalli**, Comune di Riccione  
Cooperazione Internazionale - **Iva Berasi**, Provincia Autonoma di Trento  
Istruzione - **Silvia Magistrini**, Comune di Verbania  
Urbanistica - **Wladimiro Boccali**, Comune di Perugia  
Politiche sociali - **Giorgio Colombo**, Comune di Trezzo sull'Adda  
Politiche giovanili - **Rosa Rinaldi**, Provincia di Roma  
Ambiente - **Sergio Golinelli**, Provincia di Ferrara  
Cultura e pari opportunità - **Simona Lembi**, Provincia di Bologna  
Politiche dell'accoglienza - **Nicola Occhiofino**, Provincia di Bari

**ore 15.00/16.00**  
Sessione Plenaria

##### Le città 2015 contro la miseria per gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio

**Eveline Erfkens**, coordinatrice della Campagna Onu "No excuse 2015"  
**Jeremy Smith**, Segretario Generale del Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa  
**Elisabeth Gateau**, Segretaria Generale associazione mondiale "Città e Governi Locali Uniti" (UCLG)  
**Giovanni Camilleri**, coordinatore Art International UNDP

**Andrea Mazzoni**, Assessore alla pace del Comune di Prato

##### ore 16.00/18.30 - Gruppi di lavoro

**Gruppo di lavoro n. 1 - Le città 2015 contro la miseria per gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio**  
**Paolo Tamlazzo**, Assessore del Comune di Albano Terme

**Gruppo di lavoro n. 2 - Per l'Onu dei popoli: la diplomazia delle città della pace**  
**Adriano Poletti**, Sindaco del Comune di Agrate Brianza

**Gruppo di lavoro n. 3 - Le città per una informazione e comunicazione di pace**  
**Enrico Paissan**, Direttore Coordinamento Comuni Trentini per la pace  
**Elisa Marincola**, giornalista

#### Venerdì 27/05

##### ore 9.30/13.00 - Gruppi di lavoro

**Gruppo di lavoro n. 4 - Le città educative**  
**Guido Tallone**, Sindaco di Rvoli - Coordinamento Comuni per la Pace della provincia di Torino  
**Aluisi Tosolini**, Università Cattolica del Sacro Cuore di Piacenza

**Gruppo di lavoro n. 5 - Le città dei diritti umani**  
**Ernesto Scelza**, Provincia di Salerno

**Gruppo di lavoro n. 6 - Le città per la pace in Medio Oriente**  
**Raffaele Porta**, Assessore all'educazione e alle relazioni internazionali, Comune di Napoli

**Gruppo di lavoro n. 7 - Istituzioni di pace, lavorare dal basso, in rete, nel mondo**  
**Flavio Lotti**, Direttore del Coordinamento nazionale degli Enti Locali per la pace e i diritti umani

**ore 15.00/19.00** - Sessione conclusiva

Presentazione delle conclusioni dei gruppi di lavoro e dibattito

##### Intervengono tra gli altri:

**Irma Dioli**, Assessore alla pace della Provincia di Milano  
**Massimo Toschi**, Assessore della Regione Toscana  
**Grazia Bellini**, Coordinatrice nazionale della Tavola della pace  
**Alberta Basaglia**, Comune di Venezia  
**Carmelo La Porta**, Assessore alla pace del Comune di Ragusa  
**Maria Pia Garavaglia**, vicesindaco di Roma  
**Adriano Mollaroli**, Consiglio regionale delle Marche  
**Vanessa Marx**, Segretario del Forum delle Autorità Locali di Porto Alegre

Approvazione del programma di attività 2006/2007  
Nomina della Presidenza Nazionale del Coordinamento  
Intervento conclusivo

**Scelti per voi** **Film**
**Star Wars**  
**La vendetta dei Sith**

Anakin Skywalker diventa cattivo, lascia i nobili Jedi per i corrotti Sith e si batte contro il maestro di un tempo, il cavaliere Obi-Wan Kenobi. Il vero cattivo della storia è Palpatine, il cancelliere che si mostra amico di Anakin, per stimolarne soltanto quella smania di potere che lo condurrà dalla parte del Male. Padmé Amidala, l'amata sposa del giovane Skywalker rischia di morire...

di George Lucas

Fantascienza

**Old Boy**

Dopo 15 anni di prigionia Taesu viene misteriosamente liberato. Una volta libero la sua unica ragione di vita diventa capire cosa sia successo, sapere chi lo ha tenuto prigioniero tutto quel tempo e preparare così la vendetta. Per trovare la forza e sopravvivere al lungo sequestro Taesu ripete a se stesso sempre la stessa frase: "Sorridi e il mondo sorride con te. Piangi e piangerai da solo".

di Park Chan-wook

Drammatico

**Terra promessa**

Rebecca e Hiam cominciano un viaggio insieme a bordo di un taxi, guidato da Hanna. Le tre donne, provenienti dall'Europa dell'Est, dopo aver attraversato il deserto del Sinai, sono in attesa di entrare illegalmente in Israele. Lì ad accoglierle ci sarà una donna che le venderà all'asta come schiave nei bordelli della città. L'arrivo di una giovane turista offrirà loro una speranza...

di Amos Gitai

drammatico

**Il mio nuovo strano fidanzato**

Rafi, professore universitario, inglese e palestinese e Leni, spagnola ed ebrea, si amano e hanno deciso di sposarsi. La ragazza presenta il fidanzato alla sua famiglia. Tutto sembra andare per il meglio fino a quando Rafi non rivela di essere palestinese, scatenando una serie di situazioni paradossali, una per tutte: la zuppa surgelata cade dalla finestra, colpisce in pieno il padre di Leni...

Teresa de Pelegri  
Dominic Harari

commedia

**L'orizzonte degli eventi**

Max un fisico nucleare che lavora ad un esperimento sui neutrini nel laboratorio del Gran Sasso, e Bajram, un pastore macedone della zona. Due mondi paralleli: quello di chi vive ai piedi della montagna e lavora in nome del progresso e quello di chi invece conduce una vita arcaica. Un evento casuale cambierà la vita di Max, offrendogli l'opportunità di scoprire un universo a lui sconosciuti.

di Daniele Vicari

drammatico

**Nessun messaggio in segreteria**

Un'indagine rivela che "Per ogni giovane che lavora c'è un anziano che resta a casa", E Walter, pensionato, ha intenzione di trovare il "giovane" che lavora per lui. Il "prescelto" sarà Piero, un impiegato maldestro, specialmente con le donne. Innamorato di Francesca, una spazzina, in lui Walter vede l'occasione per "sdebitarsi" improvvisandosi maestro d'amore...

di Genovese e Miniero

commedia

**Loveboy**

Emily, una donna oppressa dal ricordo di un'infanzia infelice, desidera avere un figlio per poterlo crescere in un mondo magico. La donna nel corso degli anni riuscirà a costruire un rapporto morboso con il figlio Paul. La scissione di Emily è doppia: da una parte si confronta con il suo passato traumatico ed irrisolto, dall'altra cerca di tenere legato a sé il figlio. Ma nella ipercontrollata vita del ragazzo si affaccia una figura paterna...

di Kevin Bacon

Melo-sentimentale

**Genova**
**Ambrosiano**

via Buffa, 1 Tel. 0106136138

**Le Crociate - Kingdom of Heaven** 21.00 (€ 5,50; Rid. 4,50)

**America**

via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105969146

**L'orizzonte degli eventi** 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 6,50)  
**I colori dell'anima - Modigliani** 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 6,71; Rid. 5,16)

**Ariston**

vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549

**L'amore ha il suo prezzo - The Wedding Date** 16.00-18.00-20.30 (€ 6,50; Rid. 5,00)  
**Last Days** 22.30 (€ 6,50; Rid. 5,00)  
**Old Boy** 15.30-17.50-22.30 (€ 6,50; Rid. 5,00)  
**Last Days** 20.40 (€ 6,50; Rid. 5,00)

**Chaplin**

Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010890069

**Cuore sacro** 21.00 (€ 3,00)

**Cineclub Fritz Lang**

via Acquarone, 64 R Tel. 010219768

**Il resto di niente** 21.15 (€ 5,50; Rid. 4,50)

**Cineplex Porto Antico**

Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991

**Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith** 15.30-18.20-21.10 (€ 7,20; Rid. 5,50)  
**The Final Cut** 15.20-17.45-20.10-22.35 (€ 7,20; Rid. 5,50)  
**Quando sei nato non puoi più nasconderti** 14.30-17.10-19.50-22.30 (€ 7,20; Rid. 5,50)  
**Missione Tata** 15.20-17.40-20.00 (€ 7,20; Rid. 5,50)  
**Le Crociate - Kingdom of Heaven** 22.30 (€ 7,20; Rid. 5,50)  
**L'uomo perfetto** 15.50-18.00-20.10-22.20 (€ 7,20; Rid. 5,50)  
**Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith** 14.20-17.10-20.00-22.50 (€ 7,20; Rid. 5,50)  
**Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith** 16.30-19.25-22.20 (€ 7,20; Rid. 5,50)  
**Le Crociate - Kingdom of Heaven** 15.30-18.30-21.30 (€ 7,20; Rid. 5,50)  
**Sahara** 14.55-17.30-20.05-22.40 (€ 7,20; Rid. 5,50)  
**I colori dell'anima - Modigliani** 14.55-17.30-20.05-22.40 (€ 7,20; Rid. 5,50)

**City**

Tel. 0108990073

**Stage Beauty** 15.30-17.50-20.20-22.30

**Club Amici Del Cinema**

via C. Rolando, 15 Tel. 010413838

**Hotel Rwanda** 18.30-21.15 (€ 5,20; Rid. 3,60)  
**Lemony Snicket's - Una serie di sfortunati eventi** 18.30-21.15 (€ 5,20; Rid. 3,60)

**Corallo**

via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419

**Il mio nuovo strano fidanzato** 16.45-18.45-20.45-22.30 (€ 6,20; Rid. 3,60)  
**Tu devi essere il lupo** 16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 6,20; Rid. 3,60)

**Eden**

via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200

**Sahara** 15.40-17.50-20.00-22.10 (€ 5,50; Rid. 4,00)

**Europa**

via Silvio Lagustena, 164 Tel. 0103779535

**L'uomo perfetto** 16.00-18.15-20.30-22.30 (€ 6,50; Rid. 5,50)

**Instabile**

via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625

**Gioco di donna** 15.45-18.00-20.15-22.30 (€ 6,50; Rid. 5,50)

**Lumiere**

via Vitale, 1 Tel. 010505936

**Heimat 3 - Episodio 5 - Gli eredi** 17.15-19.15-21.15 (€ 6,00; Rid. 4,00)

**Nickelodeon**

via della Consolazione, 1 Tel. 010589640

**Un tocco di zenzero** 17.00-21.15 (€ 5,16)

**Nuovo Cinema Palmaro**

via Prà, 164 Tel. 0106121762

**La febbre** 21.00 (€ 5,5; Rid. 4,5)

**Odeon**

corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298

**Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith** 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 6,50; Rid. 5,00)  
**Quando sei nato non puoi più nasconderti** 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 6,50; Rid. 5,00)

**Olimpia**

via XX Settembre, 274r Tel. 010581415

**Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith** 15.30-18.30-21.30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

**Ritz**

piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141

**Le Crociate - Kingdom of Heaven** 15.30-18.30-21.30 (€ 6,71; Rid. 5,16)

**San Giovanni Battista**

Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940

**L'uomo perfetto** 18.30-21.15 (€ 5,50; Rid. 3,50)

**San Siro**

via Plebana - Località Nervi, 15/r Tel. 0103202564

**I giochi dei grandi** 17.30-19.30-21.30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

**Sivori**

salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054

**La caduta** 15.30-18.30-21.30 (€ 6,50; Rid. 5,00)  
**Luci nella notte** 15.30-17.30-20.30-22.30 (€ 6,50; Rid. 5,00)

**Uci Cinemas Fiumara**

Tel. 199123321

**Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith** 15.00-18.15-21.30 (€ 7,20)  
**Last Days** 14.00-16.15 (€ 7,20)  
**L'uomo perfetto** 18.20-20.30-22.40 (€ 7,20)  
**The Final Cut** 14.10-16.20-18.30-20.40-22.50 (€ 7,20)  
**Loverboy** 14.20-16.20-18.20-20.20-22.20 (€ 7,20)  
**Quando sei nato non puoi più nasconderti** 14.55-17.25-20.05-22.35 (€ 7,20)  
**Nessun messaggio in segreteria** 14.25-16.30-18.35-20.40-22.45 (€ 7,20)  
**Sahara** 14.10-16.45 (€ 7,20)  
**La caduta** 19.20-22.20 (€ 7,20)  
**Le Crociate - Kingdom of Heaven** 15.00-18.00-21.15 (€ 7,20)  
**Missione Tata** 14.15-16.15-18.15 (€ 7,20)  
**Le Crociate - Kingdom of Heaven** 20.15 (€ 7,20)  
**XXX 2 - The Next Level** 14.15 (€ 7,20)  
**Le Crociate - Kingdom of Heaven** 16.15-19.15-22.15 (€ 7,20)  
**Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith** 14.00-17.15-20.30 (€ 7,20)  
**Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith** 16.00-19.15-22.30 (€ 7,20)  
**I colori dell'anima - Modigliani** 15.00-17.35-20.10-22.45 (€ 7,20)  
**Il mio nuovo strano fidanzato** 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 7,20)

**Universale**

via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461

**The Final Cut** 15.45-18.00-20.15-22.30 (€ 6,20; Rid. 3,62)  
**Le Crociate - Kingdom of Heaven** 15.30-18.30-21.30 (€ 6,20; Rid. 3,62)  
**Loverboy** 15.45-18.00-20.15-22.30 (€ 6,20; Rid. 3,62)

**Provincia di Genova**
**Bargagli**
**Parrocchiale Bargagli**

piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328

**La febbre** 21.00 (€ 5,50; Rid. 4,50)

**Bogliasco**
**Paradiso**

largo Skjabin, 1 Tel. 0103474251

**Litigi d'amore** 17.15-19.30-21.45 (€ 5,50; Rid. 4,50)

**Camogli**
**San Giuseppe**

via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590

**Riposo**
**Campo Ligure**
**Campese**

via Convento, 4

**Hitch - Lui si che capisce le donne** 15.00-17.30-21.00 (€ 5,50; Rid. 3,50)

**Campomorone**
**Ambra**

via P. Spinola, 9 Tel. 010780966

**Sahara** 15.30-18.00-21.15 (€ 5,50; Rid. 4,00)

**Casella**
**Parrocchiale Casella**

via De Negri, 56 Tel. 0109677130

**Sahara** 21.15 (€ 4,50; Rid. 3,00)

**Chiavari**
**Cantero**

piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274

**Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith** 17.10-19.50-22.30 (€ 6,50; Rid. 5,00)

**Mignon**

via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694

**Le Crociate - Kingdom of Heaven** 16.00-19.00-22.00 (€ 5,50; Rid. 4,50)

**Cicagna**
**Fontanabuona**

via San Gualtero - Località: Monleone, 3 Tel. 018592577

**Riposo**
**Isola Del Cantone**

piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793

 Oggi ore 20.30 **PAROLE e MUSICA** per GIOVANNA serata a sostegno di Giovanna Romanato, conduce Roberto Giordani, con vari artisti

**DELLA TOSSE SALA DINO CAMPANA**

piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793

**RIPOSO**
**DUSE**

via Bacigalupo, 6 - Tel. 010534220

 Martedì ore 20.30 **LA CHURCA** di Mario Vargas Llosa, con gli Attori del Teatro Stabile di Genova

**GARAGE**

via Casoni, 5/3b - Tel. 010522185

**RIPOSO**
**GUSTAVO MODENA**

piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135

**RIPOSO**
**GUSTAVO MODENA SALA MERCATO**

piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135

**RIPOSO**
**POLITEAMA GENOVESE**

via Bacigalupo, 2 - Tel. 0108393589

 Oggi ore 21.00 **COMEDY CLUB LIVE SHOW**
**Teatri**
**Genova**
**AUDITORIUM MONTALE**

Galleria Cardinal Siri, - Tel. 010589329

**RIPOSO**
**CARLO FELICE**

passo Eugenio Montale, 4 - Tel. 010589329

 Martedì ore 20.30 **CICLO CAJKOVSKI** con l'Orchestra del Teatro Carlo Felice, direttore Alexander Vedernikov

**DELLA CORTE-IVO CHIESA**

via Duca d'Aosta, - Tel. 0105342200

 Oggi ore n.d. **SONO APERTE LE PRENOTAZIONI PER IL PROSSIMO SPETTACOLO** "Chi ha paura di Virginia Woolf?" con Gabriele Lavia e Mariangela Melato orari botteghino: il lun. ore 10.00-17.00, dal mar/ven ore 10.00-20.00, il sab. ore 10.00/12.30 e 15.00/20.00, dom. ore 15.00-18.0

**DELLA TOSSE**

piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793

**RIPOSO**
**DELLA TOSSE SALA AGORÀ**

piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793

**RIPOSO**
**DELLA TOSSE SALA ALDO TRIONFO**

# UniStore

il negozio online de  
l'Unità

[www.unita.it/store](http://www.unita.it/store)

per informazioni tel 0266505065 (dal lunedì al venerdì dalle 9.00 alle 14.00) fax 0266505712 store@unita.it

## Torino

<b>Adua</b>	
corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521	
Sala 100	<b>Luci nella notte</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 200	<b>Stage Beauty</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 400	<b>Last Days</b> 16:15-18:20-20:25-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

<b>Agnelli</b>	
via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	
Sala 1	<b>La vita è un miracolo</b> 18:00-21:00 (€ 4,70; Rid. 3,70)

<b>Alfieri</b>	
piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
Sala Alfieri	<b>Riposo</b>
Solferino 1	<b>Le conseguenze dell'amore</b> 16:00-18:05-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Solferino 2	<b>Manuale d'amore</b> 15:45-17:50-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

<b>Ambrosio Multisala</b>	
corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
Sala 1	<b>Le Crociate - Kingdom of Heaven</b> 16:00-19:00-22:00 (€ 6,75)
Sala 2	<b>Gioco di donna</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,75)
Sala 3	<b>Nessun messaggio in segreteria</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,75)

<b>Arcachino</b>	
corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190	
Sala 1	<b>Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith</b> 14:50-17:25-20:00-22:35 (€ 6,70; Rid. 4,50)
Sala 2	<b>Le Crociate - Kingdom of Heaven</b> 15:30-18:30-21:30 (€ 6,70; Rid. 4,50)

<b>Capitol</b>	
via Cernaia, 14 Tel. 011540605	
Sala 1	<b>Riposo</b>
Sala 2	<b>Riposo</b>

<b>Cardinal Massaia</b>	
Via Massaia, 104 Tel. 011257881	
Sala 1	<b>Riposo</b>

<b>Centrale</b>	
via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
Sala 1	<b>Sotto il sole nero</b> 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

<b>Charlie Chaplin</b>	
via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723	
Sala 1	<b>Riposo</b>
Sala 2	<b>Riposo</b>

<b>Cinema Teatro Baretti</b>	
via Baretti, 4 Tel. 0118125128	
Sala 1	<b>Robots</b> 16:00-18:00 (€ 4,20; Rid. 3,10)

<b>Cineplex Massaua</b>	
piazza Massaua, 9 Tel. 199199991	
Sala 1	<b>The Final Cut</b> 10:30-15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00)
Sala 2	<b>Le Crociate - Kingdom of Heaven</b> 10:30-15:30-18:30-22:00 (€ 7,00)
Sala 3	<b>I colori dell'anima - Modigliani</b> 20:00-22:30 (€ 7,00)
Sala 4	<b>Missione Tata</b> 10:30-15:00-17:15 (€ 7,00)
Sala 5	<b>Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith</b> 10:30-15:30-18:30-21:30 (€ 7,00)

<b>Doria</b>	
via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	
Sala 1	<b>The Final Cut</b> 15:40-17:25-19:10-20:55-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)

<b>Due Giardini</b>	
via Montalcone, 62 Tel. 0113272214	
Sala 1	<b>Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith</b> 15:45-18:30-21:45 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2	<b>Old Boy</b> 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

<b>Eliseo</b>	
via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
Sala 1	<b>Il mio nuovo strano fidanzato</b> 15:00-17:00-18:40-20:40-22:35 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2	<b>Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith</b> 14:55-17:30-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 3	<b>Terra promessa - Hotel Promised Land</b> 15:55-18:20-20:25-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

<b>Empire</b>	
piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642	
Sala 1	<b>Tu devi essere il lupo</b> 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,70; Rid. 5,20)

<b>Erba Multisala</b>	
corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
Sala 1	<b>La Morte Sospesa - Touching the Void</b> 15:45-18:00-20:10-22:30 (€ 6,50)
Sala 2	<b>Riposo</b>

<b>Esedra</b>	
Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474	
Sala 1	<b>Riposo</b>

<b>Fiamma</b>	
corso Trapani, 57 Tel. 0113852057	
Sala 1	<b>Riposo</b>

<b>Fratelli Marx &amp; Sisters</b>	
corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
Sala 1	<b>I colori dell'anima - Modigliani</b> 15:30-17:50-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2	<b>Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith</b> 15:45-18:30-22:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)

<b>Greenwich Village</b>	
Via Po, 30 Tel. 0118173323	
Sala 1	<b>Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith</b> 15:00-17:30-20:00-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2	<b>L'orizzonte degli eventi</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3	<b>Le Crociate - Kingdom of Heaven</b> 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

<b>Ideal Cityplex</b>	
corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
Sala 1	<b>Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith</b> 14:40-17:20-20:00-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	<b>Le Crociate - Kingdom of Heaven</b> 14:30-17:30-20:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3	<b>L'uomo perfetto</b> 14:50-16:45-18:40-20:35-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4	<b>Le Crociate - Kingdom of Heaven</b> 16:30-19:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 5	<b>The Final Cut</b> 14:50-16:45-18:40-20:35-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
--------	--

<b>King</b>	
via Po, 21 Tel. 0118125996	
Sala 1	<b>Riposo</b>

<b>Kong</b>	
via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614	
Sala 1	<b>Riposo</b>

<b>Lux</b>	
galleria San Federico, 33 Tel. 011541283	
Sala 1	<b>Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith</b> 15:30-18:30-22:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)

<b>Massimo Multisala</b>	
via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
Sala 1	<b>Quando sei nato non puoi più nasconderti</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2	<b>La caduta</b> 16:30-19:30-22:15 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 3	<b>Psyco (V.O.) (Sottotitoli)</b> 20:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)
Sala 4	<b>Il cattivo tenente</b> 22:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)
Sala 5	<b>Shining</b> 16:15 (€ 5,00; Rid. 3,50)
Sala 6	<b>Spider-Man 2</b> 18:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)

<b>Medusa Multisala</b>	
via Livorno, 54 Tel. 0114811221	
Sala 1	<b>Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith</b> 16:40-19:35-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	<b>Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith</b> 15:45-18:40-21:35 (€ 7,00; Rid. 5,00)

<b>Monte Rosa</b>	
Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
Sala 1	<b>Robots</b> 17:00-19:00-21:00 (€ 4,50; Rid. 3,50)

<b>Nazionale</b>	
via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
Sala 1	<b>Old Boy</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50)
Sala 2	<b>Last Days</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

<b>Nuovo</b>	
corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205	
Sala 1	<b>Riposo</b>
Sala 2	<b>Riposo</b>

<b>Olimpia Multisala</b>	
via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448	
Sala 1	<b>Quando sei nato non puoi più nasconderti</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	<b>L'amore ha il suo prezzo - The Wedding Date</b> 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

<b>Pathè Lingotto</b>	
via Nizza, 230 Tel. 0116677856	
Sala 1	<b>Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith</b> 14:45-17:55-21:05 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 2	<b>Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith</b> 15:50-19:00-22:10 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 3	<b>L'uomo perfetto</b> 20:10-22:20 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 4	<b>La stella di Laura</b> 15:40-17:50 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 5	<b>XXX 2 - The Next Level</b> 15:30-17:50 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 6	<b>Cellular</b> 20:15-22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 7	<b>Sahara</b> 20:15-22:45 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 8	<b>Miss FBI: infiltrata speciale</b> 15:50-18:00 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 9	<b>Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith</b> 14:45-17:55-21:05 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 10	<b>Le Crociate - Kingdom of Heaven</b> 14:45-17:55-21:05 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 11	<b>Missione Tata</b> 15:50-18:00-20:15-22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 12	<b>Quando sei nato non puoi più nasconderti</b> 15:00-17:30-20:00-22:35 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 13	<b>The Final Cut</b> 15:20-17:40-20:05-22:20 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 14	<b>Le Crociate - Kingdom of Heaven</b> 15:50-19:00-22:10 (€ 7,50; Rid. 6,00)

<b>Piccolo Valdocco</b>	
via Salema, 12 Tel. 0115224279	
Sala 1	<b>Riposo</b>

<b>Reposi Multisala</b>	
via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
Sala 1	<b>L'orizzonte degli eventi</b> 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,20; Rid. 4,10)
Sala 2	<b>La caduta</b> 16:00-19:00-22:00 (€ 6,20; Rid. 4,10)
Sala 3	<b>Le Crociate - Kingdom of Heaven</b> 14:40-17:20-20:00-22:40 (€ 6,20; Rid. 4,10)
Sala 4	<b>Loverboy</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,20; Rid. 4,10)
Sala 5	<b>Missione Tata</b> 15:45-18:00 (€ 6,20; Rid. 4,10)
Sala 6	<b>La febbre</b> 20:00-22:30 (€ 6,20; Rid. 4,10)

<b>Romano</b>	
piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
Sala 1	<b>Luci nella notte</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2	<b>Stage Beauty</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 3	<b>I colori dell'anima - Modigliani</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

<b>Studio Ritz</b>	
via Acqui, 2 Tel. 0118190150	
Sala 1	<b>Le Crociate - Kingdom of Heaven</b> 15:00-18:00-21:00 (€ 6,50; Rid. 4,50)

<b>Vittoria</b>	
via Roma, 356 Tel. 0115621789	
Sala 1	<b>Riposo</b>

<b>Provincia di Torino</b>	
<b>Avigliana</b>	
<b>Corso</b>	
corso Laghi, 175 Tel. 0119312403	
Sala 1	<b>Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith</b> 18:15-21:15 (€ 6,50; Rid. 4,50)

<b>Bardonecchia</b>	
<b>Sabrina</b>	
via Medail, 71 Tel. 012299633	
Sala 1	<b>Le Crociate - Kingdom of Heaven</b> 21:15

<b>Beinasco</b>	
<b>Bertolino</b>	
Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270	
Sala 1	<b>La febbre</b> 21:00 (€ 4,50; Rid. 3,50)

<b>Warner Village Le Fornaci</b>	
Tel. 01136111	
Sala 1	<b>Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith</b> 15:30-18:30-21:30 (€ 7,20; Rid. 5,10)

<b>Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith</b>	
Sala 1	<b>Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith</b> 13:30-16:30-19:30-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 2	<b>Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith</b> 14:30-17:30-20:30 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 3	<b>Le Crociate - Kingdom of Heaven</b> 15:40-18:40-21:40 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 4	<b>Le Crociate - Kingdom of Heaven</b> 13:10-16:10 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 5	<b>I colori dell'anima - Modigliani</b> 19:10-21:50 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 6	<b>L'uomo perfetto</b> 15:50-18:00-20:10-22:20 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 7	<b>Le Crociate - Kingdom of Heaven</b> 13:40-16:40-19:40-22:40 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 8	<b>Missione Tata</b> 14:00-16:10 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 9	<b>The Final Cut</b> 18:20-20:40-22:50 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 10	<b>Quando sei nato non puoi più nasconderti</b> 14:40-17:10-19:35-22:00 (€ 7,20; Rid. 5,10)

<b>Borgaro Torinese</b>	
<b>Italia</b>	
via Italia, 45 Tel. 0114703576	
Sala 1	<b>Sahara</b> 21:15 (€ 6,20; Rid. 4,65)

<b>Bussoleno</b>	
<b>Narciso</b>	
C.so B. Pairolo, 8 Tel. 012249249	
Sala 1	<b>Sahara</b> 17:30-21:20 (€ 6,00; Rid. 4,50)

<b>Carmagnola</b>	
<b>Margherita</b>	
via Donizetti, 23 Tel. 0119716525	
Sala 1	<b>Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith</b> 15:15-18:00-21:30 (€ 6,00; Rid. 5,00)

<b>Chieri</b>	
<b>Splendor</b>	
Via XX Settembre, 6 Tel. 0119421601	
Sala 1	<b>Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith</b> 16:30-18:40-21:15 (€ 6,50; Rid. 4,50)

<b>Universal</b>	
piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867	
Sala 1	<b>Old Boy</b> 16:18-18:30-21:15

<b>Chivasso</b>	
<b>Moderno</b>	
via Roma, 6 Tel. 0119109737	
Sala 1	<b>Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith</b> 14:30-17:00-19:30-22:00 (€ 6,00; Rid. 4,00)

<b>Politeama</b>	
via Orti, 2 Tel. 0119101433	
Sala 1	<b>L'uomo perfetto</b> 16:20-18:10-20:00-22:05 (€ 6,00; Rid. 4,00)

<b>Ciriè</b>	
<b>Nuovo</b>	
via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984	
Sala 1	<b>Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith</b> 15:30-18:30-21:00 (€ 6,20; Rid. 4,13)

<b>Collegno</b>	
<b>Regina</b>	
via San Massimo, 3 Tel. 011781623	
Sala 1	<b>Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith</b> 17:15-21:15
Sala 2	<b>Le Crociate - Kingdom of Heaven</b> 17:40-21:15

<b>Studio Luce</b>	
Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114153737	
Sala 1	<b>L'uomo perfetto</b> 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4,00; Rid. 3,00)

<b>Cuornegò</b>	
<b>Margherita</b>	
via Ivrea, 101 Tel. 0124657523	
Sala 1	<b>Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith</b> 14:45-17:15-21:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

<b>Giaveno</b>	
<b>S. Lorenzo</b>	
via Ospedale, 8 Tel. 0119375923	
Sala 1	<b>Le Crociate - Kingdom of Heaven</b> 16:00-21:00 (€ 5,50; Rid. 4,00)

<b>Ivrea</b>	
<b>Boaro - Guasti</b>	
via Palestro, 86 Tel. 0125641490	
Sala 1	<b>Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith</b> 16:30-19:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

<b>La Serra</b>	
corso Botta, 30 Tel. 0125425084	
Sala 1	<b>Le Crociate - Kingdom of Heaven</b> 16:30-19:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

<b>Politeama</b>
------------------